

**CONFERMA** La Cassazione ribadisce la pena all'imprenditore Michele Surace

## Resta in carcere il re del bingo

*L'uomo ritenuto affiliato al clan Tegano era stato fermato dai carabinieri nel 2018*

RIMARRA' in carcere Michele Surace, uno degli imprenditori più conosciuti di Reggio Calabria e ritenuto affiliato al clan Tegano, fermato in un'operazione del Nucleo investigativo dei Carabinieri ad aprile 2018.

E' quanto ha stabilito, nei giorni scorsi, la Prima sezione penale della Corte di Cassazione con il provvedimento pubblicato propriamente. Lo rende noto Agiprone-ws. Secondo quanto emerso dall'operazione 'Monopoli', il gruppo di imprenditori, tra cui Michele



La sala Bingo di Archi

Surace, aveva lavorato fin dagli anni Ottanta come braccio imprenditoriale del clan, accumulando in modo illecito enormi profitti poi riciclati attività commerciali, tra cui la sala bingo nel quartiere Archi di Reggio Calabria, la cui proprietà e' da ricondurre a Giovanni Tegano e a Surace, e che da anni fa da "lavatrice" dei soldi del clan. La gravità degli indizi nei confronti di Surace - accusato di associazione mafiosa, riciclaggio, intestazione fittizia - e' stata confermata dalla Cassazione, secondo cui la custodia cautelare in carcere disposta dal Tribunale di Reggio Calabria "non e' affetta da errori di diritto né da vizi di motivazione". Le rivelazioni dei collaboratori di giustizia "inquadrano l'indagato all'interno della cosca, che gli aveva permesso l'apertura della sala

bingo, la cui attività era però rimasta sotto il controllo della consorteria, che ne percepiva il profitto". Surace era inoltre un "frequentatore abituale della casa di Pasquale Tegano". Per quanto riguarda la sala bingo, il Tribunale ha ricordato che l'indagato aveva costituito nel 2005 "aveva costituito, con il cognome Bruno Mandica, la società Michele Surace e Bingo s.r.l.". Mandica era poi diventato titolare dell'intero capitale sociale nel 2008, ma "le video-interesse e le intercettazioni dimostrano chiaramente che si tratta di interposizione fittizia. Dagli elementi indiziari - scrive la Cassazione - emerge che l'indagato non solo era solito prelevare denaro dalle casse della sala bingo, ma permetteva anche a terzi di fare lo stesso, senza che Mandica potesse opporsi". La sala era, in realtà "per metà" di Michele Surace e

per metà del socio occulto Giovanni Tegano. Una proprietà che spiega anche le vicende di altri imprenditori che avevano avuto difficoltà ad aprire nuove sale bingo, "perché nella zona doveva garantirsi il monopolio di quella appartenente al Tegano". Il pericolo di reiterazione del reato e il rischio di "inquinamento del materiale probatorio", giustificano secondo la Cassazione la custodia cautelare in carcere.

### CORTE D'APPELLO Dal reato di falsa testimonianza

## L'ex comandante dei Ros Valerio Giardina assolto "perché il fatto non sussiste"

L'ex comandante dei Ros dei carabinieri di Reggio Calabria Valerio Giardina, è stato assolto "perché il fatto non sussiste" dalla Corte d'appello di Reggio Calabria dall'accusa di falsa testimonianza. Giardina, fino a poco tempo fa comandante provinciale dei carabinieri a Bologna, era stato condannato in primo grado a venti mesi di reclusione per le testimonianze rese nei processi Meta e Lo Giudice che si sono celebrati e susseguiti a Reggio Calabria.

Giardina, assistito dall'avvocato Francesco Gambardella del Foo di Lametia Terme, ed il suo vice del tempo, ovvero il maggiore Gerardo Lardieri, attuale comandante della sezione di Pg presso la Procura della Repubblica di Catanzaro, assolto già in primo grado, sono stati tra i protagonisti della cattura del boss Pasquale Condello, detto "il supremo", avvenuta nel febbraio del 2008, senza l'ausilio di fonti confidenziali, ma esclusivamente sulla base



Valerio Giardina

di un'attività tecnica, con il coordinamento dell'allora procuratore aggiunto Salvo Boemi e dell'attuale procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo.

Lo stesso magistrato Giuseppe Lombardo, durante un'udienza del processo "Meta", affermò che «a due carabinieri, Valerio Giardina e Gerardo Lardieri, questa città dovrà sempre dire grazie».

La Procura generale aveva chiesto invece per il colonnello Valerio Giardina la conferma della condanna di primo grado.

### ARCHEOLOGIA

## Ben 18mila visitatori nel 2018 presso i siti della città

«SONO numeri incoraggianti quelli riscontrati lo scorso anno, e nei primi mesi di quest'anno nelle visite ai siti archeologici della città di Reggio Calabria, che grazie ad un progetto dell'Amministrazione comunale sono stati affidati alla cura ed all'attenzione di alcune associazioni culturali della città.

«Luoghi in stato di abbandono, non solo del sito in sé, ma anche in stato di abbandono e non curanza dell'importanza della nostra storia e della nostra identità» ha detto il sindaco di Reggio Giuseppe Falcomatà nel corso di una conferenza stampa a palazzo San Giorgio, assieme all'assessore alla Cultura Irene Calabrò e la dirigente dello stesso settore Daniela Neri, per fare il punto sull'iniziativa.

Dioottomila i visitatori, molti anche stranieri, nel 2018, ed altrettanti si annunciano quest'anno, ad ammirare l'Ipogeo di piazza Italia, l'Odeion, parte di un antico teatro oggi relegato e protetto tra le fondamenta di un edificio residenziale in via del Torrione, l'area archeologica di San Leo a Pellaro e i resti dell'antica Motta Sant'Agata, una delle sette "mottè che popolavano le colline di Reggio. «Per valorizzare il nostro patrimonio, intanto per noi stessi, ma anche per offrire ai tanti turisti ed alle tante scolaresche che ogni anno vengono dalle nostre parti - ha spiegato Falcomatà - Lo abbiamo fatto coinvolgendo le associazioni; questa è stata la grandissima scommessa vinta, di associazioni che si occupano di cultura, che conoscono l'importanza della valorizzazione delle nostre radici storiche, e culturali». Tre le associazioni coinvolte quest'anno, l'Associazione Garbaldina, per il sito di Pellaro, la Proloco San Salvatore per Motta Sant'Agata e l'Associazione In Si.De, per l'Odeion e l'Ipogeo di piazza Italia.

### RESTYLING

## Partita la ristrutturazione della storica struttura

# Il sindaco ne è certo: anche al lido comunale tra qualche tempo sarà estate

PROCEDE speditamente, grazie al lavoro della società in house comunale Castore, l'operazione di restyling del Lido comunale "Gennesse-Zerbi", con particolare riferimento alle cabine della struttura balneare cittadina. Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha compiuto nei giorni scorsi al Lido un nuovo sopralluogo. Come il primo cittadino ha potuto constatare personalmente, sono ormai state delimitate e messe in sicurezza le parti ammalorate della struttura e le aree di cantiere, mentre è in via di completamento la pulizia delle aree dedicate al verde ed il restyling di una parte delle cabine. All'inizio dello scorso mese di giugno la Giunta comunale aveva licenziato il masterplan delle operazioni di restyling che renderà possibile l'apertura del Lido già durante la corrente stagione estiva; opere affidate direttamente a Castore - per un importo da 220mila euro - e mirate alla rifunzionalizzazione di una parte delle cabine semidistrutte per i frequenti vandalismi e l'inutilizzo invernale, ma anche alla sistemazione di nuovi spogliatoi e nuove docce nel contesto di una nuova sistemazione complessiva dell'area della spiaggia. Come esposto dallo stesso sindaco, nell'ambito del sopralluogo, ai bagnanti storici del Lido, i lavori di restyling saranno ultimati nei prossimi giorni e la struttura potrà tornare fruibile. Da allora in avanti la Polizia municipale svolgerà un accorto servizio di controllo per l'intera stagione estiva a tutela della sicurezza di cittadini e turisti. Adesso, evidenzia il sindaco Falcomatà, «l'obiettivo è non far



Il restyling del lido

rimanere fuori nessuno», consentire cioè che gli affittuari "storici" del Lido, abbiano una sistemazione e possano avere fruizione della propria cabina. Nel frattempo, l'area delle cabine "storiche" a Sud della Torre Nervi temporaneamente inutilizzabili sarà posta in sicurezza e coperta mediante apposite pannellature. Questo, in attesa del più complessivo intervento - il cui progetto esecutivo sarà pronto per il prossimo mese di settembre - che prenderà le mosse in autunno, volto a ottenere prima dell'estate 2020 una struttura balneare del tutto rinnovata. Il tutto, ovviamente, nel pieno rispetto dei vincoli della Soprintendenza archeologica Belle arti e Paesaggio che, si ricorderà, elevò il Lido reggino a sito di rilevante interesse storico, aveva posto il vincolo sulla demolizione delle cabine più vetuste e degradate (quelle appunto poste a Sud della Torre Nervi), costringendo in questo modo a varare sensibilmente il progetto vincitore del bando su cui s'imperniava il concept del "nuovo" Lido comunale».

### POLIZIA MUNICIPALE

## Un'altra denuncia per avere insultato i vigili urbani

NELL'AMBITO di due distinte attività la Polizia Municipale di Reggio Calabria ha denunciato alla locale Procura della Repubblica due soggetti rispettivamente per diffamazione aggravata a mezzo stampa e ricettazione. Nel primo caso, analogamente a quanto avvenuto circa dieci giorni or sono, grazie anche a un tecnico informatico, è stato accertato che una donna aveva in maniera deliberata offeso il decoro e la dignità del Corpo, pubblicando su un noto social network insulti ed epiteti indirizzati all'Istituzione. Individuata la persona e cristallizzata l'associazione al profilo del social, il soggetto è stato invitato al comando, identificato ai sensi di legge e denunciato. Nella serata di sabato scorso invece personale del nucleo radiomobile insospettito da un veicolo a due ruote che transitava su un'arteria centrale cittadina, ne intimava l'alt per procedere ai controlli di rito. Al conducente, privo di patente, veniva contestata la provenienza furtiva del veicolo e la permanenza illegale sul territorio dello stato (trattavasi di cittadino extra UE). Il veicolo veniva immediatamente sottoposto a sequestro ed il conducente deferito alla locale procura della Repubblica.



**LAVORI DELL'ANAS**

Due posizioni a confronto: il Pd di Marra e i sovranisti di Siclari

# Tra pagliacciate e scaricabarile

Il consigliere comunale: «Nessuno ci ha informati»; il coordinatore: «Soliti incapaci»

PROSEGUE incessantemente la polemica sui lavori Anas che hanno paralizzato Reggio Nord provocando un intenso scaricabarile di responsabilità tra il Comune e l'Anas.

Dalla parte del Comune il sindaco invia quale suo portavoce il consigliere comunale proprio della zona Nord di Reggio, ovvero, Enzo Marra del Pd: «Non è sostenibile oltre misura la gestione Anas dei lavori di ammodernamento del tratto autostradale A2 che interessa il territorio dell'area nord di Reggio Calabria. ANAS, società tra le più importanti del Paese, non dovrebbe divincolarsi dalle proprie responsabilità, anzi, dovrebbe farsi carico di soluzioni adatte e degne del blasone che le appartiene. La chiusura degli svincoli, senza alcun tipo di preinformazione e soprattutto senza la pianificazione di percorsi alternativi che possano garantire una fluidità del traffico».

Questa quindi la posizione dell'ente: «Vendendo meno a quanto pattuito con il Comune e la Città Metropolitana di Reggio Calabria, il restringimento autostradale e l'intasamento della viabilità sulla strada statale - per via appunto della chiusura degli svincoli Gallico e Catona (dir. Nord) - sta generando gravi disagi ai cittadini, i quali è impensabile debbano stare delle ore in macchina per spostarsi, dalla periferia nord al centro città. Inoltre, c'è un problema di sicurezza e ordine pubblico, in quanto anche mezzi delle autorità di polizia, Vigili del Fuoco e Autoblunze farebbero fatica a farsi largo in una situazione di traffico altamente congestionato».

«Le ditte incaricate dei lavori di ammodernamento dovrebbero lavorare di notte e nei giorni festivi, per evitare di bloccare una porzione importante di città. Bene ha fatto, dunque, il Sindaco Falcomatà a chiedere urgentemente un tavolo in prefettura per tentare di rimodulare, assieme ad ANAS, il piano strategico dei lavori e dei percorsi alternativi adeguati affinché venga posta la fine ad un incubo per i cittadini e per gli automobilisti, forzati in auto, in queste giornate di caldo afoso».

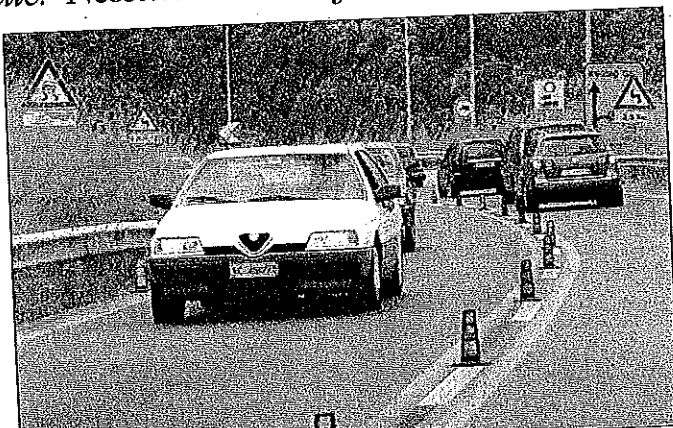
Di ben diverso avviso, il Coordinatore Metropolitano dei sovranisti, Ernesto Siclari che vede il solito scaricabarile dell'Amministrazione Falcomatà.

«Un dato certo è emerso in questi quasi cinque anni di amministrazione comunale: lo sport preferito del Sindaco Falcomatà è lo scaricabarile - commento ironico - Se fosse disciplina olimpica gli attuali amministratori sarebbero certamente candidati a riempire il medagliere, con il gradino più alto del podio riservato al primo cittadino. Nel corso dei primi anni si sono distinti nell'addossare le responsabilità delle disastrose condizioni in cui ci fanno tutt'oggi vivere alle "precedenti amministrazioni", quasi fosse un mantra da ripetere ritualmente ad ogni legittima protesta per disservizi e problematiche, sorte peraltro da quando sono loro a governare».

«Altra ghiotta occasione - rammenta Siclari - che non si è fatto sfuggire è stata l'avvicendamento del Governo Conte a quello del mai disturbato perché (solo sulla carta) amico di Matteo Renzi. Gli strali di Falcomatà relativi a mancate erogazioni, tagli e manchevolezze varie si sono abbattuti sul "finalmente" governo di colore opposto a giustificare ogni disservizio e drammatica situazione di degrado che ha abbassato agli infimi livelli odierni la nostra qualità della vita».

«E mentre si perdono i fondi per il Lido Comunale, si spostano i TIR sul nostro porto e si cancellano i voli dal Tito Minniti - snocciolo Siclari solo le ultime avventure dell'amministrazione Falcomatà - piazzette e rotatorie riempiono i paginoni dei giornali, il traffico impazza su strade urbane ed extra fino bloccare per ore le vie di accesso al centro cittadino a causa di una incapacità palese di programmare nel dettaglio per fare fronte ai lavori sul tratto autostradale in zona nord».

Ma è con i lavori dell'Anas che lo scaricabarile del sindaco Falcomatà raggiunge livelli inimmaginabili: «questa volta la medaglia d'oro dello scaricabarile è pronta a pendere dal collo di un Sindaco che non perde l'occasione di addebitare responsabilità ad Anas in un rimbalzare di accuse e spallucce che assumono connotazioni pirandelliane quanto a ironia e per le "maschere" indossate all'occasione».



Lavori in corso e paralisi lungo la zona Nord

ne. E' bene ricordare che il Comune stesso ha sottoscritto un accordo attraverso il quale veniva programmata l'esecuzione dei lavori sulla A2 e che il contraente Anas (e non il Comune...) ha realizzato opere di sistemazione e bitumazione delle vie urbane alternative che attraversano i popolosi quartieri di Gallico e Catona proprio per consentire di decongestionare in qualche modo il traffico in autostrada».

«Certamente - commenta Siclari - però non spetta ad Anas occuparsi di mantenere libe-

re e percorribili queste strade e gli ingorghi di queste ultime ore sono dovuti anche a paraggi selvaggi ed alla totale mancanza di vigilanza e controllo dei territori, lasciati da anni in stato di abbandono tra abusivismo e cattiva educazione civica non sanzionata. Quindi i reggini sono costretti a subire anche quest'ennesima deresponsabilizzazione di una amministrazione che parrebbe investita da un disegno divino nel trovarsi a Palazzo San Giorgio e per tale motivo non obbligata a rispondere a nessuno».

## OGGI L'INAUGURAZIONE MARRC: la mostra "Paolo Orsi"

Sarà inaugurata oggi alle 17:30 al MARRC la mostra "Paolo Orsi. Alle origini dell'archeologia tra Calabria e Sicilia". L'esposizione è stata curata dal direttore del museo Carmelo Malacrinò da Maria Musumeci, già alla direzione del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa. La mostra resterà visitabile fino all'8 settembre.

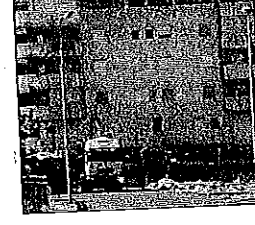
«Si tratta della prima a Reggio Calabria in omaggio all'illustre archeologo considerato tra i fondatori della metodologia di ricerca archeologica in età contemporanea e il "padre" dello stesso Museo Archeologico Nazionale quale luogo deputato ad accogliere i reperti provenienti dagli scavi in tutto il territorio regionale, per raccontare una sola, eccezionale e affascinante storia di cultura, di arte, di vita". Il progetto è co-finanziato dalla Regione Calabria nell'ambito di un programma europeo di valorizzazione del sistema dei Beni Culturali e per la qualificazione e il rafforzamento dell'attuale offerta culturale presente in Calabria annualità 2018».

## EMERGENZA Per il delegato all'ambiente è piano straordinario Eliminate tonnellate di rifiuti al Marconi esulta il vicesindaco Neri

«Stiamo pulendo il Rione Marconi adesso, una pulizia straordinaria, sono qui per strada personalmente. Ho incontrato i lavoratori Avr, che ringrazio e anche tanti cittadini». L'annuncio il vicesindaco nonché delegato del sindaco all'ambiente, Armando Neri lo fa direttamente dal rione Marconi ed in istantanea diretta social: «Ho sentito la puzza di bruciato del rogo di qualche giorno fa e in mezzo alle ceneri, giocattoli di bambini, buttati lì - sorrive - "C'è gente che viene e scarica qui di tutto, poi bruciano, quanto dura 'sta pulizia avvocato?", mi hanno detto. "Aiutateci, denunciare, segnalare, noi fare-



Pulizia al rione Marconi



mo il nostro!», ho risposto». «Noi puliamo - continua il vicesindaco - e la linea è chiara: tolleranza zero. Ma ognuno deve fare la sua parte, istituzioni tut-

te e cittadini. Su indirizzo del Sindaco Giuseppe Falcomatà, come Comune abbiamo lavorato e ci siamo, è al varo un piano straordinario di controlli».

## ELEZIONI CPO

### Vito Crimi: «Ho preso 296 voti e non 236»

ALLA pagina 14 della cronaca di Reggio di lunedì 1 luglio 2019, dal titolo "gli avvocati hanno il nuovo cpo", è stato commesso un piccolo refuso numerico. A tenerci così tanto ed a chiederci una rettifica è il diretto interessato, l'avvocato Vito Crimi che ci inoltra la seguente precisazione che pubblichiamo: "Il sottoscritto avvocato Vito Crimi, risultato eletto alla 5ª posizione, ha riportato numero di voti pari a 296; mentre nel corpo dell'articolo pubblicato da questa testata viene riportato un erroneo posizionamento in graduatoria, con numero di voti pari a 236".

## DIRETTIVO Si rinnovano i componenti dell'associazione Giovani Avvocati Barberi eletto presidente Sezione Aiga

L'AVVOCATO Davide Barberi eletto presidente della Sezione AIGA di Reggio Calabria L'Assemblea dei soci AIGA (Associazione Italiana Giovani Avvocati) sezione di Reggio Calabria durante la seduta del 1 luglio ha eletto i nuovi organi diret-



tivi. L'avvocato Davide Barberi, a coronamento di una lunga militanza nell'Associazione, nel corso della quale ha rivestito i ruoli di consigliere, segretario e vicepresidente, è stato eletto all'unanimità Presidente di sezione, a conclusione del mandato dell'avv. Maria Cristina Masciana che ha diretto gli iscritti nel biennio 2017-2019. Sono stati inoltre eletti quali componenti del nuovo consiglio direttivo gli avvocati: Nancy Stilo (Vice Presidente), Enrico Mancini (Segretario), Sante De Franco (Tesoriere), Alessia Cellini, Pietro D'Agui, Rossella Interdonato, Michele Menonna, Valentina Privitera e Michele Sergi (Consiglieri). L'Assemblea ha altresì eletto Consigliere Nazionale il Presidente uscente l'avv. Maria Cristina

Masciana. Il nuovo Presidente, nel corso della riunione odierna, di concerto con il nuovo direttivo, ha istituito i seguenti dipartimenti per lo sviluppo dell'attività di formazione rivolta agli operatori del diritto (attività che contraddistinguono da sempre la Sezione reggina di AIGA): Dipartimento Penale: Coordinatori Avv. Di Michele Sergi e Valentina Privitera; Dipartimento Civile: Coordinatori Avv. Di Michele Menonna e Sante De Franco; Dipartimento Diritto: Coordinatore Avv. Enrico Mancini; Dipartimento Mediazione e Procedure ADR: Coordinatore Avv. Nancy Stilo; Dipartimento Lavoro e Previdenza: Coordinatore Avv. Alessia Cellini; Ufficio stampa: Avv. Pietro D'Agui.

Il direttivo dell'Aiga

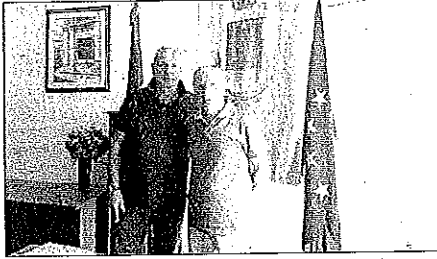
## GIÒIA TAURO Il commissario della Port Authority in visita dal nuovo primo cittadino

# Faccia a faccia Agostinelli-Alessio

*Illustrati investimenti e strategie per il porto, dal Comune ok alla collaborazione*

**GIÒIA TAURO** - Il commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli, ha fatto visita al sindaco del Comune di Gioia Tauro, Aldo Alessio. In un'atmosfera di cordialità, Agostinelli ha voluto rendere partecipe il primo cittadino della città portuale dei recenti ed importanti eventi che stanno interessando lo scalo di Gioia Tauro, dopo l'ingresso dell'azienda Terminal Investment Limited (Til), società controllata da Msc, nella compagine societaria di MedCenter Container Terminal. Nello specifico, il commissario Andrea Agostinelli ha illustrato il piano di sviluppo del nuovo terminalista, determinato a definire un deciso cambio di prospettiva per generare una positiva produttività dello scalo. Agostinelli ha, altresì, descritto gli investimenti dell'Autorità portuale mirati a garantire efficienza all'infrastruttura portuale.

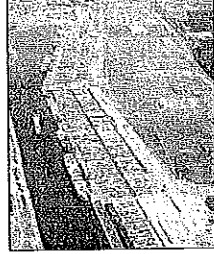
Si è, così, soffermato sui lavori di dragaggio dei fondali del canale portuale, della durata di tre anni per il valore di oltre 2,5 milioni di euro di investimento, per garantire accesso alle grandi navi, con capacità superiore ai 20 mila teus. Il commissario straordinario ha, quindi, illustrato gli imminenti lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria che riguarderanno i piazzali del terminal container al fine di garantirne ulteriore stabilità e sicurezza. Nel contempo, Agostinelli ha illustrato il progetto



Andrea Agostinelli con Aldo Alessio; a lato il porto di Gioia Tauro

dell'armatore di procedere al graduale ammodernamento del parco mezzi che vedrà, a fine estate, dalla Cina giungere nelle banchine portuali di Gioia Tauro tre gru di ultima generazione, capaci di lavorare 23 file di contenitori. Riconosciuto l'interesse primario, quale è la tutela

della salute dei lavoratori portuali, Agostinelli ha, inoltre, spiegato le motivazioni che hanno spinto l'Autorità portuale di Gioia Tauro a riattivare il Presidio di primo intervento medico-sanitario, nonostante questa specifica attività non rientri tra quelle di propria compe-



tenza.

La gara è stata aggiudicata dall'associazione Sacro Cuore onlus di Taurianova che assicurerà un servizio di gestione attivo per 24 ore di ogni giorno lavorativo, articolato su tre turni, e metterà a disposizione, anche, l'attività di autoambulanza dota-

ta di defibrillazione automatico.

«Si tratta - ha dichiarato Agostinelli - di un importante e complessivo programma di rilancio del nostro scalo che dovrà, però, essere supportato dall'intera comunità portuale, comprese le maestranze portuali che dovranno continuare a garantire forte attaccamento al lavoro ed ulteriore senso di responsabilità». Dal canto suo, il sindaco di Gioia Tauro, Aldo Alessio, ha manifestato il suo spiccato apprezzamento per il lavoro in atto e ha dato piena garanzia di collaborazione istituzionale affinché, sinergicamente, si possano offrire ulteriori opportunità di crescita al territorio che ospita l'infrastruttura portuale.



Giuseppe Luciano

**Luciano subentra a Longo nel consesso**

**GI MARINA RIZZO**

**CINQUEFRONDI** - Il Consiglio comunale di Cinquefrondi sembrerebbe aver trovato il suo quadro di equilibrio nella nomina del nuovo consigliere comunale. Dopo una serie di passaggi dovuti, dopo il garbato declino a ricoprire la suddetta carica da parte dell'ex componente di Rinascita Antonio De Mujà, il nuovo consigliere comunale ha finalmente un nome ed un cognome. Si tratta di Giuseppe Luciano, ieri il suo primo Consiglio comunale nella sua veste di rappresentante dell'assise. Luciano, fedelissimo della compagine del sindaco Michele Conia, membro attivo di Rinascita, ha scongiurato con il proprio "si lo voglio" un qui pro quo che avrebbe potuto presentarsi nei riguardi degli altri eventuali nomi che sarebbero potuti, per passaggi obbligatori, saltar fuori. La problematica, inoltre, della consistenza effettiva di un organo di equilibrio e controllo politico-amministrativo sull'azione del Comune, si manifesterebbe nella presenza non costante dell'opposizione. Ma al di là di questo impasse di dinamiche, l'amministrazione comunale prosegue il suo operato anche con iniziative di forte carattere democratico. Tra queste l'assemblea pubblica indetta per giovedì 4 luglio sulla gestione "etica" di un bene primario come l'acqua. Convocata per le ore 21 in piazza della Repubblica.

## GIÒIA T. La soddisfazione del commissario provinciale Udc, Paola Lemma

# Guerrisi vicepresidente del Consiglio

### «Un giusto riconoscimento all'impegno»

**GIÒIA TAURO** - «Il giusto riconoscimento per l'impegno profuso dal nostro partito in una intensa campagna elettorale è arrivato al momento dell'elezione dell'Ufficio di presidenza del Consiglio comunale di Gioia Tauro. Sarà il nostro Angelo Guerrisi ad occupare il ruolo di vicepresidente del civico consesso dopo aver provveduto a costituire in seno allo stesso il gruppo Udc». Così si esprime in una nota commissaria provinciale dell'Udc Paola Lemma. «Sono anche questi i momenti che segnano il radicamento del partito sul territorio - dice ancora Paola Lemma - che ha prodotto il massimo sforzo nella

campagna elettorale a sostegno di Raffaele D'Agostino e che proseguirà, adesso, attraverso una rigorosa e costruttiva azione di opposizione al Comune di Gioia Tauro sempre nell'interesse primario della cittadinanza. Ad Angelo Guerrisi il più caloroso augurio per il nuovo incarico e all'Udc uno sprone a continuare lungo il percorso intrapreso con rinnovato entusiasmo, convinti che il nostro processo di crescita troverà future e importanti attestazioni con i prossimi appuntamenti elettorali attraverso i quali si rinnovano l'Amministrazione comunale di Reggio e l'Amministrazione regionale».



Paola Lemma

## LAUREANA DI B. Dirigenti regionali all'Istituto vincitore del premio "Inventiamo una banconota"

# Banca d'Italia rende omaggio agli alunni della Garcea

di KETY GALATI

**LAUREANA DI BORRELLO** - Arrivano i big della Banca d'Italia nell'Istituto comprensivo di Laureana di Borrello per festeggiare il Premio nazionale "Inventiamo una banconota" del concorso promosso dalla Banca d'Italia di Roma, vinto nelle scorse settimane dalla quinta B della scuola primaria "G. Garcea" di Laureana. Con emozione la dirigente scolastica Pasqualina Servelli, accoglie Sergio Magarelli, direttore della Filiale di Catanzaro, Lucia Abiuso, referente pedagogico Usr Calabria, Giulio Benincasa referente istituzionale Usr Calabria, il sindaco di Laureana di Borrello Alberto Morano, il parroco don Cece Feliciano. La dirigente introduce, poi, la manifestazione sottolineando che «Laureana di Borrello sta lavorando tanto per rialzarsi con la collaborazione della scuola, dei genitori, della chiesa e



Da sinistra: Magarelli, Abiuso e Benincasa

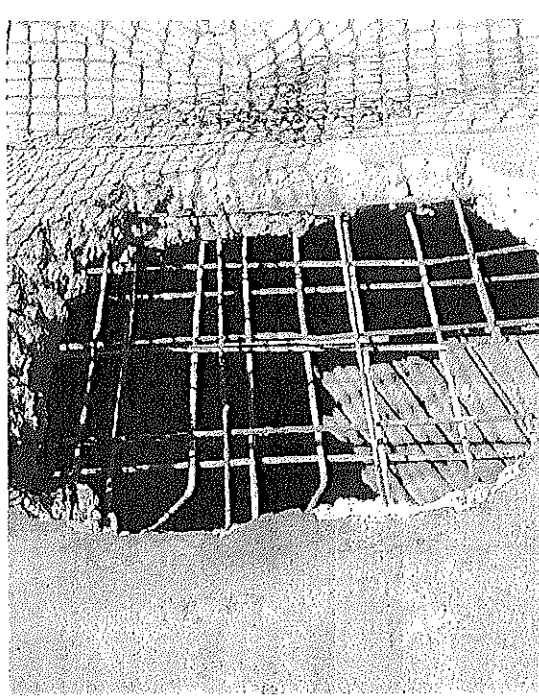
del Comune, e questo premio è l'orgoglio di tutti, non ci siamo mai arresi». Il referente dell'Usr Calabria, Benincasa, spiega, invece, il messaggio sotteso al bozzetto realizzato dai piccoli: una banconota immaginaria che raffigura un supereroe con un cuore pieno di soldi che sostiene con le sue braccia giganti tutto il mondo e che desidererebbe fosse pieno di

pace e amore. «I vostri figli - afferma Benincasa rivolgendosi ai genitori - attraverso delle acquisizioni di abilità nel disegno e conolascenze sono riusciti ad avvicinarsi alla finanza che è legalità, crescita, democrazia, attraverso questo percorso nessuno potrà mai mistificare loro la realtà ma potranno pensare con la loro testa e il loro cuore». Il direttore del-

la filiale di Catanzaro, Magarelli, si sofferma sull'educazione finanziaria a scuola e parla ai ragazzi di Pinocchio come emblema del bambino somaro e bugiardo, per dire che è compito degli adulti ai lavori tutelare i sogni dei bambini che si lasciano ingannare dal gatto e la volpe, «i veri colpevoli». Dopo la proiezione del video che raccoglie i momenti più belli di questa trionfante avventura romana realizzato dai docenti referenti Maria Contartese, Anna Pacifico, Marco Paolo Musolino con la cooperazione del vice preside Biagio Laruffa e gli interventi musicali della Junior Band diretta dal maestro Maurizio Managò e del coro della stessa scuola, la referente pedagogica dell'Usr Calabria, Busio, conclude con un abbraccio alla preside Servelli e lascia ai ragazzi: «la metodologia dell'emozione di conoscere e del desiderio di esprimere».



Doppio senso Macchine in coda su un'unica carreggiata



Cedimento Il vuoto sotto il primo strato di asfalto rimosso durante i lavori

Le chiusure a fasce orarie degli svincoli stanno dando respiro ma le code restano

## Tangenziale, disagi fino a metà mese e spuntano anche brutte sorprese

Subito dopo il viadotto Gallico, già demolito e ricostruito, si è aperta una voragine. Verifiche tecniche sulla sicurezza

Alfonso Naso

La chiusura a fasce orarie alternate delle rampe di uscita e di entrata negli svincoli di Catona e Gallico ha prodotto timidi segnali di decongestione della viabilità sulla tangenziale, interessata da lavori di ammodernamento e restyling. Dopo il botta e risposta tra il sindaco e Anas e le misure disposte per superare la situazione di caos, le code nella giornata di ieri si sono registrate nelle ore di punta del traffico nonostante la carreggiata in quei frangenti temporali della giornata sono entrambe aperte. I disagi comunque dovranno essere sopportati fino alla metà del mese quando dovrebbero essere terminati gli interventi nella carreggiata Nord dove i lavori partiranno nella giornata di venerdì.

Anche la viabilità ordinaria di

tutti i quartieri a Nord della città sta risentendo del traffico in tilt della tangenziale e questo anche a causa dell'indisciplina degli automobilisti che nella Statale 18 parcheggiano in modo scorretto ostruendo il regolare deflusso del traffico. Ma è quello che è venuto a galla nelle ultime ore sulla tangenziale a preoccupare di più gli ingegneri di Anas: durante i lavori di scarifica dell'asfalto nel viadotto dopo quello di Gallico in corrispondenza della via Anita Garibaldi si è aperta una voragine e questo impone una verifica dettagliata

**Il consigliere del Pd Enzo Marra attacca: «Non è sostenibile la gestione dei lavori da parte di Anas»**

### Ernesto Siclari (Mns) critica il Comune

Il Coordinatore Metropolitano del Movimento per la Sovranità Ernesto Siclari dichiara: «Non spetta ad Anas occuparsi di mantenere libere e percorribili queste strade e gli ingorghi di queste ultime ore sono dovuti anche a parcheggi selvaggi ed alla totale mancanza di vigilanza. I reggini sono costretti a subire anche quest'ennesima deresponsabilizzazione di una amministrazione che parrebbe investita da un disegno divino nel trovarsi a Palazzo San Giorgio e per tale motivo non obbligata a rispondere a nessuno».

delle condizioni di sicurezza della strada.

Intanto il consigliere comunale del Partito Democratico, Enzo Marra, accusa a testa bassa Anas: «Non è sostenibile oltre misura la gestione Anas dei lavori di ammodernamento del tratto autostradale A2 che interessa il territorio dell'area Nord della città e ditte incaricate dei lavori di ammodernamento dovrebbero com'è normale che sia lavorare di notte e nei giorni festivi, per evitare di bloccare una porzione importante di città. Bene ha fatto, dunque, il sindaco Falcomatà a chiedere urgentemente un tavolo in prefettura per tentare di rimodulare, assieme ad Anas, il piano strategico dei lavori e dei percorsi alternativi adeguati affinché venga posta la fine ad un incubo per i cittadini e per gli automobilisti, forzati in auto, in queste giornate di caldo afoso».

Replica al pugno duro

## «Ripristina» è un obiettivo anche da parte di Anas

Proprietà e dipendenti dello Studio Radiologic sono fiduciosi

«Quello del ripristino della legalità un obiettivo fondamentale e certamente auspicato, da parte nostra non meno di quanto non lo sia per la magistratura ed i vertici della pubblica amministrazione a ciò preposti. Se si vuole davvero rispettare la legge, è necessario muoversi nell'ambito della legalità ed abbandonare anche il pericoloso preconcetto che in Calabria - e nella provincia di Reggio Calabria - implica una necessaria correlazione tra sanità e malaffare. Questo l'incipit della lettera di Pietro Crinò, in rappresentanza dell'Istituto radiologico di Siderno, in replica all'articolo pubblicato su questo giornale che dava notizia della decisione della commissione straordinaria dell'Azienda sanitaria provinciale di costituirsi nel procedimento penale e di valutare azzerando il rapporto di accreditamento della struttura dopo l'incetta della Guardia di Finanza che portò al sequestro di 4 milioni euro per un presunto caso di pagamenti indebiti.

«Senza volere, in questa sede, lungarci in inutili ed inopportuni difese d'ufficio non possiamo che sottolineare il fatto che, in ambito sanitario, sono gli stessi pazienti a cercare il miglior servizio possibile che, nel corso degli anni, la nostra struttura è stata oggettivamente una realtà virtuosa ed un centro di eccellenza sul piano dell'offerta sanitaria, in grado di arginare il fenomeno della mobilità sanitaria passiva e dare lavoro ad oltre cento famiglie. E proprio il condiviso - e corvisibile - rispetto delle regole, insieme a noi tutti di analizzare i fatti in loro oggettività, senza passioni pregiudiziali. I fatti, al momento, sebbene esistano un procedimento ad un stadio embrionale, ossia, nella fase delle indagini preliminari. Indagando, allo stato, tutt'altro che concluso».

**La struttura ha subito un sequestro di 4 milioni in relazione al caso di presunti pagamenti non dovuti**

**6 LUGLIO**

**NOTTE DEI SALDI**

**PAOLO BELLI & LA BIGBAND**

*meraviglioso*

**20 LUGLIO**

**DANCE FESTIVAL**

**13-26 LUGLIO**

**SPACE JUMP**

**15 LUGLIO** **28 LUGLIO** **30 LUGLIO** **3 LUGLIO**

**SAGGI SCUOLE DANZA**

Sabina Jazz Ballet School

**L'ESTATE DI PORTO BOLARO**

**PORTO BOLARO SHOPPING CENTER**

**25 AGOSTO**

**9 AGOSTO**

**SPETTACOLO TEATRALE**

**15 LA BRUTALE VERITÀ**

**15 AGOSTO**

**ADVENTURE PARK**

**ipercoop**

**MediaWorld**

**PIAZZA ITALIA**

**TATA**

**BOGOMI**

**Via Nazionale San Leo - SS 10**

Replica al pugno duro dei commissari dell'Asp

## «Ripristinare la legalità è un obiettivo auspicato anche da parte nostra»

**Proprietà e dipendenti dello Studio Radiologico sono fiduciosi**

«Quello del ripristino della legalità è un obiettivo fondamentale e certamente auspicato, da parte nostra, non meno di quanto non lo sia per la magistratura ed i vertici della pubblica amministrazione a ciò preposti. Se si vuole davvero rispettare la legge, è necessario muoversi nell'alveo della legalità ed abbandonare anche il pericoloso preconcetto che in Calabria - e nella provincia di Reggio Calabria - implica una necessaria correlazione tra sanità e malaffare». Questo l'incipit della lettera di Pietro Crinò, in rappresentanza dell'istituto radiologico di Siderno, in replica all'articolo pubblicato su questo giornale che dava notizia della decisione della commissione straordinaria dell'Azienda sanitaria provinciale di costituirsi nel procedimento penale e di valutare azioni relative al rapporto di accreditamento della struttura dopo l'inchiesta della Guardia di Finanza che ha portato al sequestro di 4 milioni di euro per un presunto caso di pagamenti indebiti.

«Senza volere, in questa sede, dilungarci in inutili ed inopportune difese d'ufficio non possiamo non sottolineare il fatto che, in ambito sanitario, sono gli stessi pazienti a ricercare il miglior servizio possibile e che, nel corso degli anni, la nostra struttura è stata oggettivamente una realtà virtuosa ed un centro di eccellenza sul piano dell'offerta sanitaria in grado di arginare il fenomeno della mobilità sanitaria passiva e dare lavoro ad oltre cento famiglie. E proprio il condiviso - e condivisibile - rispetto delle regole, impone a noi tutti di analizzare i fatti nella loro oggettività, senza passioni o pregiudizi. I fatti, al momento, sono che esiste un procedimento ad uno stadio embrionale, ossia, nella fase delle indagini preliminari. Indagini, allo stato, tutt'altro che concluse.

**La struttura ha subito un sequestro di 4 mln in relazione al caso di presunti pagamenti non dovuti**

Quella dei doppi pagamenti è una mera ipotesi investigativa, basata su una documentazione incompleta e rispetto alla quale, lo Studio Radiologico è in grado di provare l'infondatezza di tutte le contestazioni. Tale prova sarà a brevissimo fornita agli organi inquirenti ma ciò, proprio nel rispetto del citato principio di legalità, potrà e dovrà necessariamente avvenire con gli strumenti, le modalità e le tempistiche dettate dal codice di procedura penale».

Anche il personale dipendente della struttura chiede che si faccia chiarezza sul caso: «Auspichiamo che l'incontro tra i tecnici della struttura e gli esperti del Tribunale avvenga in tempi brevi per poter esibire la documentazione necessaria. Rimaniamo fiduciosi sul fatto che nessun atto possa intralciare la regolarità dell'attività. Rendiamo noto di ricevere regolarmente le nostre spertanze in seguito al provvedimento degli inquirenti. È noto che l'eccellente attività dello studio radiologico di Siderno rappresenta una risposta ad uno dei diritti fondamentali della persona: il diritto alla salute». I dipendenti elencano tutte le attività portate avanti e concludono: «Abbiamo voluto dare un contributo, nell'attesa che dovrà essere necessariamente breve, di superare l'attuale fase e di portarci ancora in avanti con il servizio fondamentale che lo Studio Radiologico svolge».

a.n.

### La Procura continua a indagare

La commissione straordinaria che guida l'Asp dopo lo scioglimento per mafia ha dato incarico a un avvocato esterno per costituirsi parte civile nel procedimento scaturito dall'inchiesta della Procura e della Guardia di Finanza. I presunti doppi pagamenti che sarebbero stati eseguiti dall'Azienda sanitaria provinciale reggina sono al centro di attenzione della Procura della Repubblica e del gruppo che lavora da mesi nello stesso ente sanitario.

## Reggio

Sottoscritto un importante accordo di collaborazione per lo sviluppo del territorio

# Pon Metro, protocollo Comune-Camera di Commercio

Si punta a valorizzare le potenzialità dell'area urbana

Con la firma del protocollo nella Sala Giunta di Palazzo San Giorgio tra il sindaco Giuseppe Falcomatà e il presidente della Camera di Commercio Antonino Tramontana si è dato avvio a un percorso di cooperazione e confronto interistituzionale in tema di digitalizzazione, innovazione, valorizzazione dei sistemi territoriali nonché di rafforzamento delle strategie di crescita e sviluppo da realizzarsi entro il prossimo triennio.

«Un percorso che è da assimilare a una cornice che avrà contorni sempre più definiti e un unico comun deno-

minatore: la sinergia, strumento di metodo e garanzia di efficacia delle azioni», ha detto Falcomatà. «Da oggi la cooperazione diviene la metodologia strutturata destinata alla programmazione delle strategie di crescita del territorio e la gestione condivisa di progetti di sviluppo - ha affermato l'assessore Giuseppe Marino attuatore del Pon Metro - un risultato che è frutto di un percorso costruito nel tempo per tante azioni del Pon Metro riguardanti gli assi che investono l'ambito del sociale e dell'agenda digitale». Il protocollo sarà applicato già a partire dalle azioni in corso messe in campo dal Pon Metro nell'ambito dell'impiego dei fondi strutturali europei 2014/20. Eccone alcuni: l'organizzazione di un tavolo di partecipa-



Firma Giuseppe Marino, Giuseppe Falcomatà e Antonino Tramontana

zione istituzionale dove saranno discusse le tematiche a livello complessivo e generale, promosse congiuntamente dalla Camera di Commercio e dal Comune, con il coinvolgimento della Città Metropolitana, la realizzazione di focus group territoriali in diverse aree della città metropolitana finalizzati a sensibilizzare e mappare le risorse per la costruzione condivisa di percorsi di valorizzazione del territorio, per giungere a un coinvolgimento più ampio e diffuso di tutti i soggetti, istituzionali e non, che vogliono cooperare all'interno delle azioni messe in campo col Pon Metro; la realizzazione di convegni, manifestazioni, eventi di levatura nazionale ed internazionale finalizzati alla diffusione dei risultati raggiunti e alla creazione

e al potenziamento di reti relazionali che possano rompere l'isolamento territoriale e proiettare le iniziative realizzate o da realizzare su ampi scenari. Al fine di agevolare e potenziare le azioni intraprese con il Pon Metro, la Camera di Commercio metterà a disposizione del Comune il proprio strumento informativo di valorizzazione territoriale e consentirà infine al Comune l'uso e la diffusione del proprio marchio di qualità. «Dal 2017 abbiamo avviato un percorso di partenariato istituzionale per la valorizzazione turistico-culturale del territorio, che oggi con la sottoscrizione di questo protocollo si rafforza ancora di più» ha dichiarato il presidente della Camera di Commercio Antonino Tramontana.

## Le idee

# Il decreto Crescita non basta serve investire nell'innovazione

**Enrico Del Colle**

**I**l decreto crescita, commentato forse non con la giusta attenzione, è legge e come sempre accade quando si converte un decreto, siamo in presenza di una buona notizia perché, comunque, si conferisce certezza attuativa al provvedimento. Quello che però appare meno buono è il contenuto e vediamo perché: diciamo subito che il provvedimento "tocca" numerosi aspetti che vanno, tra gli altri, dal superammortamento fiscale (al 130%) al taglio delle tariffe Inail, dagli ecoincentivi per moto e scooter elettrici (e ibridi) al fondo "salva opere" e per operazioni di venture capital; inoltre registriamo ancora una volta e con un certo stupore la presenza di misure dirette a "premiare" l'uscita anticipata verso la pensione - cosa che penalizza le giovani generazioni - mentre prendiamo nota con un po' di delusione che non sono previsti interventi (infra)strutturali per la crescita dei giovani.

Perché? Si potrebbe sostenere che non era questa la sede più opportuna dato che il provvedimento si stava polarizzando su interventi dal profilo industriale e di immediato riscontro; ma allora non sarebbe stato efficace per la crescita anche un dispositivo destinato a favorire l'edilizia scolastica e universitaria e ancor più ad incentivare le Scuole e soprattutto gli Atenei a dotare i propri laboratori di apparati e strumentazioni scientifiche (e informatiche) di ultima generazione (purtroppo spesso mancanti) in funzione della ormai insostituibile digitalizzazione e della sempre più utilizzata robotica nella vita quotidiana? Solo a titolo esemplificativo si segnala che nel mondo i robot industriali sono poco meno di 3 milioni di unità e in base all'indice "Robot density" (robot attivi in un Paese per 10mila abitanti), l'Italia è situata in una discreta posizione (intorno al decimo posto con un indice pari a circa 160, con una

media mondiale intorno a 69 e con la Germania, capofila in Europa, caratterizzata da un valore dell'indice non lontano dai 350 robot); pertanto, consolidare la posizione e/o migliorarla sarebbe per il nostro Paese un motivo di orgoglio e, al tempo stesso, un'opportunità reale per essere ancor più competitivi (formando i giovani nei settori tecnologicamente avanzati) e conservare e persino incrementare i posti di lavoro del relativo comparto produttivo (chi non comprenderà l'importanza strategica di un tale cambiamento, nei prossimi anni rimarrà fuori dal mondo imprenditoriale e del lavoro).

Nel decreto c'è però anche l'introduzione - in via sperimentale per il biennio 2019-2020 - del cosiddetto contratto di espansione dove le grandi imprese (più di mille lavoratori) in via di riorganizzazione sono, per così dire, sostenute da ammortizzatori sociali e dalla possibilità per i dipendenti di uscire dal lavoro con cinque anni di anticipo rispetto alla soglia della pensione di vecchiaia, con costi contributivi a carico delle imprese. L'evidente scopo della misura è quello di consentire alle imprese un'attenta e sagace riorganizzazione, e su questo siamo tutti d'accordo, ma non si deve dimenticare che l'operazione ha un costo non indifferente per le casse dello Stato e, quindi, per i cittadini. Infatti, se abbiamo ben compreso, si tratta di una specie di variante di "quota 100" nella quale il lavoratore raggiunge gli anni di contribuzione indispensabili per andare in pensione di vecchiaia con l'aiuto contributivo dell'impresa, il che stride innanzitutto con il comportamento che invece devono assumere i lavoratori delle aziende di dimensioni inferiori (ovvero versare personalmente i contributi fino al raggiungimento del numero di anni necessari per la pensione); ma non è tutto, dato che, così permettendo, aumenta lo squilibrio tra contributi versati (che si riducono anche con qualche occupato sostituito)

vo) e prestazioni erogate (che aumentano per un maggior numero di assegni pensionistici), con un aggravio per la finanza pubblica (lo Stato attualmente già versa circa 20 miliardi all'anno per "tentare" di recuperare lo squilibrio e ci risulta che le entrate contributive siano diminuite del 2,1% in questo primo trimestre). Se a ciò aggiungiamo che sta per essere varato un provvedimento, più volte annunciato, che prevede l'erogazione immediata del tfs ai dipendenti pubblici (fino a 45mila euro e, sembra, con agevolazioni fiscali ai fini della tassazione) tramite un prestito bancario (chi pagherà gli interessi?), ancor più si evidenzia un atteggiamento che penalizza sia i pensionati pubblici del passato (con il tfs erogato mediamente in 24 mesi) e sia i nostri giovani, perché, come la nostra storia previdenziale ci insegna, dopo periodi di forte squilibrio tra entrate e uscite (a favore di quest'ultime), ne seguono generalmente altri di irrigidimento del sistema, nel senso di contrazione della spesa (aumento dell'età pensionabile e/o maggiori anni di contribuzione necessari, ad esempio) al fine di "riallineare" le due poste (o perlomeno ridurre la distanza).

Per queste ragioni, a generazioni che potrebbero beneficiare di particolari condizioni agevolate ne seguirebbero altre meno "fortunate" (e attualmente più giovani). Tutto ciò accade mentre a giugno il clima di fiducia delle imprese registra un andamento negativo così come quello dei consumatori (dati Istat), la produzione industriale è stima-



Peso: 27%



ta in calo dello 0,7% nel secondo trimestre 2019 rispetto al primo (dati Confindustria), i tavoli di crisi aziendali sono tanti e in forte agitazione e i principali provvedimenti di spesa (Reddito di Cittadinanza e "quota 100") decisi dal governo alla fine dello scorso anno – che avrebbero dovuto sortire effetti positivi sulla crescita in questo anno – non sembra stiano avendo l'impatto desiderato, come del resto ampiamente previsto dalle più accreditate istituzioni italiane ed europee.

Insomma, la situazione economica resta critica e con una dire-

zione di spesa non proprio favorevole alla crescita, come lo sarebbe invece quella per l'innovazione tecnologica, generalmente patrimonio dei giovani. Ricitava un vecchio slogan pubblicitario: meditate gente, meditate!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%



**Niente trionfalismi sul lavoro. L'allarme di sindacati e imprese: aziende in fuga, troppe crisi industriali aperte, record di Neet. Italia senza sviluppo**  
Storti  
a pagina 2

Allarme delle parti sociali su crisi industriali e aziende in fuga. Cisl: poca attenzione a crescita e sviluppo

# Lavoro, i sindacati smorzano i trionfalismi

**S**e i dati positivi dell'Istat sull'occupazione hanno dato una boccata di ossigeno al governo, ci pensano sindacati e imprese a spegnere qualche eccesso di trionfalismo. La lettura che le parti sociali fanno della situazione economica e del lavoro è quanto mai unanime. All'Italia mancano crescita e sviluppo, molte grandi aziende sono in fuga, le crisi industriali continuano ad accumularsi sui tavoli del Mise. "Vediamo poca capacità nella gestione delle crisi - denuncia Annamaria Furlan -, poca attenzione. Si pensa ad altro e non a questo". "Il tema delle crisi industriali in tutti i settori - aggiunge - dalla manifattura ai servizi e ovviamente a tutto il terziario è il tema che ci assilla di più". Secondo la segretaria generale della Cisl c'è poca attenzione allo sviluppo, alla crescita, ai settori produttivi e "troppo spesso il lavoro e l'impresa diventano un elemento di conta, di scontro anche dentro lo stesso governo, tra i partiti che lo compongono: questo non è accettabile". Nell'esecutivo, secondo la leader cislina, c'è "ormai un atteggiamento di irresponsabilità, il mancato rispetto degli accordi mette a rischio migliaia di posti di lavoro, c'è un disimpegno per quanto riguarda l'economia reale, la produzione e l'industria nel nostro Paese". Il riferimento è, tra l'altro, all'Ilva, alla Whirlpool, ad Atlantia. Casi rispetto ai quali "non si valutano le conseguenze di alcune dichiarazioni". Ma senza le impre-

se, ricorda Furlan, "non si creano posti di lavoro".

La realtà è quella di un'Italia in forte difficoltà. E i dati dicono molto a riguardo. Il segretario aggiunto Cisl, Luigi Sbarra, ricorda che l'occupazione è scesa "di 34 mila unità nella fascia tra 35-49 anni, mentre aumenta soprattutto nella fascia over 50, cosa dovuta in buona parte al fatto che le riforme pensionistiche mantengono le persone più a lungo di prima al lavoro, nonostante quota 100". Restiamo comunque tra gli ultimi in Europa, evidenzia Sbarra, "e primi per la quota di Neet, con una grave ipoteca di 160 vertenze aperte al Mise che riguardano il destino di 200 mila lavoratori". Secondo Via Po continua a pesare "la mancanza di investimenti sulle infrastrutture materiali e immateriali, la carenza di una politica fiscale funzionale allo sviluppo, una visione delle politiche attive del lavoro moderna ed efficace".

Stessa lettura da parte della Cgil, che chiede ai politici "un atto di verità". "Tra



Peso: 1-2%, 2-42%



l'inizio della crisi nel 2008 e oggi - afferma Vincenzo Colla, vice segretario generale cigiellino -, abbiamo perso ben oltre un miliardo di ore e almeno 700-800mila lavoratori. I nuovi assunti? Se oggi l'Istat trova una persona che lavora anche solo 4 ore in un mese, subito la considera un dipendente. Ma quello è in realtà un disperato che non intasca mai uno stipendio pieno”.

Anche il leader Uil, Carmelo Barbagallo, denuncia il record italiano dei Neet. “Non c'è più fiducia nel futuro - sottolinea - e così il nostro Paese è destinato a una stagnazione perpetua”.

“Il centro dell'attenzione di tutti - chiosa il **presidente di Confindustria, Boccia** - dovrebbe essere più occupazione e più lavoro, a partire da un piano di inclusione giovani, perché all'interno dei dati Istat l'occupazione giovanile non cresce moltissimo”.

I. S.



Peso:1-2%,2-42%

# Il sogno di fare grandi le piccole imprese Almeno si parta da meno fisco e burocrazia

**MARIANO BELLA**

Il fondo di Abravanel (Corsera, 28 giugno) è, come al solito, ricco di spunti di riflessione. Ecco alcune. Sorvolo sulla correlazione negativa, asserita ma non dimostrata, tra l'operare delle due più grandi organizzazioni datoriali e la taglia media delle imprese: la presenza dei super lobbisti contribuirebbe a tenere piccole le imprese (mentre resterebbe da spiegare perché non siano riusciti a evitare la distruzione o la vendita di tante imprese). Siccome anche altri Paesi esprimono rilevanti organizzazioni imprenditoriali e hanno sistemi produttivi caratterizzati da imprese anche molto grandi, certamente più grandi delle nostre, il supposto effetto negativo sulla crescita economica andrebbe ascritto proprio alla variabile "Confindustria e/o Confcommercio". La vedo complicata. Mi sembra invece, parlando per la confederazione cui appartengo, che i temi trattati più o meno di recente vadano proprio nella direzione opposta, come per esempio il sostegno all'Ace o al reddito dell'imprenditore, quali forme di incentivo e tassazione orientati alla maggiore capitalizzazione delle unità produttive in un contesto di progressiva semplificazione degli adempimenti fiscali. La lotta all'eccesso di burocrazia, il sostegno alla trasmissione telematica delle evidenze fiscali o la più vasta questione del disinnescamento delle clausole di salvaguardia - con la reiterata proposta di operare tagli di spesa e mai incrementi d'imposta a fronte di eventuali mancati target fiscali - o la richiesta alla controparte istituzionale di una condotta equilibrata e lungimirante nella gestione della finanza pubblica, mi paiono tutte tematiche parecchio scollegate dalla taglia delle imprese e piutto-

sto coerenti con la difficile realtà con cui ci confrontiamo quotidianamente e che dobbiamo contribuire, questo sì, a modificare.

Ecco, il mio punto è proprio la realtà, come insostituibile punto di partenza delle analisi e come elemento, non dico mancante, ma troppo sullo sfondo nella riflessione di Abravanel. Ripropongo un ragionamento molto semplice basato sul confronto della produttività del lavoro nelle imprese (industria e servizi di mercato) in alcuni Paesi europei secondo la taglia media delle unità produttive. Con qualche semplice calcolo (sui dati della Commissione europea) si dimostra che la distanza tra il prodotto medio per occupato tra Germania (=100) e Italia (=83) verrebbe eliminata se la composizione del nostro tessuto produttivo - a parità di prodotto medio per occupato - diventasse uguale a quella tedesca attraverso uno spostamento di occupati dalle piccole alle medie e dalle medie alle grandi imprese. D'altra parte, a parità di taglia e di composizione dell'occupazione, la distanza nel prodotto medio per occupato tra Italia e Germania si ridurrebbe di quasi la metà semplicemente se gli occupati nelle nostre micro e piccole imprese assumessero il tasso di produttività delle micro e piccole imprese tedesche.

Ora valutiamo queste due opzioni con un po' di buon senso. Trasformare le nostre imprese da piccole in medie e le medie in grandi permetterebbe il pieno raggiungimento dell'obiettivo. Peccato che faccia parte dei sogni, anche nobili, di



Peso: 18%



un potenziale pianificatore centrale benevolente, cioè che ha a cuore il benessere dei cittadini (sebbene li consideri alla stregua di sudditi), ma non considera la realtà e quindi la realizzabilità del progetto. Portare, invece, la produttività delle piccole imprese italiane ai livelli delle tedesche richiede di confrontarsi con i nodi strettissimi della quotidianità dell'eccesso di carico fiscale - anche in termini relativi rispetto ai partner con cui si fa il confronto - della burocrazia per la sua quota deprimente, dei costi dell'energia che sono più elevati in generale, e più elevati con un rilevante effetto differenziale per le imprese più piccole. Per non parlare dei tempi della giustizia civile che, so-

vente, non è giusta e quasi sempre non è civile, i cui effetti negativi sul tasso di investimento e sulla crescita operano in misura inversamente proporzionale alla taglia dell'impresa.

Migliorare il contesto è possibile, con un'azione determinata e lungimirante. Cambiarsi i connotati lo è molto meno e implica culturalmente l'idea di disprezzare ciò che si è, come se quello che si è, con tutti i dolorosi difetti, non fosse frutto di infinite scelte del passato e del presente, assunte liberamente da tantissimi cittadini e imprenditori nel corso dei decenni. Siamo quello che siamo e potremmo cominciare davvero a migliorarci se accettassimo la realtà. Non trascurare che l'espansione della dimensione d'impresa è un dri-

ver per la crescita economica, la cui assenza è il principale problema del Paese. Però, sarebbe davvero gradevole togliersi lo sfizio di misurare la produttività delle piccole e medie imprese italiane - e quindi del sistema nel complesso - in una situazione in cui la qualità del contesto giuridico, amministrativo e fiscale fosse simile a quella dei nostri migliori partner internazionali.

Twitter: @USConfcommercio



Peso:18%

## Primo Piano

LE TENSIONI NEL GOVERNO

# Clausola di spesa per il 2020 Ma sulle priorità non c'è intesa

Due settimane per definire il quadro degli interventi: Salvini insiste sulla flat tax

Il deficit 2019 che ritorna ai livelli concordati a dicembre è un argine forte contro la procedura d'infrazione. «Conosco i nostri dati e sono buoni, dovremo avere un riscontro buono» ha pronosticato ieri il ministro dell'Economia Tria. Ma le divisioni nella maggioranza rendono decisamente più nebuloso l'orizzonte del 2020, su cui la commissione si attendeva da Roma impegni precisi. Nei giorni scorsi era stato preparato un documento per ribadire gli obiettivi di riduzione del deficit e di freno al debito, con l'ipotesi di realizzarlo sotto forma di relazione da sottoporre al Parlamento. Ma il «no» soprattutto della Lega, per il timore di ipotecare a priori le ambizioni di Flat Tax, ha bloccato il tutto.

A leggere con attenzione il decreto salva conti, in realtà, una clausola a garanzia anche del prossimo anno si incontra. La norma cancella infatti il meccanismo dei «vasi comunicanti» costruito dalla manovra d'autunno, in base al quale le mancate spese per il reddito di cittadinanza sarebbero state dirottate

al fondo per quota 100 e viceversa.

Abrogata anche l'appendice scritta nel decreto su redditi e pensioni, che prevedeva di dirottare ai centri per l'impiego una quota dei «risparmi» dell'assegno contro la povertà. In pratica, quindi, le norme corrette dal decreto salva conti indirizzano in modo ancora più diretto ai saldi di finanza pubblica le minori spese per le due misure chiave della maggioranza gialloverde. E secondo le stime circolate nelle scorse settimane, per l'anno prossimo si tratta di 5-6 miliardi.

L'argomento è all'apparenza molto tecnico, ma ha avuto un peso nelle trattative che negli ultimi giorni hanno impegnato gli sherpa del ministero dell'Economia con i

colleghi europei.

Ma è ovvio che gli escamotage normativi non bastano a nascondere la doppia incognita che rimane sulle prospettive della finanza pubblica. Sul debito, che rappresenta il cuore vero delle obiezioni europee nonostante la battaglia come al solito concentrata sui decimali di deficit, resta il peso dei 18 miliardi di privatizzazioni inserite nei tenden-

ziali ma finora inattuati. E soprattutto restano da sciogliere i nodi della politica che oppongono Lega e Cinque Stelle anche sulle priorità della prossima manovra.

Ma non bisogna aspettare l'autunno per testare nuovamente la tenuta della maggioranza. Il decreto salva conti nelle intenzioni del governo dovrà superare senza modifiche il passaggio parlamentare, nel percorso blindato che caratterizza tutti i provvedimenti concordati con Bruxelles (vedi il decreto Carige). Ma oggi il provvedimento approda al Senato, dove le tensioni interne ai Cinque Stelle hanno ridotto al lumicino i voti di vantaggio della maggioranza (che ieri è andata sotto anche alla Camera, dove i numeri sono più solidi). In questo quadro il rischio di inciampi non è solo teorico.

—M.Mo.

—G.Tr.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

### CLAUSOLA SULLA SPESA

**I "risparmi" da reddito e quota 100**  
Il decreto salva conti prevede di fatto una clausola di salvaguardia sulla spesa anche per il prossimo anno indirizzando ai saldi di finanza pubblica le minori spese per reddito di cittadinanza e quota 100. Il D.l. n. 61 cancella la norma della legge di bilancio in base a cui le mancate spese per il reddito di cittadinanza sarebbero andate al fondo per quota 100 e viceversa.

**Con l'assestamento di bilancio è azzerato il taglio da 300 milioni per il trasporto pubblico locale**



Peso: 15%

## FINANZA PUBBLICA

# Primo effetto del Dl: congelate ai ministeri 1,5 miliardi di risorse

La maggior parte dei fondi bloccati (1,380 miliardi) è del dicastero dell'Economia

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

A coprire l'ultimo tratto di strada che riporta il deficit nominale italiano al 2% concordato a dicembre con Bruxelles saranno le minori spese per reddito di cittadinanza e quota 100. Ma le uscite effettive per le due misure bandiera si conosceranno solo a settembre. Ed è per questo che il decreto salva conti approvato lunedì sera dal consiglio dei ministri introduce una nuova clausola di salvaguardia sulla spesa, che segue la falsariga di quella da due miliardi introdotta dalla manovra dell'anno scorso. Clausola, quest'ultima, ritoccata dall'assestamento di bilancio, anch'esso varato lunedì dal consiglio dei ministri. Ma andiamo con ordine.

Per mettere subito la garanzia sul miglioramento dei saldi di finanza pubblica, il decreto n. 61 del 2 luglio pubblicato ieri sera in Gazzetta Ufficiale spiega che sono «accantonate e rese indisponibili» le dotazioni dei ministeri, in termini sia di competenza sia di cassa, per la somma di 1,5 miliardi di euro, che corrisponde appunto alle minori spese stimate per red-

dito di cittadinanza e pensioni. Ogni ministero, dunque, deve bloccare le spese 2019 secondo quanto indicato nell'allegato al nuovo decreto. Va detto che il grosso del congelamento (1,380 miliardi) è imputato al ministero dell'Economia sotto la voce Fondi da ripartire, e in particolare quelli di riserva e speciali. Anche in questo caso, insomma, si evita di incidere sulle voci centrali dei bilanci ministeriali, a maggior ragione ora che la boa di metà anno è passata e conseguire risparmi effettivi si fa più difficile. Scorrendo le voci restanti della clausola la voce più alta di risorse congelate spetta alla Difesa con 47 milioni e 100, seguono l'agricoltura con poco più di 18 milioni e lo Sviluppo economico con 15,8 milioni. Solo 550mila euro, invece, la quota di risorse resa indisponibile per il ministero dell'Istruzione.

Nell'ottica del governo, in realtà, gli 1,5 miliardi di minori spese rappresentano a loro volta una stima «prudente». Nelle settimane scorse è stato il presidente dell'Inps Pasquale Tridico a indicare in tre miliardi il conto delle mancate spese a fine anno. A maggior ragione, insomma, le uscite «congelate» dalla nuova clausola dovrebbero quindi essere liberate in autunno. Ma al di là degli aspetti tecnici è chiaro il cuore politico del provvedimento «obbligato» dalla ricerca dell'intesa con Bruxelles. L'idea di dirottare le man-

cate spese per reddito e pensioni a nuove misure, per esempio il «decreto famiglia» ipotizzato dal Movimento 5 Stelle prima del voto europeo, è tramontata sull'altare dei saldi. I fondi non utilizzati per reddito e pensioni finiscono a contenere il deficit, come sostenuto fin dall'inizio al ministero dell'Economia.

Oltre al taglio al deficit, comunque, dall'assestamento arriva anche qualche buona notizia. La più importante era stata annunciata dallo stesso ministro Tria in Parlamento, e vede l'azzeramento del taglio da 300 milioni per il trasporto pubblico locale previsto dalla «clausola della spesa» di dicembre. Altri 500 milioni vengono recuperati al Fondo sviluppo e coesione, mentre 100 milioni servono a rifinanziare il «bonus diciottenni». Nella partita rientra anche l'agenzia delle Entrate: al braccio operativo dell'amministrazione finanziaria finiscono 50 milioni sotto la voce «funzionamento» dell'agenzia.



Peso: 19%

**Le risorse voce per voce**

I numeri contenuti nel Ddl fabbisogno

DDL DI ASSESTAMENTO 2019	IN MLN DI EURO
<b>Maggiori entrate di cui:</b>	<b>+6.240</b>
<i>Entrate tributarie</i>	+2.900
<i>Entrate contributive</i>	+600
<i>Altre entrate correnti e in conto capitale</i>	+2.740
<b>Minori spese</b>	<b>+1.020</b>
<b>Maggiori spese di cui:</b>	<b>-1.154</b>
<i>Fondo sviluppo e coesione</i>	-500
<i>Bonus diciottenni</i>	-100
<i>Funzionamento agenzia delle Entrate</i>	-50
<i>Trasporto pubblico locale</i>	-300
<i>Altre spese</i>	-204
<b>Riduzione dell'indebitamento netto 2019</b>	<b>+6.106</b>
DECRETO-LEGGE DI MONITORAGGIO DEI RISPARMI WELFARE	
Congelamento fondi da mancato utilizzo risorse disponibili	+1.500
<b>Effetto complessivo di riduzione dell'indebitamento netto 2019</b>	<b>7.606</b>



Peso: 19%

## La commissione del Mit «Rischioso revocare la concessione ad Aspi, l'alternativa è rinegoziare»

Giorgio Santilli a pag. 11

# 20 miliardi

la stima dell'ipotetico indennizzo che dovrebbe essere corrisposto ad Autostrade per l'Italia (Aspi) in caso di revoca della concessione

# Finanza & Mercati

## «Rischi dalla revoca ad Aspi, l'alternativa è trattare»

ATLANTIA

Il parere integrale del Mit sottolinea le possibilità di contenzioso e indennizzi

**Giorgio Santilli**

ROMA

Non c'è soltanto l'ipotesi della revoca della concessione per Autostrade per l'Italia. Il parere della commissione tecnica del ministero delle Infrastrutture, incaricata di valutare gli effetti del crollo del Ponte Morandi, contempla infatti anche l'ipotesi della rinegoziazione della concessione fra concedente (lo stesso ministero) e concessionario. Tutt'altro scenario che i giuristi ammettono anche considerando i rischi, di tem-

pi e di costi, che comporebbe la strada della revoca.

«I possibili rischi discendenti dallo squilibrato contenuto e dalle modalità di approvazione della Convezione - afferma il parere tec-

nico - potrebbero comunque consigliare una diversa soluzione, rimessa alla valutazione politica o legislativa volta alla rinegoziazione della convenzione». È vero, quindi,



Peso: 1-4%, 11-20%

come hanno detto nei giorni scorsi e ancora ieri il vicepremier Luigi Di Maio e il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, che il parere evidenzia «i presupposti per la revoca», ma c'è un altro pezzo di verità che gli esponenti M5S hanno preferito tenere in ombra e che invece opinionisti e media avevano ben evidenziato: che la strada della revoca è comunque non priva di rischi, in termini di contenzioso e di eventuale indennizzo da pagare, e che quindi si può percorrere una alternativa. Bisogna anche ricordare che il compito affidato al parere era proprio quello di pronunciarsi sulla procedura di caducazione della convenzione.

Nella relazione si parla esplicitamente di rischio per lo Stato di dover affrontare «contenzioso di importi rilevanti». Si precisa inoltre di «ritenere opportuno» prefi-

gurare «le conseguenze» che potrebbero derivare dalla risoluzione della Convenzione unica che Aspi ha sottoscritto con lo Stato, «anche per fornire ai competenti vertici politici un quadro più completo del contesto entro cui decidere se perseguire la strada della risoluzione oppure preferire altre soluzioni tese a ricondurre ad equilibrio il rapporto concessorio Aspi e fugare così i rilevanti dubbi generati» dal crollo del Ponte Morandi, «sull'efficienza complessiva del sistema di valutazione e manutenzione delle tratte» autostradali in concessione.

La relazione ricorda che Aspi potrebbe aprire un contenzioso contro il provvedimento di risoluzione nonostante lo Stato abbia possibilità di chiedere «un risarcimento degli ingenti danni», e sottolinea che «un ulteriore tema

di contenzioso potrebbe essere rappresentato dalla valutazione della gravità dell'inadempimento, un'area in cui è maggiormente incidente la discrezionalità del giudice, con la conseguente conservazione del rapporto concessorio» cui si aggiungerebbero a quel punto «anche il risarcimento integrale del danno compreso quello del danno reputazionale eventualmente sofferto dalla capogruppo» di Aspi.

Un parere che, letto nella sua interezza, ribalta la prospettiva e la discussione all'interno del governo, dando forza alle posizioni della Lega. Ancora ieri mattina Matteo Salvini aveva confermato il fastidio per le posizioni estreme dei Cinque stelle, sostenendo che vanno perseguiti i colpevoli, se ci sono, salvando però lavoratori e risparmiatori.



**Nel mirino.** Atlantia, controllante di Aspi, al braccio di ferro con il Governo



Peso: 1-4%, 11-20%



## IL GOVERNO CONTRO I BENETTON

# I tecnici Mit su Autostrade

## “Una nuova concessione”

Publicato il parere dei giuristi scelti da Toninelli dopo il crollo di Genova  
Con la revoca si rischierebbero costi molto alti, meglio rinegoziare

di Rosaria Amato

**ROMA** – Il grave inadempimento di Autostrade rispetto al crollo del Ponte Morandi di Genova è estremamente probabile, ma non certo. E il concessionario ha ancora tutto il tempo di provare il contrario: a quel punto, se il ministero dei Trasporti avesse nel frattempo esercitato il diritto di recesso unilaterale, avrebbe l'obbligo di risarcire Autostrade, pagando «una somma pecuniaria che può essere, per quanto può comprendersi, assolutamente ingente, se non addirittura insostenibile per l'erario». A fronte dei rischi, meglio rinegoziare la Convenzione. È tutta qui, tra pag.19 e pag.55, la chiave d'interpretazione della relazione del “gruppo di lavoro” costituito presso il ministero dei Trasporti, resa pubblica ieri sera, dopo le anticipazioni parziali dei giorni precedenti.

La Commissione che il ministro Danilo Toninelli ha incaricato di verificare se ci siano le condizioni per togliere subito la concessione ad Autostrade, esamina minuziosamente sotto il profilo giuridico la questione, e sembra dar ragione alla tesi del Movimento Cinque Stelle: il crollo del Ponte «si presume imputabile» al concessionario, che non può far leva sulle clausole del con-

tratto, che gli garantiscono vantaggi talmente notevoli da far emergere una certa asimmetria tra le parti, tutta a svantaggio del «contraente pubblico», lo Stato. Infatti sono ampiamente applicabili in questo caso sia il Codice civile che il Codice dei contratti pubblici, che garantiscono qualunque contraente, Stato compreso. E quindi le clausole di risarcimento sarebbero nulle, e il ministero dei Trasporti avrebbe tutto il diritto di risolvere unilateralmente la concessione, seguendo la complessa procedura indicata dal contratto, che prevede anche l'approvazione del ministero dell'Economia.

Anche se però tutto fa pensare che Autostrade sia venuta meno agli obblighi di manutenzione e di custodia del Ponte, ragionano i tecnici, nulla toglie che in futuro possa essere individuata «la causa del crollo non imputabile al concessionario». Al momento la colpa è semplicemente una «presunzione»: Aspi potrebbe invece riuscire a provare in sede processuale «la definitiva impossibilità» di evitare il crollo, che quindi sarebbe avvenuto per cause indipendenti dalla insufficiente manutenzione.

Ecco perché l'indicazione data a Toninelli è più complessa rispetto a quella che lo stesso ministro aveva anticipato: i rischi derivanti dalle

clausole che tutelano il concessionario in caso di risoluzione anticipata «potrebbero comunque consigliare una diversa soluzione (rispetto alla chiusura del contratto, ndr) rimessa alla valutazione politica o legislativa, volta alla rinegoziazione della stessa convenzione». Infatti non ci sarebbero solo gli obblighi di compensazione: potrebbe scattare anche l'obbligo di pagare il «valore di subentro», cioè di compensare Autostrade per gli investimenti fatti. Un obbligo che graverebbe sul nuovo concessionario, e che quindi ne renderebbe difficile la ricerca sul mercato. Senza contare che la somma “ingente” dovuta dallo Stato potrebbe appesantirsi per le conseguenze negative della risoluzione anticipata sul rating della società, «con il conseguente incremento del costo per la gestione del servizio sul debito» di Aspi-Atlantia.



Peso: 45%



## Le tappe Inaugurato nel 1967

### La progettazione

Il ponte Morandi viene costruito tra il 1963 e il 1967. Nel 1964, l'opera si guadagna l'entusiastica copertina della "Domenica del Corriere".

### Il presidente

L'inaugurazione del ponte avviene il 4 settembre del 1967, alla presenza anche del presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat.

### La sciagura

Il ponte crolla parzialmente il 14 agosto 2018 provocando 43 morti. Gli sfollati in città sono 566.



▲ Un fermo immagine del crollo del ponte

GUARDIA DI FINANZA HANDOUT/EPA



Peso: 45%



# «Italia danneggiata dai paradisi fiscali Ue»

## Il nuovo presidente dell'Antitrust, Rustichelli relaziona alla Camera: «Malsana competizione»

● **ROMA.** Concorrenza fiscale nel mirino del nuovo presidente dell'Antitrust. Roberto Rustichelli ha denunciato nella sua prima relazione annuale il fenomeno del dumping che genera dei veri e propri paradisi fiscali, anche tra i paesi membri dell'Ue, e vede l'Italia tra i più penalizzati, con perdite tra i 5 e gli 8 miliardi di dollari l'anno per le casse dello Stato. Tanto più che questo fenomeno, ha puntato il dito Rustichelli, ha indotto anche un colosso nazionale come Fca a spostare la propria sede in paesi con una tassazione più conveniente, creando «un rilevante danno economico» all'Italia.

Prendendo la parola alla Camera dei Deputati, il neo presidente dell'Antitrust ha incentrato gran parte della sua relazione sul nodo della concorrenza sleale nel mer-

cato unico europeo. Tra i membri dell'Ue, ha osservato, si verifica un dumping fiscale, ovvero una «malsana competizione frutto di egoismi nazionali» che rischia di incrinare i valori che hanno finora sorretto il processo di integrazione europea. Questo processo sta perdendo slancio e il rischio è che si scivoli in «pericolose spirali protezionistiche».

La concorrenza fiscale di Stati come l'Olanda, l'Irlanda, il Lussemburgo e il Regno Unito è usata da «astute multinazionali» per una pianificazione fiscale aggressiva con grandi svantaggi competitivi per le altre imprese. È il caso di «quella che era la principale azienda automobilistica italiana» che con il trasferimento della sede fiscale a Londra e lo spostamento della sede legale e fiscale in Olanda della società sua controllante

ha causato all'Italia «un rilevante danno economico».

La concorrenza fiscale genera esternalità negative che costano globalmente 500 miliardi di dollari l'anno. E solo per l'Italia il danno stimato è di 5-8 miliardi. La penalizzazione italiana risulta evidente anche da altri numeri: il presidente dell'Antitrust ha citato il caso del Lussemburgo (paese di circa 600 mila abitanti) che è in grado di raccogliere imposte sulle società pari al 4,5% del Pil, a fronte del 2% dell'Italia.



# CONCORRENZA SLEALE

## I paradisi fiscali dell'Ue ci soffiano 8 miliardi

Secondo l'Antitrust Olanda, Irlanda, Lussemburgo e Regno Unito fanno un utilizzo scorretto delle agevolazioni per attirare gli investimenti dei grandi gruppi internazionali. I danni complessivi a livello mondiale ammontano a 500 miliardi di dollari

### ANTONIO CASTRO

■ Uno scippo che vale dai 5 agli 8 miliardi l'anno. A far di conto è il presidente dell'Antitrust, Roberto Rustichelli, che non utilizza certo giri di parole: la concorrenza fiscale tra i diversi partner dell'Unione europea, oltre a «minare la fiducia nel mercato unico», penalizza in particolare l'Italia con un danno annuo stimato fino a 8 miliardi.

Una rapina fiscale data dalla concorrenza di imposizione fiscale privilegiata che favorisce le imprese invitandole a trasferire la residenza fiscale della società per mettere a bilancio importanti sconti di tasse. A livello mondiale - stima l'Autorità sulla concorrenza - l'erosione vale oltre 500 miliardi l'anno. Insomma, un prelievo occulto sulla contabilità degli Stati da non tralasciare.

Rustichelli, al debutto pubblico con la sua prima relazione annuale alla guida dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, mette sotto accusa, tra l'altro, la «concorrenza fiscale» di cui nei fatti «beneficiano le più astute multinazionali e pone le imprese italiane, soprattutto quelle piccole e medie, ma anche le grandi società la cui proprietà mantiene comportamenti fiscali lodevolmente etici nei confronti del nostro Paese, in una situazione di grave disagio competitivo».

### MULTINAZIONALI ASTUTE

Non fa il nome ma l'esempio di Rustichelli è chiarissimo: «Quella che era la principale

azienda automobilistica italiana» che con il trasferimento della sede fiscale a Londra, e lo spostamento della sede legale e fiscale in Olanda della società sua controllante, ha causato all'Italia «un rilevante danno economico». Insomma, appare evidente il riferimento a Fca sotto la gestione Marchionne.

Ma se le singole imprese agiscono legittimamente per inseguire regimi fiscali più vantaggiosi in Europa il problema, semmai, è quello degli Stati che esercitano il dumping fiscale e sono «divenuti ormai veri e propri paradisi fiscali». Rustichelli li snocciola: Olanda, Irlanda, Lussemburgo e Regno Unito.

E se è logico che alcuni Paesi «ci guadagnano» ma rimane sostanzialmente «l'Europa a perderci». E quindi «l'Europa e i governi nazionali possono e devono fare di più: innanzitutto rimuovendo quelle asimmetrie e distorsioni competitive che impediscono al mercato unico di funzionare correttamente a beneficio di tutti».

Un atto d'accusa pesante tradotto dall'Authority come «malsana competizione» che si concretizza in un condensato di «egoismi nazionali e rischia di incrinare i valori che hanno finora sorretto il processo di integrazione europea. La globalizzazione, per lungo tempo vissuta come fonte di crescita e di benessere senza fine, ha manifestato sempre più l'altro volto».

L'Antitrust mette in guardia an-

che dai possibili effetti di questo meccanismo che, «se non adeguatamente controllato» potrebbe «minare alla radice i sistemi economici e spezzare le catene della solidarietà».

### GUADAGNI STELLARI

Basta confrontare l'andamento degli investimenti internazionali che «si adattano alla geografia della concorrenza fiscale». L'Italia attira investimenti esteri diretti pari al 19% del Pil. Il minuscolo Lussemburgo (appena 600mila residenti), pari ad oltre il 5.760%, l'Olanda al 535% e l'Irlanda al 311%. «Valori così elevati non trovano spiegazione nei fondamentali economici di tali Paesi, ma sono in larga parte riconducibili alla presenza di società veicolo», spiega la Relazione.

E proprio uno studio del ministero delle Finanze olandese - citato nella Relazione - dimostra che i soli flussi finanziari (dividendi, interessi e royalties), che attraversano le società di comodo olandesi ammontano a 199 miliardi di euro (il 27% del Pil).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 49%



## GLI STATI DI EVASIONE



La concorrenza fiscale comporta a livello globale **500 miliardi di dollari** di minori incassi l'anno



Il danno stimato per l'Italia è tra **i 5 e gli 8 miliardi**



Irlanda

P&G/L

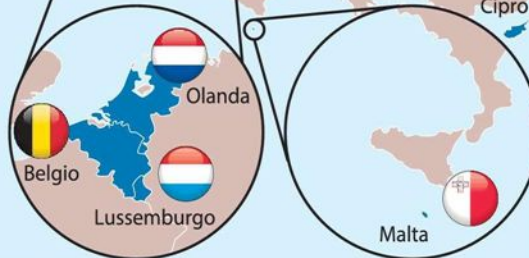
### INVESTIMENTI ESTERI DIRETTI In % del Pil

Italia **19%**

Lussemburgo **oltre il 5.760%**

Olanda **535%**

Irlanda **311%**



### RACCOLTA IMPOSTE SULLE SOCIETÀ

Lussemburgo\* **4,5%**

Irlanda **2,7%**

**Italia** **2%**

Fonte: Antitrust

\* circa 600.000 abitanti



Peso: 49%

# Assegno di ricollocazione con verifica aggiuntiva

## REDDITO DI CITTADINANZA

Contributo non erogato automaticamente da Anpal ma dopo incontro al Cpi

**Gianni Bocchieri**  
**Matteo Prioschi**

Decorsi 30 giorni dal primo accredito del reddito di cittadinanza (Rdc), i beneficiari disoccupati da non più di due anni o di età inferiore a 29 anni, i beneficiari di Napsi o di altro ammortizzatore sociale e coloro che ne abbiano terminato la fruizione da non più di un anno, oppure chi negli ultimi due anni ha sottoscritto il patto di servizio con i centri per l'impiego (Cpi), avrebbero dovuto ricevere automaticamente dall'Anpal l'assegno di ricollocazione per fruire di un servizio di assistenza intensiva all'inserimento lavorativo. Invece la delibera 5/2019 dell'Agenzia per le politiche attive (Anpal) prevede un ulteriore preventivo passaggio al Cpi.

Diversamente da quanto indicato nel decreto legge 4/2019, la delibera dispone che il centro per l'impiego territorialmente competente convochi il beneficiario di Rdc per accertarsi della sussistenza di eventuali condizioni di esonero o di esclusione degli obblighi, oltre che per verificare se il soggetto sia effettivamente tenuto alla stipula del

patto per il lavoro. Il Cpi deve comunicare all'Anpal che può erogare l'assegno di ricollocazione (Adr) non oltre i 60 giorni dal riconoscimento del reddito. In assenza di questa comunicazione, l'Adr è comunque rilasciato da Anpal, ma per il centro inadempiente scatta una sorta di commissariamento con l'attivazione dell'assistenza tecnica di Anpal servizi, al fine di facilitare il corretto rispetto delle procedure.

L'assegno si compone sostanzialmente di due servizi che devono essere valorizzati nel "programma di ricerca intensiva" da sottoscrivere entro quattordici giorni dal primo appuntamento.

Il primo riguarda l'assistenza alla persona in tutte le attività necessarie alla sua ricollocazione, attraverso l'assegnazione di un tutor, la definizione e condivisione di un programma personalizzato per la ricerca attiva di lavoro. Durante il periodo di erogazione del servizio di ricerca dell'impiego, il soggetto erogatore è tenuto a inserire nel portale ogni offerta di lavoro presentata al destinatario, a prescindere dalla sua congruità e anche qualora il rapporto di lavoro previsto non faccia scattare il riconoscimento dell'assegno di ricollocazione.

Il secondo servizio è quello di ricerca intensiva di opportunità occupazionali. Nel caso in cui l'attività di assistenza si concluda con un'assunzione, ai Cpi e ai soggetti accreditati sia a livello nazionale, sia regionale spetta un rimborso variabile

le da 1.000 a 5.000 euro per ogni contratto a tempo indeterminato, in base al profilo personale di occupabilità del beneficiario. Questi importi si dimezzano nel caso di contratti a tempo determinato di almeno sei mesi, comprensivi di proroghe, e si riducono a 250-1.250 euro per contratti di tre mesi attivabili nelle sole Regioni "meno sviluppate" (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia).

Se non viene raggiunto un risultato occupazionale, agli operatori spetta solo una «fee4services» pari a 106,50 euro (secondo la delibera 5/2019 l'importo corrisponde a 3 ore di attività), per un numero di ore massimo pari a nove volte il numero di persone ricollocate. Quindi, per esempio, a fronte di una persona ricollocata si può ottenere un massimo di 3 "rimborsi" da 3 ore ciascuno a fronte di 9 o più individui rimasti disoccupati.

Inoltre le modalità attuative non realizzano quel giusto mix di attività rimborsate "a processo" e "a risultato" occupazionale ottenuto, mantenendo sostanzialmente inalterata la scelta di legare le fee4services almeno a un certo numero di inserimenti lavorativi che ha già condizionato i primi scarsi risultati dell'Adr.

Quanto alle possibilità di successo dell'attività di ricollocazione, ai fini delle coperture finanziarie degli assegni erogati, la delibera ipotizza un tasso del 25 per cento.



Peso: 14%

## Sicurezza, le regole per le 40mila aziende che hanno sedi e filiali estere

Cristina Casadei a pag. 24



**Internazionalizzazione.** Secondo la scuola internazionale Etica&sicurezza sono oltre 40mila le aziende italiane che hanno sedi e filiali all'estero, ma solo il 4% ha misure adeguate per la security di trasfertisti ed espatriati

# .lavoro

## Sicurezza, luci e ombre per chi lavora all'estero

Cristina Casadei

**A**lberto C. è appena atterrato all'aeroporto di Istanbul. È un comandante di volo di una compagnia olandese dove è impiegato per le tratte cargo che arrivano nel paese a cavallo tra l'Europa Orientale e l'Asia Occidentale. Gli allarmi che la compagnia gli manda attraverso il suo smartphone sono sempre più frequenti: gli suggeriscono, o meglio

ancora indicano, di rimanere dentro determinate aree, seguire certi percorsi e i consigli del vademecum aziendale, di non uscire solo, di mantenere un low profile per abbigliamento e accessori. Il coprifuoco è una costante della vita dei lavoratori di tutto il mondo che viaggiano all'estero, così come di quelli espatriati in paesi dagli equilibri geopolitici non facili. Nel nostro paese policy e procedure molto avanzate, come quelle delle multinazionali del settore oil&gas che operano in larga misura nei paesi cosiddetti a rischio, si affiancano a storie che lo sono meno. «Secondo i dati del ministero degli Affari esteri sono circa 40mila le

aziende che hanno sedi o filiali all'estero - spiega la professoressa Paola Guerra, che nel 2009 ha fondato la Scuola Internazionale Etica & Sicurezza -. Di queste, però, soltanto una piccola parte, circa il 4% ha adot-



Peso: 1-2%, 24-36%

tato adeguate misure. C'è un gap profondo tra i grandi gruppi che hanno adempiuto agli obblighi di legge e le aziende più piccole che invece devono fare ancora molta strada». L'Italia è sì il paese delle pmi, ma anche il paese che ha una quota elevatissima di export e partnership all'estero e «c'è molto da fare sulla security di espatriati e trasfettisti - continua Guerra -. Il decreto legislativo 81 del 2008 che ha rivisto e integrato la maggior parte dei decreti dagli anni 50 in poi, oltre ovviamente a contenere importanti novità, ha stabilito che al datore di lavoro spetta l'obbligo di valutare tutti i rischi per la sicurezza e la salute durante l'attività lavorativa in Italia come nel resto del mondo. Fino a poco tempo fa il percepito delle aziende, soprattutto piccole e medie, è stato: la sicurezza è un tema da sede. Non è così, come hanno dimostrato le cronache».

#### Oltre la sede

Sia che il lavoratore sia in sede, sia che sia all'estero per qualsiasi evento legato alla sua vita professionale, dalla conferenza all'avvio o controllo o manutenzione di un impianto, a una partnership, la sua salute e sicurezza sono in capo al datore di lavoro. Quando si parla di security dei lavoratori espatriati o trasfettisti, si parla di eventi legati a fattori esterni che possono nuocere o mettere in pericolo le persone e gli asset dell'azienda. Come la criminalità con rapine e rapimenti, l'eversione, il terrorismo di matrice religiosa. Paese che vai, quadro che trovi. Nella zona settentrionale del Caucaso, Cecenia, Dagestan, Inguscezia e Ossezia vi sono alti rischi di attacchi terroristici, in Russia c'è il problema degli incidenti automobilistici, in Venezuela, Messico,

Colombia, Guatemala, Honduras e El Salvador i sequestri lampo organizzati da bande criminali stanno aumentando. La soluzione per le imprese che operano all'estero non può essere una polizza o uno strumento che interviene quando l'evento - dalla rapina, al rapimento, all'attentato terroristico - è già accaduto. L'integrazione con le comunità locali e la collaborazione pubblico privato nei paesi in cui si lavora è un passaggio fondamentale. La tecnologia e la digitalizzazione oggi consentono di condividere real time tutte le informazioni, vademecum, travel guide e app fanno il resto, ma non bastano. «Nelle aziende, siano esse grandi, medie e piccole, bisogna diffondere la cultura e la consapevolezza della sicurezza», dice Guerra. Gli obblighi di legge fanno riferimento a tre questioni.

#### La valutazione dei rischi

La prima è la valutazione di tutti i rischi, a livello globale. Non esiste, infatti, un paese più a rischio degli altri. Le cronache ci hanno mostrato che non c'è bisogno di arrivare fino in Libia, basta anche andare in Francia e capitare nel posto sbagliato, nel momento sbagliato. «Tutti i paesi sono a rischio», sintetizza Guerra. Certamente oggi c'è il vantaggio offerto dalla tecnologia e dal digitale che consentono una diffusione real time delle informazioni. A partire dalle informazioni della Farnesina, dei servizi di intelligence, delle fonti locali e della security in loco delle imprese stesse, anche attraverso algoritmi, oggi è possibile riuscire a fare una valutazione precisa dei rischi. E ad aggiornarla continuamente.

#### L'informazione e la formazione

Sulla sicurezza all'estero le piccole e medie aziende si stanno però inter-

rogando e stanno cercando soluzioni, anche con il supporto delle associazioni industriali che organizzano workshop e seminari sul tema, come fa periodicamente Assolombarda che ha creato un osservatorio con la Scuola internazionale etica&sicurezza. Sul tema della sicurezza sono sempre di più le aziende che si sono via via dotate di apposite policy, condivise con i lavoratori, che «però non bastano. Fatta la policy è necessario, anche per legge, informare e formare i lavoratori sul paese nel quale andranno, sui rischi che potrebbero incontrare e dare precise procedure da seguire», continua Guerra. Se sulla propensione al rischio di ciascuna persona non è possibile intervenire, sulla sua percezione sì, attraverso le informazioni che aiutano a conoscere le realtà dei singoli paesi e a cogliere i segnali di rischio e pericolo, informazioni che devono essere costantemente aggiornate. Fatta la policy, informati i lavoratori, segue il percorso di formazione delle persone per far sì che le organizzazioni, a tutti i livelli, siano allineate. E attraverso la tecnologia e le molteplici app che sono state create ad hoc, possano accompagnare e tutelare i lavoratori all'estero.



Peso: 1-2%, 24-36%



## I GUAI DELL'ECONOMIA

# Le banche vedono nero e chiudono i rubinetti: giù i prestiti alle aziende

*Bankitalia: Per la prima volta dal 2014 criteri più severi sul credito. Pesa la sfiducia*

### LA GIORNATA

di **Antonio Signorini**  
Milano

**L**e prospettive dell'economia peggiorano e la reazione delle banche consiste nel socchiudere il rubinetto del credito alle imprese. È la prima volta da quattro anni a questa parte che le banche hanno mutato atteggiamento, secondo quanto emerge dal *Regional Bank Lending Survey*, indagine periodica della Banca d'Italia che rileva l'andamento della domanda e dell'offerta di credito e della raccolta bancaria nelle regioni.

Dai dati raccolti dagli uffici locali di Bankitalia, nel 2018 «si è interrotta la fase di allentamento dei criteri di offerta alle imprese dell'industria e dei servizi in atto dal 2014».

Ci sono «segnali di lieve inasprimento in tutte le ripartizio-

ni territoriali». Coinvolti tutti i settori. «Anche le condizioni di accesso al credito per l'edilizia, già restrittive, si sono ulteriormente irrigidite».

La stretta coinvolge tutti gli istituti. «Per i primi cinque gruppi bancari l'inasprimento si è realizzato prevalentemente attraverso il calo delle quantità offerte, più marcato al Centro Sud; per gli altri intermediari l'irrigidimento è avvenuto, in tutte le aree, soprattutto attraverso l'aumento degli spread applicati alle imprese più rischio».

Bankitalia spiega la stretta con la percezione da parte delle banche «di un maggiore rischio di indebolimento dell'attività economica», che ha in qualche modo annullato l'effetto concorrenza che in questi anni ha spinto le banche a concedere più facilmente credito.

Per quanto riguarda i piccoli istituti, a pesare sono stati i

requisiti più stringenti sul patrimonio e anche la percezione del rischio. Meno fiducia nelle aziende che sono destinatarie del credito, insomma.

Ma anche le imprese sembrano meno interessate al credito (quindi agli investimenti). Anche in questo caso Palazzo Koch registra un'inversione di tendenza dopo un quadriennio di crescita. «Nel secondo semestre del 2018 la domanda di credito da parte delle imprese si è stabilizzata», dopo quattro anni di crescita. La domanda è aumentata solo nel Nord Est» mentre è calata nel Centro e nel Sud Italia. In frenata, soprattutto, la domanda di credito per investimenti produttivi.

In controtendenza i mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie. La domanda nel 2018 «è ancora cresciuta, in modo più intenso nelle regioni settentrionali,

mentre la domanda di credito al consumo è rimasta invariata nel Nord Ovest e si è contratta nelle altre aree», rivela il rapporto della Banca d'Italia.

La sfiducia ha modificato anche i comportamenti delle famiglie. I risparmi sono stati indirizzati soprattutto sui classici depositi, mentre «si è interrotta l'espansione delle richieste delle quote di fondi comuni». Stabili le remunerazioni dei depositi, mentre Bankitalia ha registrato già l'anno scorso un aumento di quelle sulle obbligazioni bancarie, tornate «a crescere dopo una prolungata fase di riduzione».





## DISASTRO ANNUNCIATO



**6,1 miliardi**

Il minor deficit nel 2019  
ufficializzato dall'assestamento  
di bilancio varato dal governo



**1,5 miliardi**

le spesa per Reddito  
di cittadinanza e Quota 100  
congelate dal governo



**40 miliardi**

il conto della manovra 2020,  
ancora tutta da decidere



**-17,2%**

il calo dei prezzi delle case  
dal 2010 al 2019

L'EGO - HUB

**AL VERDE** Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si è detto ottimista sulla possibilità di evitare la procedura Ue di infrazione, ribadendo che sono stati assunti impegni anche per il 2020

### AUSTERITY

Penalizzati il Sud e l'edilizia. I grandi istituti primi a cambiare rotta

### SEGNALI DI CRISI

Anche le imprese sono meno interessate a finanziare gli investimenti



Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-145-080

# MISURARE BENEFICI E VULNERABILITÀ È LA VERA SFIDA DELL'ERA DIGITALE

di **Michael Spence**

**L**atteggiamento dell'Occidente nei confronti della tecnologia digitale è cambiato negli ultimi anni, mentre le innovazioni un tempo osannate hanno iniziato a svelare i loro effetti negativi. Come tutte le rivoluzioni, però, anche quella digitale è un'arma a doppio taglio, che offre notevoli benefici accanto a sfide scoraggianti.

Alcuni studi dimostrano come l'e-commerce e la finanza digitale in Cina abbiano contribuito sia al tasso che all'inclusività della crescita economica. Le aziende molto piccole (con una media di tre dipendenti) che non potrebbero accedere alle tradizionali fonti di credito ora possono ottenere finanziamenti. Hanno accesso ai mercati attraverso varie piattaforme online, molte delle quali forniscono tool e dati per incentivare la produttività, migliorare la qualità dei prodotti e beneficiare della formazione imprenditoriale. In generale, le piattaforme di e-commerce accrescono l'inclusione finanziaria ed economica se sono aperte e puntano ad ampliare l'accesso ai mercati digitali, anziché fare concorrenza ai prodotti dei propri utenti. Al contrario, l'automazione indotta dalla tecnologia digitale, l'intelligenza artificiale (Ai) e il *machine learning* hanno effetti non inclusivi – rispetto al mercato del lavoro – che devono essere contrastati.

Allo stesso tempo, come nei passati periodi di trasformazione tecnologica, dovremmo aspettarci cambiamenti significativi dei prezzi relativi di beni, servizi e attività a fronte della nostra avanzata nell'era digitale. In termini di posti di lavoro, le competenze associate alla creazione o all'utilizzo delle nuove tecnologie aumenteranno di valore, mentre quelle per le quali le tecnologie digitali rappresentano un sostituto di livello superiore perderanno valore – talvolta in termini assoluti. Questa transizione richiederà del tempo e imporrà costi sui singoli lavoratori e settori. I governi dovranno rispondere con servizi sociali e normative nuove o ampliate. Ma il processo non sarà semplice.

Sebbene l'automazione sia solo una faccia della rivoluzione digitale, rappresenta una grande sfida, soprattutto in termini di distribuzione del

reddito. Ma più sarà ritardata la transizione, più tempo ci vorrà per rendersi conto di quanto le nuove tecnologie contribuiscano alla produttività e alla crescita. Oggi spesso si sentono commentatori chiedersi perché la produttività tenda al ribasso se siamo nel mezzo di una rivoluzione digitale. Parte della risposta è che c'è un ritardo in termini di competenze necessarie per inserire le nuove tecnologie in tutti i settori, nei modelli di business e nelle catene di fornitura. Un problema correlato si applica ai Paesi nelle prime fasi dello sviluppo, dove il processo di fabbricazione e assemblaggio ad alta intensità di manodopera ha rivestito un ruolo indispensabile nel raggiungere una crescita sostenuta. I progressi compiuti nel campo della robotica e dell'automazione stanno ora erodendo la tradizionale fonte di vantaggio comparativo del mondo in via di sviluppo. Certo è che le piattaforme di e-commerce possono servire come alternativa parziale alle esportazioni manifatturiere, accelerando l'espansione dei mercati interni. Ma il vero premio è il mercato globale. Solo se le piattaforme digitali venissero estese per intercettare la domanda globale potrebbero suggerire un modello di crescita alternativo (dazi e barriere normative permettendo).

Un'altra componente della rivoluzione digitale sono i dati, grazie al valore che hanno quando vengono raccolti, resi anonimi e analizzati con gli strumenti giusti. E l'ascesa dei modelli di business basati sull'estrazione di questi valori ha sollevato preoccupazioni sul fronte della privacy. Un caso di dati particolarmente sensibili sono quelli sanitari, dal Dna alle cartelle cliniche, che hanno un grosso potenziale per la scienza biomedica, ma che potrebbero causare gravi danni se finissero nelle mani sbagliate. La sfida sarà ideare un quadro normativo in grado di garantire la privacy e la sicurezza dei dati personali, consentendo modelli di business che dipendano dalla raccolta e dall'uso di questi dati.

Più in generale, i progressi tecnologici di oggi hanno creato un dilemma macroeconomico, nella misura in cui i trend della crescita e della produttività sembrano andare nella direzione sbagliata. Oltre al ritardo sul fronte delle competenze, una possibile spie-

gazione – anche se minoritaria – è che la “rivoluzione” digitale non sia così tanto rivoluzionaria. Un'altra spiegazione è che le tecnologie digitali tendono ad avere insolite (per quanto non straordinarie) strutture di costo, con costi fissi elevati e costi marginali quasi prossimi allo zero. Pertanto, se presi in una vasta gamma di applicazioni e luoghi geografici, i costi medi di alcune tecnologie chiave sono trascurabili. I servizi “gratuiti” di grande valore che usiamo sono stati di fatto prezzati adeguatamente al loro costo marginale. In modo analogo, i miglioramenti esponenziali nella forza e nell'utilità dei prodotti digitali possono essere raggiunti anche a costo minimo. Gli smartphone di oggi sono più potenti dei supercomputer di metà anni 80 e costano una frazione del prezzo. Ora, è certamente possibile che un incremento di 10mila volte nella forza dei computer a un costo aggiuntivo irrilevante negli ultimi 20 anni abbia dato benefici minimi ai consumatori; ma è fortemente improbabile. Il punto è che nessuno di questi vantaggi è catturato nei conti del reddito nazionale. Non vuol dire che stiamo suggerendo di eliminare o rivedere il Pil; ma dobbiamo riconoscerne i limiti. Il problema con il Pil non è il fatto di essere un misuratore approssimativo del benessere materiale (lasciando da parte le questioni legate alla distribuzione), ma quello di essere incompleto. Non include l'aumento della portata di beni e servizi forniti a un costo incrementale negativo, né il lato non materiale del benessere individuale o il progresso sociale. In prospettiva, le stesse dinamiche costo-struttura promettono di produrre grandi passi in avanti in molte aree. La maggior parte dei medici avrà presto assistenti digitali per offrire le diagnosi (soprattutto per al-





cuni tipi di cancro, retinopatia diabetica e altre patologie croniche), eseguire interventi chirurgici non invasivi o trovare ricerche pubblicate pertinenti. E molti di questi servizi saranno disponibili da remoto per le persone di tutto il mondo, comprese le comunità povere o vulnerabili.

Allo stesso modo, i progressi tecnologici con costi marginali vicini allo zero potrebbero avere un impatto significativo sulla sostenibilità, un altro ingrediente chiave del benessere a lungo termine. È ragionevole aspettarsi che, nel tempo, la maggior parte dei benefici derivanti dalle tecnologie digitali non rientrino nella dimensione ristretta di benessere materiale

quantificabile. Non si tratta di respingere o minimizzare le sfide da affrontare, soprattutto rispetto alla disuguaglianza. Ma un approccio saggio a questi problemi rifletterebbe il ribilanciamento di benefici, costi, rischi e vulnerabilità nell'era digitale.

*Premio Nobel per l'Economia 2001*

*(Traduzione di Simona Polverino)*

## L'ANALISI DEI DATI SANITARI OFFRE OPPORTUNITÀ STRAORDINARIE E PONE RISCHI PER LA PRIVACY



Peso:25%



COSA CAMBIA A BRUXELLES

## ORA L'ITALIA CONTA DI MENO

MARCO ZATTERIN

**S**ovranisti e populistici si sono sbagliati. Il voto del 26 maggio non ha spazzato via la «vecchia Europa», anzi. Dalla tortuosa trattativa sulle poltrone più calde del continente emerge un'Unione affaticata, ma coerente col passato e con le ambizioni di sempre. È un'alleanza che finalmente spinge al vertice due donne importanti, designate con un'intesa alimentata dalla solita e inevitabile cooperazione franco-tedesca, e con la collaborazione dei quattro presunti «ribelli» di Visegrad.

Un liberale belga sarà presidente dell'Eurosummit, mentre i socialisti condurranno la Politica estera e il Parlamento. La Spagna ha fatto punti. L'Italia ne ha persi. Ed è rimasta fuori dai giochi che contano, come purtroppo era prevedibile.

Non è stata una partita facile, i leader hanno ballato avvolti da una tempesta di incognite difficili da rimettere in ordine. Gli elettori chiedono giustamente all'Europa di cambiare marcia, di rispondere alle paure, di offrire soluzioni rapide, efficaci e concrete. Invocano un impeto che permetta di superare una situazione

in cui tutti i dossier sul tavolo - dalla Sicurezza al Clima, dall'Economia ai Migranti - paiono votati allo stallo. L'alternativa sarà la perdita di contatto col «popolo», l'inizio della fine del sogno a dodici stelle. Cinque anni fa Jean-Claude Juncker annunciò la legislatura «dell'ultima chance» dimostrandosi più pessimista del solito: l'ultima chance è quella che si offre adesso.

CONTINUA A PAGINA 21

## ORA L'ITALIA CONTA DI MENO

MARCO ZATTERIN  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L**a declinazione dei «top job» al femminile è segno di cambiamento importante, come lo è il dialogo fra i mugugnanti dell'Europa centro-orientale e i padri fondatori di Francia, Germania e Benelux. Certo in questi tre giorni di vertice faticoso è mancata la tradizionale forza propulsiva di una Angela Merkel mai così incerta e debole. Ci saranno dei cambiamenti, nella repubblica federale, questo è ovvio. Però Berlino guiderà la Commissione, non succedeva dal 1967. E Macron può tornare a casa col sorriso: ha mediato, puntando diritto alla Bce e affermandosi con determinazione. Come l'ispanico Sánchez, negoziatore dalle azioni in crescita. Così la morale è chiara: tutti quelli che hanno giocato per l'Europa, hanno vinto.

E questo porta all'Italia, regista di una strategia contraddittoria. Una vicepresidenza della Commissione e un portafoglio

economico sono il risultato minimo per un paese fondatore da 60 milioni di abitanti. Conte ha negoziato con passione, ma ha pagato la dipendenza da azionisti confusi sulle eurocose e discorsi. Frans Timmermans sarebbe stato un miglior appoggio, attento al Paese, favorevole al salario minimo e a politiche di immigrazione condivise. Invece siamo caduti nella trappola dei Visegrad e abbiamo bruciato la sponda più amica.

Lunedì sera, l'uomo di Palazzo Chigi ha cercato di accreditarsi come mediatore, lasciando intendere di essere l'avanguardia di una autoproclamata «nuova Europa». Ieri mattina, visti i Visegrad riuniti e intenti a trattare con Macron e Merkel, ha formalmente detto di vedere una donna alla Commissione, e informalmente ha fatto circolare il nome della bulgara Georgieva a cui Polonia & Co. avevano già rinunciato. Spuntato il nome della autorevole Von der Leyen, grande virata a tutte macchine. «Una signora che mi è piaciuta», assicurava Conte, dando la benedizione a una Commissione che per l'Italia sarà tosta. Perché le nomine si contano, è vero, ma si pesano pure.

Il nuovo esecutivo sarà a guida tedesca, con una struttura che dal segretario in giù è ben allineata a Berlino. Con almeno due direttori generali in uscita (avrebbe aiutato non essere senza ministro degli Affari Ue da cinque mesi dopodomani) rischiamo di perdere altro peso specifico. Senza contare che la signora Von der Leyen, durissima quando si trattò di negoziare con Atene in crisi, è un ministro della Difesa della Rft appoggiato dai francesi mentre si decidono gli investimenti militari comuni europei: sarebbe strano che a Leonardo e Fincantieri ieri sera avessero celebrato la nomina. Consola Christine Lagarde a Francoforte in luogo di Weidmann o di un finlandese, ma il quadro d'insieme andava valutato pri-



Peso:1-10%,21-17%



ma. Adesso s'è fatto tardi. Il 26 maggio non ha ucciso l'Europa «cattiva» descritta da Salvini & Co. Ha dato una nuova opportunità all'Unione che ora la deve meritare. E ne ha tolte ad un'Italia colpevole di aver dimenticato che, per contare di più, non si può più essere soli. —





# Acqua, unità nel Mezzogiorno

ADOLFO SPAZIANI\*

**L**a proposta di legge in discussione alla Camera per la riforma del servizio idrico, ipotizza una trasformazione di tutti i gestori in Enti di diritto pubblico o aziende speciali. In sostanza ci si propone di evitare la gestione attraverso uno strumento societario, anche se a controllo pubblico, in virtù della sua natura privatistica e quindi della sua apertura al profitto. Un'equazione che enfatizza la tesi per cui solo la gestione di un soggetto assimilabile alla pubblica amministrazione fa il bene della collettività, senza alcuna considerazione sull'uso efficiente delle risorse, fattore decisivo per qualificare il livello di solidarietà sociale, specie quella intergenerazionale.

Nei giorni scorsi a farne le spese di questa discutibile tesi, su iniziativa dei movimenti per l'acqua pubblica, è stata la stessa promotrice del disegno di legge di riforma, l'On. Daga. L'accusa è di aver sostenuto il decreto di legge "Crescita" con il quale si finalizza la costituzione di una società, a totale controllo pubblico, per l'approvvigionamento idrico nel distretto meridionale. Le contestano di voler privatizzare l'acqua ma omettono di raccontare la discutibile storia dell'EIPLI (Ente nato per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Basilicata). Un soggetto da tempo in liquidazione, i cui debiti sono stati definitivamente accollati alla finanza pubblica, utile forse solo a far capire perché è opportuno evitare di inseguire modelli risultati fallimentari.

Per farsi un'opinione basterebbe scorrere i provvedimenti legislativi che da alcuni decenni hanno riguardato il destino di questo ente: D.Lgs 143 /97, accordo di programma del 5/8/99, legge del 27/12/06 che affida ad un commissario la ricognizione per la trasformazione in SpA, decreto legge 6/12/2011 che ne sancisce la soppressione per poi arrivare agli ultimi provvedimenti.

Un caso di scuola per studiare cosa non fare, una storia significativa. Passato indenne a tutte le stagioni politiche che ripetutamente ne dichiaravano la fine per poi farlo rivivere, sono decenni che attraverso Commissari ordinari per la ricognizione e straordinari per la liquidazione, l'attività di sicuro successo sia stata quella della propria sopravvivenza. E' mai possibile che la gestione di una risorsa strategica come quella idrica, in particolare in territori caratterizzati da scarsità di acqua, debba sottostare agli interessi di soggetti pubblici che certo non distribuiscono dividendi (il peccato originale della società per azioni) ma di sicuro accumulano debiti nei confronti dei territori serviti?

Forse uno studio affidato a un organismo istituzionale indipendente potrebbe rilevare meglio il perché questo modello non abbia funzionato, sia sopravvissuto nonostante risultanze disastrose e sia impossibile persino gestirne la liquidazione. La speranza è che finalmente la discussione esca dalla disputa ideologica e contribui-

sca, in particolare nel Mezzogiorno, a sostenere una gestione industriale efficiente. Una gestione in cui conti la continuità, la qualità e l'economicità del servizio, e in cui la tutela del ciclo della risorsa naturale prevalga a scapito di quella del ciclo elettorale.

L'auspicio è che finalmente decolli un soggetto industriale, imprenditoriale, che sappia recuperare il tempo perduto ed arrivi prima che la natura presenti il conto di tanta insipienza. E' indispensabile che le regioni meridionali trovino l'unità per supportare questo progetto, ammainino le bandiere territoriali e sappiano declinare correttamente la tutela ciclo verticale della risorsa idrica con quello orizzontale dei territori. Ne guadagnerebbe il Paese e forse anche il disegno di riforma presentato dall'on. Daga.

\* Senior advisor Utilitalia



Peso:21%

**Migranti****Il governo nega  
gli interessi dell'Italia**Felice R. Pizzuti  
PAGINA 19

# Sea Watch 3, sui migranti il governo contro gli interessi dell'Italia

FELICE ROBERTO PIZZUTI

■ La vicenda della Sea Watch alimenta la tendenza a separare o a contrapporre le valutazioni di senso civico, etico e morale da quelle degli interessi materiali ed economici. Alcune posizioni - non le peggiori - riconoscono l'aspetto umanitario da salvaguardare, ma sottolineano le conseguenze negative che un atteggiamento «lassista» sui flussi migratori comporterebbe. È un po' come quando si apprezzano idealmente le misure per una più equa distribuzione del reddito che, tuttavia, in modo più o meno strumentale, sono considerate pregiudizievoli in termini di efficienza e, «quindi», ritenute «politicamente» impraticabili. Premesso che l'affermazione di un giudizio di valore, consapevolmente o meno, non è sconnesso dagli interessi ad esso collegato, la sua affermazione contro un altro sarà comunque più facile se non comporta gravami diffusi di tipo materiale.

**CON RIGUARDO** a questi collegamenti, nel dibattito sulla Sea-Watch si possono cogliere aspetti del declino da tempo in atto nel nostro paese, che non è solo economico, ma anche sociale e civile. Va precisato che le sue cause non sono né recenti né tutta farina del nostro sacco: l'instabilità dei mercati, la precarietà dei rapporti di lavoro, dei salari e delle condizioni di vita, il peggioramento della distribuzione del reddito sono problemi variamente diffusi nella generalità dei paesi più sviluppati.

**TUTTAVIA**, confrontando la si-

tuazione italiana con quella dell'Area Euro, sono evidenti le nostre specificità negative: a metà degli anni '90 il nostro Pil pro capite era superiore di oltre il 9% mentre ora è di altrettanto inferiore; nel 2007 il nostro tasso di disoccupazione (6,1%) era inferiore di circa 1,5 punti mentre il valore attuale (10,2%) è superiore di 2,5 punti; dal 1995 al 2018, mentre nella media dell'Area Euro l'indice della produttività è cresciuto di 23 punti, il nostro è diminuito di 1 punto; la povertà è aumentata e nella classifica della distribuzione del reddito più sperequata siamo saliti ai primissimi posti; la nostra spesa per istruzione in rapporto al Pil è al penultimo posto tra i 28 paesi dell'Ue. E si potrebbe continuare (rimando al *Rapporto sullo stato sociale 2019*, anche per l'approfondimento di alcuni punti successivi) per aiutare a capire perché anche nell'opinione pubblica l'equilibrio tra i giudizi di valore sia slittato verso un individualismo intollerante e aggressivo, a scapito del clima sociale, ma anche del benessere materiale.

**IL DIBATTITO** sulla Sea Watch richiama, in particolare, che tra i problemi strutturali della situazione economico-sociale italiana, uno - collocabile sia tra le cause sia tra gli effetti del suo declino - è la sua evoluzione demografica che include i risultati dei flussi migratori. Nell'ultimo trentennio, l'invecchiamento della nostra popolazione è stato particolarmente accentuato: dal 1987 al 2017, l'incidenza degli ultra 65enni sulle persone in età attiva è salita dal 20,6% al 36,3%, mentre il dato medio europeo è del 30,5%; il rapporto tra gli ultra 65enni e

i giovani sotto i 15 anni è salito dal 76% al 170%, mentre quello europeo è 128%.

**L'INVECCHIAMENTO** della popolazione si ripercuote su quello della forza lavoro, con conseguenze negative sulla sua formazione, sulla qualità e quantità della produzione, sulla produttività e competitività del nostro sistema produttivo e sull'entità e stabilità delle retribuzioni. Il maggior peso relativo della popolazione non attiva rende anche più onerosi i trasferimenti operati dai sistemi di welfare. Queste conseguenze, a loro volta, influenzano negativamente le nascite creando una interazione negativa tra invecchiamento demografico e risultati economici.

**UN EFFICACE** contrasto all'invecchiamento della nostra popolazione può venire dall'immigrazione che, tuttavia, viene gestita - nell'Unione Europea e in Italia - con modalità che ne esaltano più le problematiche che le opportunità. Gli immigrati, che rappresentano circa l'8,5% della popolazione italiana, finora, non solo hanno più che compensato il complessivo calo delle nascite nel nostro paese, ma si sono concentrati nelle fasce di popolazione lasciate più scoperte dagli italiani: quella dell'età lavorativa e quella dei lavoratori meno istruiti e meno disponibili per le mansioni di



Peso:1-1%,19-44%

più basso profilo che, tuttavia, continuano ad essere richiesti dal sistema sociale e produttivo. Particolarmente utile è stato l'incremento degli stranieri impiegati nelle attività di collaborazione domestica, assistenza e cura di anziani e ammalati, che hanno risposto ad una domanda crescente, compensando le carenze specifiche del sistema di welfare pubblico e dell'offerta dei lavoratori italiani. In Italia i collaboratori domestici sono oltre due milioni; per tre quarti sono stranieri, per lo più donne (circa il 90%), e si stima che solo il 40% siano regolarizzati.

Negli ultimi anni si è pressoché arrestato il flusso degli ingressi programmati con la concessione di permessi di soggiorno che, complessivamente

(lavoratori subordinati e stagionali), sono scesi dai 238mila nel 2007 ai 31mila previsti dal decreto del gennaio 2018. L'inevitabile conseguenza è la diffusione della irregolarità dei rapporti di lavoro che tende ad estendersi anche agli italiani presenti nel settore e, più in generale, accentua il tradizionale problema delle attività sommerse.

**IN ACCORDO** con l'Unione europea - nella quale a tutti dovrebbe essere chiaro che l'Italia è il suo confine nel Mediterraneo - andrebbe dunque impostata una più efficace politica di gestione dei flussi di lavoratori stranieri.

**INVECE**, mentre a Bruxelles si ripropone la stessa inadeguatezza della politica di bilancio che alimenta gli umori di pan-

cia antieuropei, in Italia si rafforza un approccio che, cercando di cavalcare proprio quegli umori, in primo luogo, è privo di senso civico e della coscienza storica di quanto il fenomeno migratorio coinvolga come protagonisti il passato e il presente degli italiani; in secondo luogo, non ci si rende conto che questo approccio risulta controproducente anche rispetto alle nostre necessità materiali immediate.



foto di Andrea Sabbadini



Peso:1-1%,19-44%

**INTERVISTA A OLLI REHN**

«Le Omt strumento necessario per la Bce, servono regole chiare per un uso rapido»

Isabella Bufacchi a pag. 5

**INTERVISTA**

**Olli Rehn.** Il governatore della Banca centrale finlandese, membro del board della Bce, rilancia l'acquisto dei bond di Paesi in crisi

**Primo Piano**

# «Omt necessarie, regole chiare per un uso rapido»

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro inviato*

HELSINKI

**S**ì alle OMT, a tutti gli effetti uno strumento nella cassetta degli attrezzi della Bce che deve «avere regole chiare» e poter essere usato «velocemente ed efficacemente». Sì alla «trovata geniale» delle OMT perché questi acquisti di titoli di Stato di un Paese che ha chiesto e ottenuto aiuto dall'Esm rendono la Bce «il prestatore di ultima istan-

za per gli Stati». E quando i giochi si fanno duri, e lo spread schizza alle stelle e l'euro rischia di spezzarsi, le OMT servono e vanno usate. Ma l'Eurozona non deve fermarsi qui. Sì anche ai safe assets, i titoli di Stato europei, «per gestire l'esposizione eccessiva delle banche al rischio sovrano, per accrescere il ruolo dell'euro nel mondo». E sì all'Italia che ha grandi potenzialità imprenditoriali e può trova-

re la strada per un nuovo «miracolo italiano» come negli anni 50.

Questo è Olli Rehn, 57 anni, da appena un anno governatore della banca centrale finlandese fondata nel 1811, la quarta più antica banca



Peso: 1-3%, 5-51%

centrale al mondo. Rehn ha un passato da ministro dello Sviluppo economico e vicepresidente della Commissione europea negli anni della Grande Crisi: sa essere o colomba o falco quando serve, ed è stato tra i più accreditati candidati per prendere il posto di Mario Draghi alla guida della Bce dal primo novembre: pesa sul suo curriculum non solo il dottorato Dphil ad Oxford, ma anche la sua capacità di crisis manager, mediatore con il fiuto economico per rilanciare competitività e crescita. In questa intervista rilasciata in esclusiva al Sole 24 Ore a Helsinki, Rehn spiega come vede il ruolo del banchiere centrale sullo "stile finlandese", molto vicino ai cittadini e all'economia nella sua definizione più ampia.

**C'è chi teme sui mercati e non solo che quando Draghi lascerà la Bce porterà via con sé le OMT. Questi timori, sono fondati?**

Le OMT sono uno strumento importante per la zona dell'euro. Sono nella cassetta degli attrezzi della Bce, per essere usate quando necessario. C'ero anche io quando le decisioni sulla creazione delle OMT furono prese: all'epoca ero vicepresidente della Commissione europea, incarico che ho ricoperto tra il 2011 e il 2014. Soprattutto nel 2011 e 2012, c'è stato un dialogo intensivo tra la Commissione e la Bce su come gestire e risolvere la crisi. Nonostante la decisione nel giugno del 2012 del Consiglio europeo di creare l'Unione bancaria, in luglio lo spread dei titoli di Stato italiani e spagnoli contro i titoli tedeschi riprese a salire molto velocemente, i rendimenti tornarono al fatale 7%. Il discorso di Mario Draghi a Londra (il *whatever-it-takes*, ndr) è stato cruciale e gradualmente gli spread si sono ridotti. Tuttavia, i dettagli delle OMT non c'erano ancora, sono stati decisi più tardi e annunciati in settembre. Le OMT sono state determinanti per evitare la disgregazione dell'euro e il rischio di ridenominazione. Quindi le OMT sono ancora importanti e, se necessario, la Bce deve essere in grado di usarle in una maniera efficace, le regole su come applicare le OMT devono essere chiare, la loro attivazione deve essere rapida. Le OMT sono uno strumento importante, lo ripeto, devono essere rese quanto più possibile efficaci e rapide e la Bce deve poterle usare effi-

cacemente e velocemente.

**È dell'opinione che le OMT rendono la Bce un prestatore di ultima istanza, ma con condizionalità?**

Ci sono due prestatori di ultima istanza. L'Esm è un fondo di stabilità, o, se preferisce, è il prestatore di ultima istanza condizionato per gli stati sovrani. L'Esm ha dato prova di funzionare bene, di essere efficace, può essere utilizzato per calmare le turbolenze dei mercati. La Bce è il prestatore di ultima istanza per il sistema finanziario in base ai principi delle banche centrali riconosciuti nei Paesi ad economia avanzata ed emergente. Le banche centrali forniscono liquidità al sistema bancario contro buon collaterale. Poi c'è un terzo tipo di prestatore di ultima istanza, e questa è la trovata geniale delle OMT: in situazioni molto specifiche, in circostanze speciali, la Bce può agire da prestatore di ultima istanza per i membri dell'Eurozona in caso di rischio di ridenominazione dell'euro, di allargamento degli spread che potrebbe portare al break up dell'euro. Questo spiega perché le OMT sono collegate a un programma dell'Esm firmato con Memorandum of understanding (la condizionalità, ndr). Aggiungo che con la Spagna imparammo la lezione che è meglio eccedere piuttosto che tenersi bassi: l'Esm rese disponibile una linea di credito da 100 miliardi alla Spagna ma Madrid ne utilizzò solo 42-43 miliardi per ristrutturare il suo settore bancario e adesso le banche spagnole sono in salute.

**Bastano le OMT? Oppure all'Eurozona e all'euro servono altri strumenti, come per esempio i safe assets, i titoli di stato europei, gli eurobond?**

Secondo me, i safe assets devono rappresentare un elemento costitutivo delle prossime riforme nella zona dell'euro. I safe assets devono fare parte delle riforme dell'Eurozona per risolvere l'esposizione eccessiva sul rischio sovrano nei bilanci delle banche e anche per aumentare il ruolo dell'euro nel mondo. Alcuni economisti, come Nicolas Véron, suggeriscono di intervenire sulla concentrazione del rischio con penalizzazioni, altri suggeriscono di pesare i rischi. Per me, i safe assets sono lo strumento per stabilizzare il mercato del debito e rafforzare il posto dell'euro nel mondo. Spero vivamente che la prossima Commissione e il prossi-

mo Parlamento europeo renderanno i safe assets una delle misure da adottare concretamente.

**Ritiene che la Bce dovrebbe partecipare attivamente a questo processo per creare i safe assets?**

I safe assets saranno una decisione politica che sarà presa da organi eletti democraticamente. Sono convinto che debbano entrare con vigore nell'agenda delle prossime politiche europee. Ma la Bce ha un interesse legittimo nella resilienza dell'Eurozona e quindi nei safe assets: rientrano nel nostro mandato, sostenere i safe assets fa parte della politica monetaria. Lo facciamo ogni giorno qui alla Banca centrale di Finlandia, appoggiamo le politiche che sostengono la crescita, l'occupazione, la competitività.

**Ecco, parlando di crescita, competitività, occupazione: come vede l'Italia? E cosa può dire a un'Italia che cresce sotto la media europea da un ventennio?**

Quando ero ministro degli Affari economici, ho partecipato ai negoziati che hanno portato alle misure sulla competitività che erano cruciali e di cui la Finlandia aveva bisogno. Le trattative sono andate avanti con i sindacati e i datori di lavoro e alla fine il costo del lavoro per unità di prodotto è stato ridotto e all'epoca questo aumentò la competitività. So cosa significa e so quanto difficile sia fare le riforme. Ma c'è anche una distinzione importante da tenere presente tra politica fiscale e politica monetaria. La Commissione si occupa di valutare la prima, mentre la seconda è il lavoro della banca centrale. Sono tuttavia d'accordo con l'assioma di Tommaso Padoa Schioppa, l'indipendenza della banca centrale non significa agire in solitudine. Quindi deve esserci un mix ottimale della politica fiscale e monetaria. Io ho visitato spessissimo l'Italia, come ministro, commissario, banchiere centrale. L'Italia è un Paese con un potenziale imprenditoriale enorme, gli ita-



liani sono innovatori e con le riforme strutturali appropriate, con riforme che includono investimenti nell'innovazione, l'Italia può avere un nuovo boom economico, un altro miracolo italiano come quello degli anni 50: politiche pro-attive per sostenere la crescita sono essenziali in Italia. Ma devo anche sottolineare che i Paesi dell'Eurozona che hanno spazio fiscale devono usarlo, quelli che ne hanno poco o che non lo hanno devono comunque costruire i buffer.

**Anche in Bce spira aria di riforme: è stato proprio lei a proporre una revisione della strategia della Bce...**

Sì, ho proposto che la Bce, come molte altre banche centrali, dovrebbe regolarmente rivedere la sua strategia di politica monetaria. Ho ricevuto reazioni miste dai miei colleghi finora, chi mi sostiene, chi è più scettico. C'è tempo e c'è modo per farlo, qualsiasi decisione su una revisione di questo tipo dovrà essere collegiale.

**La Federal Reserve ha avviato una revisione della strategia, degli strumenti e della comunicazione della politica monetaria...**

Ho l'impressione che la Federal Reserve stia conducendo questa revisione anche con l'obiettivo di rin-

forzare la sua indipendenza, che è stata messa in discussione recentemente. L'indipendenza della Bce invece è ben ancorata a forti garanzie costituzionali nel Trattato europeo.

## LA STORIA DELLE OMT

26 LUGLIO 2012

### Draghi annuncia il «whatever it takes»

Il 26 luglio 2012, intervenendo alla Global Investment Conference, Mario Draghi (nella foto in basso), in quello passato poi agli annali come "discorso di Londra" annuncia il famoso «whatever it takes». «La Bce - assicura il presidente della Bce - è pronta a fare tutto ciò che sarà necessario per salvare l'euro». Di fronte a un'Europa in piena crisi (era stato appena varato il secondo pacchetto di aiuti per la Grecia, Cipro e Spagna si preparavano a riceverne), la Bce dà il segnale di essere pronta a cambiare passo.



AGOSTO-SETTEMBRE 2012

### La Bce vara il programma Omt

Il 2 agosto 2012 il Consiglio direttivo della Bce annuncia le OMT (outright monetary transactions), l'acquisto, da parte della Banca centrale, dei titoli di Stato di Paesi in difficoltà a causa degli alti rendimenti. A settembre vengono illustrati i dettagli di uno strumento nei fatti poi mai usato.

GIUGNO 2013

### Omt all'esame della Corte di Karlsruhe

La Corte costituzionale di Karlsruhe avvia l'esame di un ricorso sulla legittimità delle Omt. Tra quanti vengono chiamati a testimoniare in aula c'è anche il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, unica banca centrale a votare contro le Omt in seno al board Bce.

16 GIUGNO 2015

### La Corte di giustizia Ue promuove il piano

La Corte tedesca, pur giudicando in via di principio illegale il piano, rimanda la questione alla Corte di giustizia Ue, chiedendole di pronunciarsi sulla conformità delle Omt al diritto europeo. E, nel giugno 2015, la Corte di Lussemburgo annuncia che il controverso programma è legittimo.



**Banchiere e politico.** Olli Rehn, 57 anni, governatore della Banca centrale finlandese da un anno, ha alle spalle anche una vasta esperienza politica, in patria e a Bruxelles, dove è stato tra l'altro commissario agli Affari economici e monetari dal 2010 al 2014

“  
L'ITALIA È un Paese con enorme potenziale, con le riforme appropriate può replicare il miracolo degli anni 50



Peso: 1-3%, 5-51%

**L'ALLARME EBA SU BASILEA 3****Banche Ue, buco da 135 miliardi**

Luca Davi a pag. 11

**VIGILANZA****L'ALLARME DELL'EBA****Alle banche europee mancano 135 miliardi per Basilea 3**

La riforma di Basilea 3 può generare un fabbisogno di capitale di almeno 135 miliardi di euro per le banche europee. È questo l'impatto che l'Autorità bancaria europea stima per il comparto bancario del Vecchio Continente. Una quantificazione che è frutto di uno studio quantitativo sui dati di 189 banche dell'Ue pubblicato ieri. E che in particolare rischia di concentrarsi sui conti delle grandi banche europee, tipicamente del centro e nord Europa, mentre lascerebbe pressoché invariate le richieste per le banche più piccole.

L'Eba ha presentato ieri, nel corso di un'audizione nella nuova sede di Parigi, i risultati della sua valutazione dell'implementazione della riforma di Basilea 3. Un lavoro, quello firmato dall'Eba, che risponde a una richiesta di approfondimento della Commissione Ue. Che voleva accendere il faro sulle conseguenze dell'insieme di regole approvate a fine 2017, il cui obiettivo principale era quello di ridurre l'eccessiva variabilità nel calcolo delle attività ponderate per i rischi (Risk Weighted Assets, Rwa) tra le banche. Nella visione dei regolatori, l'eccesso di variabilità riduce la comparabilità tra i coefficienti di capitale e mina la fiducia degli operatori di mercato sulle metodologie di calcolo dei requisiti patrimoniali sviluppate internamente dalle banche (i cosiddetti modelli interni, o Airb), aumentando nel contempo il costo dei fondi raccolti dagli intermediari sul mercato. La nuova Basilea 3 entrerà in vigore il 1° gennaio 2022 per andare a regime nel 2027. In quell'anno il requisito patrimoniale minimo medio ponderato (Mrc) salirebbe del 24,4%, generando una carenza di capitale

aggregata di 135,1 miliardi di euro. Come detto l'impatto sul capitale è quasi interamente concentrato in grandi banche attive a livello globale. Sugli istituti di medie dimensioni l'impatto è invece limitato all'11,3% in termini di requisiti minimi medi, con un deficit di 900 milioni, mentre sulle banche di piccole dimensioni si riduce al 5,5%, con un deficit di 100 milioni. Nessuna disclosure a livello geografico, ma a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, tra i paesi più colpiti dalla riforma ci sarebbero quelli del centro e nord Europa, dove l'utilizzo dei modelli avanzati è particolarmente spinto.

I numeri definitivi del report saranno pubblicati entro la fine di luglio, quando l'Eba emanerà il rapporto completo. Tra settembre e ottobre dovrebbe invece esserci un report sull'impatto sull'economia reale, che invece manca del tutto nel testo di ieri. Ad essere assente è anche la stima dell'impatto sui fabbisogni Mrel/Tlac, così come un confronto degli impatti tra Stati Uniti e Ue. Da segnalare infine che nel quadro dell'audizione di ieri, a quanto risulta, è emerso come l'Eba abbia messo nel mirino l'Sme supporting factor, novità regolamentare appena entrata nella revisione della Crr. Non è da escludere che il tema diventi di attualità nei prossimi mesi, anche alla luce di un'attenzione sul tema da parte dell'Abi, già in allerta su questo fronte.

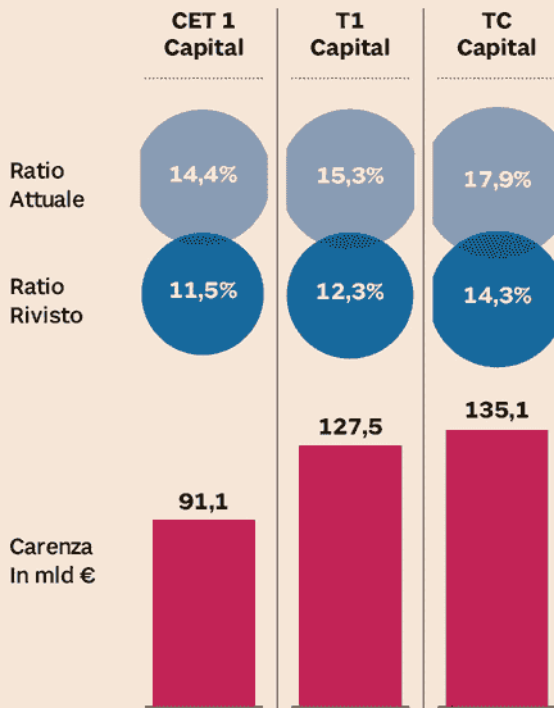
— Luca Davi



Peso: 1-1%, 11-17%

### Cosa cambia con la nuova Basilea 3

I ratio di capitale e lo shortfall (in miliardi di euro)



Fonte: Stime Eba



**Le banche Ue.** Istituti a corto di capitale in vista dell'entrata in vigore di Basilea 3



Peso: 1-1%, 11-17%

## Norme & Tributi

# Fattura elettronica con la Pa: delimitata la possibilità di rifiuto

### NUOVO REGOLAMENTO

Tra le motivazioni di scarto omissioni o errori sui codici di appalto o dei farmaci

Atteso oggi il via libera in Conferenza unificata: stop da segnalare nello Sdi

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Saranno solo cinque i casi in cui le pubbliche amministrazioni potranno scartare ossia rifiutare le fatture elettroniche emesse nei loro confronti attraverso il Sistema di interscambio (Sdi). A prevederlo è lo schema di regolamento oggi all'esame della Conferenza unificata, con cui l'amministrazione finanziaria riscrive le regole fissate nel 2013 (Dm 55) anche alla luce dei suggerimenti emersi nel tavolo tecnico di coordinamento sulla fattura elettronica.

La riduzione del perimetro degli scarti dell'e-fatture da parte della Pa è una questione che si trascina da tempo. Una questione affrontata da ultimo in Parlamento con un emen-

damento al decreto fiscale collegato all'ultima manovra (Dl 119/2018). In quella occasione, infatti, il legislatore ha voluto che fossero specificate sia le cause che consentono a ministeri, Asl ma anche Comuni e altri territoriali di rifiutare una fattura elettronica sia le modalità tecniche con cui le strutture centrali e locali dello Stato devono motivare e comunicare lo stop al cedente o prestatore.

### Catalogo ristretto

Lo schema di regolamento, come anticipato, individua solo cinque casi di scarto. Si parte dal caso della fattura riferita a un'operazione non realizzata verso la Pa destinataria della trasmissione del documento. C'è poi il caso dell'omessa o errata indicazione del codice identificativo di gara (Cig) o di quello di progetto (Cup). Ancora l'omessa o errata indicazione del codice di repertorio per i dispositivi medici e per i farmaci. Ma anche l'omessa o errata indicazione del codice di autorizzazione all'immissione in commercio (Aic) da riportare per i farmaci. Infine sempre l'omessa o errata indicazione del numero e della data della «determinazione dirigenziale» di impegno di spesa per le fatture emesse nei confronti di Regioni ed enti locali.

### La comunicazione

La causa di rifiuto dovrà essere, in

ogni caso, messa in chiaro: andrà indicata nel campo libero all'interno del campo relativo alla descrizione della «notifica esito committente». Mentre la comunicazione del rigetto dovrà essere inviata al fornitore con l'indicazione specifica di una delle cinque ragioni che hanno portato al rifiuto del documento. Anche questa comunicazione transiterà obbligatoriamente attraverso il Sistema di interscambio.

### Le note di variazione

Un altro paletto posto dallo schema di regolamento è che non sarà mai possibile il rifiuto in tutti quei casi in cui gli elementi informativi delle fatture potranno essere corretti attraverso note di variazione. La procedura prevista dall'articolo 26 del Dpr 633/1972 consente, infatti, di correggere fatture già emesse e registrate, qualora l'operazione venga meno (in tutto o in parte) o si riduca l'imponibile ma anche in presenza di errori materiali nella compilazione o nella registrazione. A richiedere l'integrazione saranno le stesse pubbliche amministrazioni, anche in assenza di elementi obbligatoriamente previsti per la fattura Pa.

### L'ULTIMO BILANCIO

## 29,4

**I milioni di file nel 2018**

Nel corso di tutto il 2018 sono stati 29,4 milioni i file presi in carico dal Sistema di interscambio (Sdi) relative a fatture elettroniche destinate alle pubbliche amministrazioni centrali e locali

## 5,1%

**Gli scarti**

La percentuale degli scarti sul totale di file di fatture elettroniche Pa ricevuti dal Sistema di interscambio nel 2018

## 251.344

**I rifiuti «preventivi»**

Gli scarti prima di identificare il destinatario ad esempio per file non integro, certificato di firma scaduto, nome file non valido



Peso: 17%

## Finanza & Mercati

# Dagli investitori istituzionali italiani poco sostegno all'economia reale

### L'INDAGINE MERCER

**Il nodo: scelta limitata sulle aziende italiane, ma anche un deficit culturale dei fondi**

**La nota lieta: portafogli più diversificati e cresce l'integrazione dei temi Sgr**

**Maximilian Cellino**

Un processo di investimento sempre più professionale, diversificato e orientato a una gestione prudente del rischio, ma che offre un sostegno limitato all'economia reale del Paese rispetto a quanto avviene nel resto d'Europa. Questa la fotografia degli investitori istituzionali italiani - casse di previdenza, fondi pensione e fondazioni bancarie - scattata attraverso la lente della Mercer European Asset Survey. L'indagine, giunta alla 17esima edizione, ha coinvolto 876 portafogli europei rappresentativi di 12 Paesi per oltre 1000 miliardi di euro di attività, l'8% dei quali residenti in Italia, e sarà presentata domani a Roma in occasione del convegno «Osservatorio sulle politiche di investimento degli investitori istituzionali». Sul finanziamento nell'economia

reale le cifre sono evidenti, dato che i fondi pensione italiani investono infatti appena il 7% in azioni del proprio Paese, contro il 12% della media europea e punte del 30% in Belgio. Gli aspetti della questione sono molteplici: premesso che i soggetti analizzati non hanno come obiettivo fare sviluppo di impresa, ma offrire prestazioni previdenziali, l'a.d. di Mercer Italia, Marco Valerio Morelli, nota come nel nostro Paese siano limitate le occasioni di investimento e vi sia al tempo stesso una sorta di deficit culturale da parte degli stessi investitori.

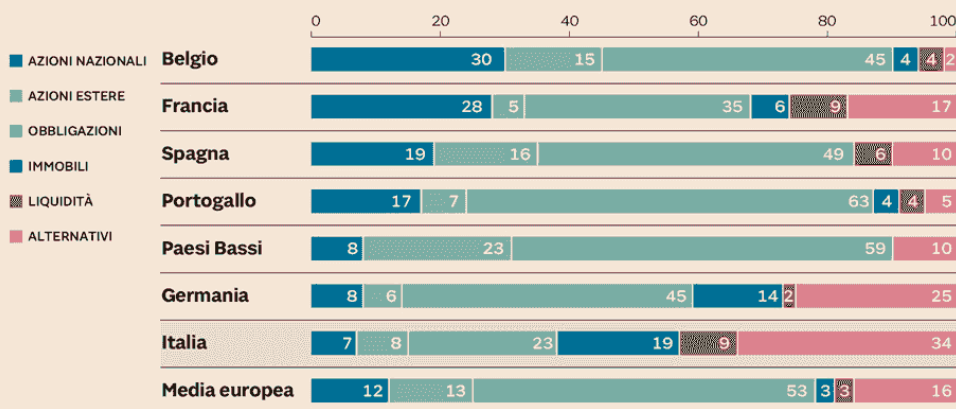
«In Italia esistono poche vere pu-

blic company, dato che le aziende quotate hanno quasi sempre un azionista di riferimento rappresentato dallo Stato o da grandi gruppi familiari alle cui decisioni si è soggetti», ha spiegato Morelli, presentando ieri a Milano l'indagine e ricordando dall'altro lato come negli stessi soggetti istituzionali «manchi quella cultura che spinga per esempio a impiegare denaro in aziende senza al tempo stesso richiedere necessariamente un posto nei Cda, ma esercitando il ruolo di puro investitore». A completare il panorama è la scarsa propensione nell'investire in Pmi, la cui presenza sul mercato (limitata ad Aim Italia) resta però rarefatta.

Nel complesso, il quadro che esce dall'indagine Mercer sui portafogli degli istituzionali italiani appare confortante, con una composizione bilanciata che (considerando anche casse di previdenza e fondazioni) presenta una componente obbligazionaria preponderante (37%) rispetto a quella azionaria (25%, in linea con l'Europa), la consueta fetta rilevante nell'immobiliare (9%) e un buon livello di diversificazione (24%) negli investimenti alternativi (*private debt*, obbligazioni emergenti, *high yield* o *absolute return*). Spicca poi l'integrazione sempre più rilevante dei fattori *Environmental, Social e Corporate Governance* (Esg), considerati nel processo di investimento dall'85% del campione italiano, ben oltre la media europea (55%). «È uno sviluppo positivo per il mercato», ammette Luca De Biasi, *wealth business leader* di Mercer Italia, che sottolinea come sia «il rischio reputazionale, indicato dal 55% del campione italiano, ad assumere sempre maggiore importanza, anche ben oltre il dato europeo». Attenti nella gestione, ma anche consapevoli delle conseguenze che possono scaturire dal non considerare i fattori Esg: un segnale di maturità per gli istituzionali italiani.

### Il confronto con l'Europa

La distribuzione degli investimenti dei fondi pensione. Dati in %



Fonte: Mercer



Peso: 22%

**Istat****Giù i prezzi delle case: calo del 17,2% rispetto al 2010**

La crisi del mattone non vede ancora una ripresa. Già l'Istat aveva evidenziato che i prezzi delle abitazioni avevano chiuso il 2018 in flessione in Italia, unico Paese dell'eurozona, dove invece sono cresciuti di più di 4 punti. I dati del primo trimestre 2019 diffusi ieri confermano la debolezza registrando ancora una contrazione di -0,8% su base annua (-0,5% trimestre su trimestre). Rispetto al 2010, anno di inizio della ricerca, secondo l'istituto

guidato da Giancarlo Blangiardo (foto), il calo medio è del 17,2% causato dal crollo del 23,7% delle abitazioni esistenti, a fronte di un +0,8% di quelle nuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4%

# Conte evita la procedura d'infrazione ma resta al palo sulle nomine Ue

La Commissione è pronta a non penalizzarci per debito eccessivo grazie ai 7,6 miliardi dell'assestamento di bilancio. Ma sui vertici europei restano delusi Salvini e Di Maio: «Così ha vinto la Germania della Merkel»

*dal nostro inviato*  
**Carmelo Lopapa**

**BRUXELLES** – Esulta, al termine del Consiglio europeo più lungo degli ultimi anni, per un successo italiano del quale alla fine non vi sarà traccia. Il «muro franco-tedesco» che il premier Giuseppe Conte ha tentato di scalfire, opponendo il veto alla scelta del socialista olandese Frans Timmermans, crolla addosso al governo populista di Roma: tedesca di ferro e popolare del governo Merkel la nuova presidente della Commissione; francese e presidente del Fondo monetario internazionale la donna che succederà a Mario Draghi alla Bce. Col colpo di coda maturato nella notte: un solo italiano scalerà i vertici europei. Ancora una volta alla Presidenza dell'Europarlamento, ma spetterà ai socialisti che scelgono il dem David Sassoli. E se non è una sferzata all'Italia in mano a Salvini e Di Maio, gli somiglia parecchio.

Uscito dal tunnel delle 48 ore di Bruxelles, il presidente del Consiglio annuncia che oggi sarà un «gran giorno», che «gli italiani dovranno brindare», perché la Commissione europea si accinge ad archiviare la procedura di infrazione per debito eccessivo. Anche se quel via libera è costato due sere fa 7,6 miliardi, contenuti in una manovra correttiva ammantata dal tecnicismo dell'assestamento di bilancio.

Dopo due giorni di trattative serrate, dunque, la lunga no stop si chiude alle 19 con un risultato inaspettato per l'Italia, a sentire l'avvocato Con-

te: «Per la prima volta una proposta di un blocco importante come quello franco-tedesco è stata stoppata, per noi e altri 17 Paesi era inaccettabile». E il successo starebbe anche nella delega strappata: «Il portafoglio del cuore per l'Italia», lo definisce. «Viene chiesto quello della concorrenza che coinciderà con una vicepresidenza della Commissione, la garanzia non ce l'ho, non ho un testo scritto, ma ci sono prospettive molto concrete». Quel che è certo è che «spetterà alla Lega». E poi arriva il posto (in questo caso quasi scontato con l'avvicendamento Draghi-Lagarde) al board della Bce. Il fatto è che fonti diplomatiche europee che hanno assistito ai lavori raccontano come in realtà il presidente italiano avrebbe parlato coi colleghi del portafogli economico pesante solo in qualche capannello a margine del Consiglio, durante la giornata campale di ieri. Le certezze vacillano, fanno notare le stesse fonti, se si considera che per l'attuale vicepresidente della Commissione, la danese Vestager, i liberali già rivendicano la conferma non solo al ruolo di vice, ma anche alla delega della concorrenza. Conte ad ogni modo non si sofferma sulle incognite, sostiene che il partito di Salvini «non avrà difficoltà a trovare una persona da proporre come commissario». E nonostante le smentite del diretto interessato ancora ieri sera («Sono fuori, in Europa non ci vado»), sembra che sia proprio il nome di Giancarlo Giorgetti quello sulla quale il segretario leghista avrebbe intenzione di puntare.

«Con la von der Leyen ho parlato ore fa e l'ho trovata convincente e competente, con lei si punterà di più sulla crescita» che sull'austerità, si dice convinto Conte. «E poi sia lei che la Lagarde sono due donne», valore aggiunto. Ma non sembrano essere garanzie che a fine giornata abbiano convinto più di tanto a Roma i due azionisti di maggioranza del governo. «Mah, a me sembra che abbia vinto la Merkel», sarebbe stato il commento di Matteo Salvini tra un tavolo e l'altro del ricevimento dell'ambasciata americana a Villa Taverna. Nel suo commento ai risultati di Bruxelles non si complimenta, non a caso, con il premier Conte e non augura alle future presidentesse «buon lavoro». Luigi Di Maio, anche lui nella residenza (ma i due non si incrociano nemmeno), racconta ai suoi come i nomi anche per loro «non sono digeribili». Al voto nell'Europarlamento M5S e Lega si asterranno o voteranno addirittura contro. Sarà anche per questo che Conte – il quale ha appena sentito entrambi – alle 20 lascia il palazzo di Justus Lipsius in evidente stato di stress e nervosismo. «Sì che ho sentito Salvini, lei lo ha sentito? Mi dica lei cosa ne pensa – rivolto al cronista – Ho sentito anche Di Maio, certo. Se approvano le scelte? Mi auguro di sì». Si infila velocemente in auto e rientra subito a Roma.

*Il sottosegretario*  
**Giorgetti (Lega)**  
*candidato al ruolo*  
*di commissario*  
*alla Concorrenza*

**Il bond**  
**Spread in netto calo**

# 221

**Livello più basso da un anno**  
Lo spread ieri ha raggiunto il livello più basso da un anno. Rispetto a lunedì ha segnato quota 221, perdendo 11 punti base. E il rendimento scivola sotto il 2%, a quota 1,84%



Peso: 42%

**L'intervista****Landini: piano straordinario per il Sud o l'Italia si ferma**

**Il leader Cgil**  
«Necessaria un'azione di sistema per turismo infrastrutture e lavoro»

**Santonastaso**  
a pag. 9

**Intervista Maurizio Landini****«Sud, piano straordinario o l'Italia non ripartirà»**

► **Il leader Cgil: un'azione di sistema su infrastrutture, turismo e lavoro** ► **«Governò ancora troppo timido nella lotta contro l'evasione fiscale»**

**Nando Santonastaso**

Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, andrà all'incontro di oggi pomeriggio a Palazzo Chigi con il premier Conte e i leader di Cisl e Uil con una curiosità: «Sentiremo cosa ha da dirci dopo la grande manifestazione del 9 febbraio e le mobilitazioni di questi mesi, dagli scioperi degli edili, del pubblico impiego e dei metalmeccanici, fino alla giornata di mobilitazione di sabato scorso a Reggio Calabria. È positivo il fatto che il presidente del Consiglio abbia

deciso di incontrare i segretari generali delle tre Confederazioni sindacali, ma noi da tempo abbiamo avanzato proposte su tutti i temi, a partire da una politica industriale che rilanci gli investimenti e l'occupazione, alla politica fiscale per i redditi da lavoro fino alla centralità del Mezzogiorno», dice.

**Centralità del Mezzogiorno vuol dire anche sviluppo industriale di questa parte del Paese?**

«Certo. A Reggio Calabria, dove non si vedeva da anni una tale partecipazione a un'iniziativa

dei sindacati, abbiamo ribadito che il problema del Mezzogiorno è un problema dell'Italia intera e dell'Europa. Siccome si è già pagato abbastanza, credo che sia arrivata l'ora di un piano



Peso: 1-3%, 9-42%

straordinario di investimenti pubblici tra infrastrutture, manutenzione e bonifica del territorio e una visione ampia e concreta della cultura e del turismo, senza dimenticare il nuovo ruolo delle città in questo mutato scenario. Noi abbiamo tante idee ma ci vuole un'inversione di tendenza che per la verità in questi anni nessun governo ha mostrato, neanche quello attuale. Al contrario, si sono ridotti pesantemente gli investimenti pubblici e il Mezzogiorno è quasi scomparso dall'agenda delle priorità del Paese».

**Ma in Italia non sta crescendo, come temono le imprese, una sorta di sentimento anti-industrie?**

«Non credo, piuttosto in Italia da troppo tempo manca un'idea di politica industriale, forse perché si pensava bastasse la speculazione finanziaria. E invece siamo in una fase di grande cambiamento perché investire sull'industria vuol dire anche investire su un nuovo modello di sviluppo, aprire un confronto su come si produce e dove, sulla sostenibilità ambientale dei processi produttivi. Ci vorrebbe un'idea di sistema, una visione che coinvolga le università, le istituzioni, le imprese. Nel Sud stiamo perdendo tante intelligenze e questa è una sconfitta per l'Italia: gli altri Paesi non chiudono i porti o bloccano gli arrivi, anzi quando arriva gente capace la fanno lavorare».

**Il caso Ilva è paradigmatico di questa incertezza sulle prospettive del Mezzogiorno: come se ne esce?**

«Devono prevalere buon senso e responsabilità anche perché i temi in discussione erano già stati affrontati quando è stato

siglato l'accordo tra azienda e governo. È importante che l'impresa non minacci ricatti o faccia forzature come con il ricorso alla cig (tra l'altro per domani è stato proclamato uno sciopero unitario dei metalmeccanici per chiedere all'azienda di non procedere a scelte unilaterali). Ma dall'altra parte il governo non può assumersi la responsabilità di far saltare un progetto industriale che prevede 4 miliardi di investimento e l'utilizzo delle migliori tecnologie per produrre acciaio senza inquinare né mettere a repentaglio la vita di nessuno, dentro e fuori lo stabilimento. Non si può ora chiedere al nuovo arrivato la responsabilità di ciò che è successo prima di lui: ricordo peraltro che la stessa immunità era stata concessa anche ai commissari».

**L'Italia ha i conti pubblici a posto, ha detto il Capo dello Stato, rivolgendosi all'Ue per sostenere l'azione del governo ed evitare la procedura d'infrazione. Eppure, il Paese continua a non crescere: che sta succedendo?**

«Il governo sta provvedendo a una correzione della manovra 2019 per non superare il limite del 2,04% nel rapporto deficit-pil. Di fatto si sta anticipando una manovra ben più impegnativa perché non si va da nessuna parte con una crescita di 0,1-0,2%. La verità è che c'è bisogno di cambiare le politiche economiche: stiamo pagando interessi fortissimi sul debito ma siamo anche il Paese che non riesce a debellare l'evasione fiscale, in cui calano i consumi ma crescono i risparmi perché la gente non ha un gran fiducia nel futuro economico. E siamo anche il Paese che, come dice Bankitalia, ha una ricchezza

patrimoniale quattro volte superiore al valore del debito pubblico. Non sono dunque i soldi che mancano, è che sono distribuiti male. Il governo deve fare scelte coerenti per recuperare il denaro da chi non paga le tasse piuttosto che far finta di battere i pugni a Bruxelles. Così facendo dimostrerebbe all'Europa di saper fare le cose che sono di sua competenza e acquisterebbe maggior credito quando chiederà di ridiscutere le politiche rigoriste che vanno sicuramente cambiate».

**La piazza, lo ha detto anche ieri, resterà sempre un punto decisivo dell'iniziativa del sindacato? Dunque, lo sciopero generale è inevitabile?**

«Dal 9 febbraio Cgil, Cisl e Uil insieme, e questa è una novità, discutiamo con la nostra gente e chiediamo al governo di essere ascoltati. Se invece il governo continua ad andare per la sua strada, se continuano a litigare tra di loro, o come in queste ore, a raccontare che avremmo bisogno dell'autonomia differenziata con la conseguenza di dividere ancora di più il Paese, è chiaro che andremo avanti. Certo, lo sciopero generale non lo si può proclamare a cuor leggero, bisogna che vi siano delle buone ragioni ma è altrettanto vero che il Paese ha bisogno di cambiamenti e di unità e la voce dei milioni di lavoratori, giovani e pensionati rappresentati da Cgil, Cisl e Uil dice esattamente questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RITROVATA UNITÀ DI CGIL, CISL E UIL È LA VERA NOVITÀ NEL RAPPORTO CON LAVORATORI E PENSIONATI**

**OGGI L'INCONTRO A ROMA CON IL PREMIER CONTE UN FATTO POSITIVO: PROPORREMO LA NOSTRA AGENDA**

**CI PREOCCUPA UN ESECUTIVO CHE LITIGA TROPPO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA È UN RISCHIO**

**IN ITALIA CALANO I CONSUMI MA CRESCONO I RISPARMI: SEGNO CHE LA FIDUCIA È AI MINIMI STORICI**



**CONGIUNTURA**  
Il segretario nazionale generale della Cgil Maurizio Landini sarà oggi a Palazzo Chigi per incontrare il premier Giuseppe Conte. A lato, la sede della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma



Peso: 1-3%, 9-42%



## MATTONE IN BRICIOLE

### La patrimoniale abbatte le case Crollano i prezzi in dieci anni

■ L'Italia è l'unico Stato europeo dove i prezzi delle case continuano a scendere. È successo nel 2018, con un segno meno a fronte di un aumento medio nella zona euro di quattro punti percentuali e, a quanto pare, si sta ripetendo anche nell'anno in corso.

Un segnale è arrivato ieri con l'Indice provvisorio dei prezzi delle abitazioni elaborato dall'Istat. Nel primo trimestre dell'anno il valore delle abitazioni acquistate dalle famiglie è infatti diminuito dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e dello 0,8% nei confronti dello stesso periodo del 2018. Rispetto alla media del 2010, primo anno dell'indi-

ce Istat, i prezzi delle abitazioni sono diminuiti del 17,2 per cento.

Il calo del primo trimestre, spiega l'Istat, si manifesta «in un contesto di crescita persistente dei volumi di compravendita». Più 8,8% l'incremento tendenziale registrato per il primo trimestre del 2019 dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate.

Sono quelle che Confedilizia ha definito le «compravendite immobiliari». In sintesi, le famiglie hanno evitato di vendere contando in un miglioramento del mercato, ma alla fine sono state costrette a disfarsi degli immobili, troppo costosi da mantenere.

La causa del crollo del valore del mattone italiano è la patrimoniale varata dal governo Monti, che l'associazione presieduta da Giorgio Spaziani Testa chiede di «smontare» anche «per favorire una ripresa dei consumi e delle mille attività economiche collegate». Nonostante gli annunci «la patrimoniale è ancora lì, anche se la legge del 2011 definisce l'Imu sperimentale».

**AnS**



Peso: 11%

# Niente procedura: verso il via libera Ue alla manovra 2019

## OGGI LA COMMISSIONE

Collegio pronto a ritirare la proposta di infrazione, in autunno il nodo 2020

Continua la corsa ai BTP: tassi del decennale all'1,84%  
Lo spread scende a 221

L'aggiustamento varato da Roma soddisfa Bruxelles: la Commissione Ue dovrebbe ritirare oggi la raccomandazione di procedura per debito eccessivo, ritenendo i conti pubblici

italiani del 2019 in linea con il Patto di Stabilità. Ma sarebbe solo rinviato il redde rationem: il mancato impegno per il 2020 rende più difficile il confronto in autunno. Primo effetto, intanto, del Dl "salva-conti": in attesa di conoscere i risparmi su reddito di cittadinanza e quota 100, vengono congelati 1,5 miliardi dei ministeri.

Sui mercati continua la corsa ai titoli di Stato italiani, favorita dalla correzione dei conti e dalla convinzione che la Bce entrerà presto in campo: il rendimento dei BTP decennali è sceso a 1,84%. Lo spread sui Bund cala a 221

punti base, minimo da luglio 2018.

**Romano, Mobili, Trovati e Longo**

— a pagina 2

## Primo Piano

# Niente procedura d'infrazione: pronto il sì Ue ai conti 2019

**Oggi la commissione.** L'aggiustamento varato da Roma soddisfa Bruxelles, proposta di sanzione verso l'archiviazione. Ma il mancato impegno per il 2020 rende più difficile il confronto in autunno

### Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Dopo un lungo e faticoso tira-e-molla, la Commissione europea dovrebbe ritirare una raccomandazione di procedura per debito eccessivo contro l'Italia, ritenendo i conti pubblici italiani del 2019 in linea con le attese del Patto di Stabilità. La decisione è prevista per oggi quando il collegio dei commissari terrà una consueta riunione settimanale. A conti fatti, Bruxelles avrebbe solo rinviato un *redde rationem* con il governo italiano.

Secondo le informazioni raccolte

qui a Bruxelles, la Commissione considera di buon occhio le misure approvate dal governo nel suo consiglio dei ministri di lunedì. Dovrebbero permettere, spiegava ieri un esponente comunitario, di coprire il buco del 2019 e in parte anche compensare la deriva del 2018. «L'Italia ha mostrato buona volontà», ha aggiunto. Il governo, tuttavia, non ha ancora approvato le linee-guida per il bilancio del 2020.

In origine, la Commissione europea aveva fatto di nuovi e precisi impegni per l'anno prossimo una condizione *sine qua non* per evitare una raccomandazione per debito eccessivo. Oggi l'esecutivo comunitario

avrebbe, almeno in parte, ammorbidito la sua posizione. Difficile attualmente aprire una procedura contro l'Italia su questo fronte, in mancanza di solide pezze d'appoggio nelle stesse regole comunitarie.



Peso: 1-5%, 2-27%

Parlando ieri qui a Bruxelles, dove si trovava per un vertice, il premier Giuseppe Conte ha spiegato: «Ieri (lunedì, ndr) abbiamo approvato il disegno di legge sull'assestamento di bilancio e possiamo inviare i nostri documenti ufficiali in Europa, mettendo sul piatto oltre sette miliardi di euro che ci consentono di dire che siamo in linea con le previsioni del famoso 2,04% di deficit/Pil nel 2019».

In fin dei conti, la Commissione dovrebbe quindi affermare oggi che i conti italiani sono nel complesso rispettosi del Patto di Stabilità. Se così fosse, la difficile partita, iniziata in maggio, si sarà rivelata molto simile a quella che si svolse alla fine dell'anno scorso. Ai tempi, unica differenza, il nodo era relativo alla Finanziaria per il 2019, ritenuta non in linea con le regole del Patto.

Il braccio di ferro di queste settimane è iniziato in maggio quando la

Commissione europea ha rivisto al ribasso le sue previsioni di crescita italiana per il 2019, sfiorando livelli prossimi alla contrazione dell'economia. Successivamente, all'inizio di giugno, ha pubblicato nuove raccomandazioni-paese, e soprattutto un nuovo rapporto sul debito italiano dopo che Eurostat ha messo nero su bianco l'aumento del passivo tra il 2017 e il 2018, ritenendo giustificata una procedura (si veda Il Sole 24 Ore del 6 giugno).

Se confermata, la scelta comunitaria di ritenere accettabile l'andamento del bilancio 2019 sarà stata il risultato di un incontro di fattori. Bruxelles è riuscita a mettere sotto pressione il governo. Si potrà discutere sulla qualità e la lungimiranza delle misure prese dal Consiglio dei ministri, ma è pur vero che l'esecutivo Lega-M5S ha dovuto fare marcia indietro rispetto ai suoi impegni, sia

nel dicembre dell'anno scorso che nel giugno di quest'anno.

Al tempo stesso, è altrettanto chiaro che Bruxelles è stata costretta a soppesare altri fattori, tra questi la paura di dare nuove munizioni alla campagna euroscettica del vice premier Matteo Salvini. A conti fatti il braccio di ferro tra Roma e Bruxelles tornerà d'attualità probabilmente in autunno quando l'Italia sarà chiamata a presentare la Finanziaria per l'anno prossimo.

Secondo le ultime raccomandazioni-paese, il governo Conte dovrebbe ridurre il disavanzo strutturale dello 0,6% e la spesa pubblica primaria netta dello 0,1% del Pil.

**Il premier Conte sottolinea come con i 7 miliardi si torna al 2,04% deficit-Pil previsto dal Governo**



**Il sì di Bruxelles.** Commissione verso il sì con il commissario Moscovici e il vice Dombrovskis (a sinistra)



Peso: 1-5%, 2-27%

**MATTARELLA CONTESTATO IN AUSTRIA: "SOCCORRERE I PROFUGHI NON È UN REATO"**

# Il gip libera Carola, Salvini la espelle

Il gip smonta le accuse e libera la capitana Carola Rackete: «I reati non reggono, stava salvando persone». L'ira di Salvini. Mattarella contestato a Salisburgo. **AMABILE, IACOBONI, MAGRI, MARTINI, MENDUNIE SERRA - PP. 6-7**

## IL CASO SEAWATCH

# "Salvava persone" Carola torna libera ma il prefetto firma la sua espulsione

Il gip smonta le accuse, non reggono i reati contestati  
Ira Salvini: mi vergogno, questa giustizia va cambiata

**MARCO MENDUNI**  
INVIATO AD AGRIGENTO

Carola Rackete è libera. Non ha violato leggi, non ha commesso abusi. La notte del blitz nel porto di Lampedusa non doveva essere fermata. Ci vuole una giornata intera di riflessioni per il giudice Alessandra Vella, ma in serata la decisione arriva. È un'ordinanza che smonta completamente l'ipotesi della procura, la ribalta, la cancella. Carola è libera e può andare, da subito, dove vuole. Il decreto sicurezza bis, ha sentenziato il gip, non può essere applicato nelle situazioni di salvataggio. E questa lo era. Non c'è stato il reato di resistenza e violenza a nave da guerra: la motovedetta delle Fiamme Gialle non lo è. C'è stata, sì,

una resistenza a pubblico ufficiale, per non aver rispettato tre volte l'alt della Finanza, ma è giustificata «dall'adempimento di un dovere: salvare vite umane in mare». Ancora, sostiene il giudice, la scelta del porto di Lampedusa non è stata strumentale ma obbligata: non è possibile ritenere i porti della Libia e della Tunisia scali sicuri.

Dopo la tensione per l'interrogatorio dell'altro pomeriggio, per Carola Rackete è stata un'altra giornata di tensione. Interminabile, in questo palazzone alla periferia di Agrigento dove il tempo scorre in altre lunghissime ore agli arresti domiciliari. C'è chi ipotizza che, ora che è libera, voglia partecipare alla messa del Papa per i migranti

e i loro salvatori, la cerimonia che si svolgerà il prossimo 8 luglio. Ma il team di Sea Watch fa muro: «Non risulta e comunque è tutto troppo prematuro, ora ha solo bisogno di un po' di tranquillità». Poi l'esultanza esplose su Twitter: «La nostra Carola è libera. Non c'era motivo di arrestarla, ha solo fatto una campagna per i diritti umani nel Mediterraneo e assunto responsabilità dove nessun governo europeo lo ha fatto».

Non passano pochi secondi e il primo commento è quello di Matteo Salvini, che an-



Peso: 1-5%, 6-67%

nuncia: siamo pronti per espellerla. Attacca il ministro dell'Interno: «Sentenza politica e vergognosa, fa male all'Italia. Per la magistratura italiana ignorare le leggi e speronare una motovedetta della Finanza non sono motivi sufficienti per andare in galera». Incalza: «Per la comandante criminale è pronto un provvedimento per rispedirla nel suo Paese, è pericolosa per la sicurezza nazionale. Tornerà nella sua Germania, dove non sarebbero così tolleranti con una italiana che dovesse attentare alla vita di poliziotti tedeschi».

Tutto avviene in tempi concitati. Il prefetto di Agrigento nella tarda serata di ieri ha firmato il provvedimento di allontanamento dal territorio

nazionale: accompagnamento alla frontiera. Ma anche questo decreto deve essere però convalidato dall'autorità giudiziaria e i pm frenano e chiedono al tribunale di rallentare. La procura sostiene che c'è un'altra indagine aperta, quella per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Carola Rackete dev'essere interrogata, perché è indagata e il suo racconto su quello che è accaduto il giorno del salvataggio nella zona di soccorso della Libia è fondamentale. C'è già una data fissata: il 9 luglio. Così anche la prefettura tira il freno: aspetteremo a eseguirlo. Il procuratore Luigi Patronaggio fa emergere qualche perplessità: «È difficile muoversi in una materia che sconta ten-

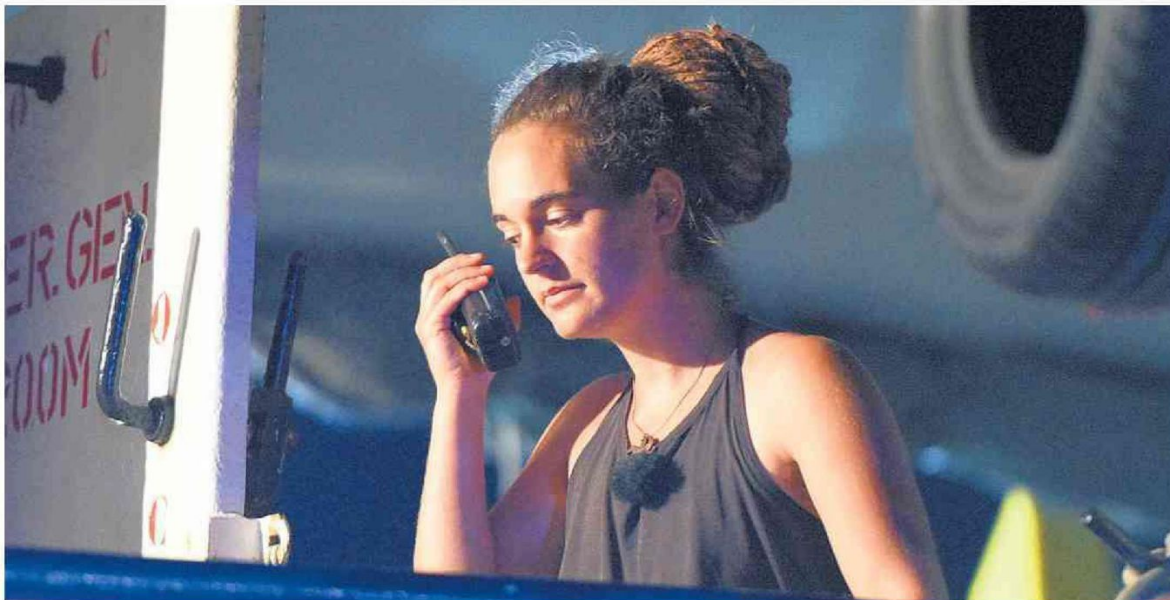
sioni politiche in cui qualsiasi decisione uno prenda ha sempre paura di sbagliare».

E la politica riprende lo scontro. Di Maio si schiera con Salvini: «Sorprende la scarcerazione. Ribadisco la mia vicinanza alla Finanza in questo caso. Ad ogni modo il tema è la confisca immediata della imbarcazione». Il presidente della Camera Roberto Fico invita alla calma: «Le decisioni della magistratura vanno sempre rispettate, sia quando piacciono sia quando non piacciono: è il senso della divisione e dell'indipendenza dei poteri dello Stato». Il Pd scende in campo con il suo vicesegretario Andrea Orlando: «L'arresto non è stato convalidato dal gip di Agrigento. L'ordinanza dice cose

molto diverse da quello che va sostenendo il ministro dell'Interno Salvini. L'ennesima dimostrazione del caso migranti creato ad arte da Salvini per distrarre gli italiani».

**LUIGI DI MAIO**VICEPREMIER  
CAPO DEL M5S

## Ribadisco la mia vicinanza ai finanziari Confischiamo la nave



Carola Rackete, 31 anni, a bordo della nave Sea Watch 3: la comandante tra venerdì e sabato notte ha violato l'alt della Finanza e ha fatto sbarcare 40 migranti a Lampedusa

### Le tappe della vicenda



#### L'arresto

Venerdì notte la Sea Watch attracca e fa sbarcare 40 migranti. Per lo «schiacciamento» di una motovedetta della finanza, Carola Rackete è arrestata



#### L'interrogatorio

Lunedì Rackete è interrogata per tre ore ad Agrigento. La procura accusa la comandante di aver cercato l'impatto con la nave della Guardia di Finanza. Lei smentisce



#### La decisione del gip

Ieri il gip non convalida l'arresto, esclude i reati di resistenza e violenza a nave da guerra, e dice che la resistenza a pubblico ufficiale è giustificata



Peso: 1-5%, 6-67%

# «Un sistema per fare soldi Sfruttata l'emergenza»

*L'accusa di Mario Giordano: non è un caso isolato*



di RITA BARTOLOMEI

**DIRETTORE Mario Giordano: nel suo libro Profugopoli del 2016 ha svelato il sistema di «quelli che si riempiono le tasche con il business degli immigrati». Stupito dall'inchiesta di Milano?**

«Ovviamente no, non è la prima. Solita cresta, abbondante. E mi colpisce il collegamento con la 'ndrangheta, che pure non è nuovo».

**Proprio lei aveva anticipato lo scandalo di Isola Capo Rizzuto.**

«Il centro era gestito dalle Misericordie, nel maggio 2017 sono poi stati arrestati sia il responsabile che il parroco e sono emersi i collegamenti con la famiglia Arena».

**Sempre lo stesso schema.**

«Guadagno e legami con la malavita, che naturalmente si butta dove ci sono grandi margini, lo abbiamo visto da Mafia capitale in poi. Questi due elementi tornano spesso, passano dai servizi giornalistici alle cronache giudiziarie. Aggiungerei: per fortuna».

**L'inchiesta milanese è la punta dell'iceberg? Il pm ha precisato: queste onlus sono un'eccezione.**

«Bisogna sempre avere rispetto per chi fa volontariato e lo fa davvero, rimettendoci magari soldi. Penso alla mia mamma, Profugopoli l'ho dedicato a lei...».

**Però?**

«Però le indagini ormai sono tante. Isola Capo Rizzuto, Cona e Conetta, Busto Arsizio, la Toscana, la Campania, le cooperative del Palermitano... Non si può parlare di fenomeni isolati».

**È un sistema?**

«Sì. Un sistema che traeva lucro dall'emergenza. Oso addirittura immaginare che una certa situazione sia stata voluta, favorita, non controllata. I prefetti davano gli appalti della gestione al lattoniere, al geometra. Al di là della corruzione, non erano persone adatte a gestire l'accoglienza».

**Quando uscì Profugopoli avevamo già in testa la frase di**

**Mafia capitale, i migranti rendono più della droga. Oggi cos'è cambiato?**

«Oggi è cambiato moltissimo. È stato fermato il flusso degli immigrati. Conetta è stato chiuso; Mineo, che era l'altro grande centro dello scandalo, è stato molto ridotto, dovrebbe essere smantellato entro luglio».

**Prima, c'erano i famosi 35 euro al giorno a immigrato.**

«Quello consentiva il grande lucro,

era la somma massima. Così si sfioravano i mille euro al mese a persona. Se ne ospiti cento, le butti in una cascina abbandonata dando da mangiare un piatto di minestra, tutto il resto te lo guadagni tu».

**Oggi la cifra è stata ridotta.**

«Siamo nella media europea, 21 euro. Infatti un po' tutti i giorni ci sono cooperative che dicono: non conviene più. Perché era troppo conveniente prima. Quello che stanno portando alla luce le inchieste giudiziarie è successo nei 4-5 anni di emergenza gestita malissimo. Ripeto, malissimo».

**Chi ci ha guadagnato di più?**

«I malfattori di ogni specie e di ogni colore».

**In quegli anni chi sollevava dubbi veniva considerato il cattivo.**

«Mi ricordo uno di questi personaggi, un toscano oggi sotto inchiesta, indagato addirittura per lesioni personali. La prima volta che me lo trovai di fronte faceva il paladino dei buoni sentimenti. È secondo me non c'è niente di peggio che usare i buoni sentimenti per organizzare gigantesche truffe. Danneggiano sia le persone che si vogliono accogliere sia quelle che generose lo sono davvero. Insopportabile».

**Tornerà ad occuparsi dei furbetti della solidarietà nel suo 'Fuori dal coro' su Rete4, promosso in prima serata?**

«Ovviamente sì, questo sarà uno dei temi. La trasmissione riparte domani alle 21.25, saranno tre puntate incentrate sulle grandi inchieste. Parlerò di accoglienza prendendola anche da un altro lato. Sorprendente».

**PRIMA SERATA**  
Mario Giordano, 53 anni, giornalista e conduttore tv, domani torna con 'Fuori dal coro', alle 21.25 su Rete4



**Insopportabile usare i buoni sentimenti per i raggiri: si danneggiano migranti e volontari veri**



# La Ue in mano alle donne: Lagarde alla Bce, Von der Leyen alla Commissione

## Tanto tuonò che non piovve: l'Italia schiva l'euromulta

**SANDRO IACOMETTI**

Spread in picchiata a 221 punti, Btp a due anni col segno meno per la prima volta dal maggio 2018 e niente multa della Ue. Più che la bufera di cui tutti parlano da settimane sembra una placida giornata di sole, con le cicale che cantano (...)

segue → a pagina 9

**ANDREA MORIGI** → a pagina 8

# Il nostro Paese schiva l'euro-sanzione per il debito alto

## Tanto tuonò che non piovve: niente multa

La debolezza dei leader europei e i soldi recuperati da Tria consentono di rinviare ancora lo scontro

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) e le foglie immobili. Doveva venire giù il mondo, scatenarsi la furia dei mercati, andare a gambe all'aria il governo. E invece, l'Italia torna a casa dalla trasferta europea con un risultato pieno: non solo ha toccato più di un pallone nella partita per le nomine europee, mentre tutti assicuravano che Giuseppe Conte sarebbe rimasto in panchina a mangiarsi le unghie, ma ha anche incassato l'ennesima tregua sui conti pubblici. La decisione ufficiale arriverà oggi, nel corso della prevista riunione dei capi di gabinetto dei commissari europei prevista per mezzogiorno. Ma il verdetto appare scontato. Lo stesso premier si è definito «assolutamente fiducioso sull'esito positivo» del vertice. «Ci sarà da brindare», ha aggiunto. E c'è da scommettere che sarà proprio lui il primo ad alzare il calice, considerato l'evidente successo personale nella lunga trattativa che ha portato i capi di Stato alla scelta del ticket Von Der Leyen-Lagarde per le due poltrone più alte del Vecchio continente, quella della Commissione e quella della Bce.

**MASTINI**

Intendiamoci, Conte non ha fatto

tutto da solo. E, soprattutto, non si è trovato davanti dei mastini inferociti pronti a difendere con i denti i loro privilegi.

Gran parte del risultato ottenuto dall'Italia è dovuto, come si era capito da tempo, alla profonda debolezza di uno schieramento di leader europei che, complice la scadenza imminente del mandato, le difficoltà nelle rispettive case con l'avanzata dei fronti sovranisti e, non ultimo, lo straordinario e crescente successo della Lega di Matteo Salvini, è ridotto ad una pallida ombra di quello che fino a qualche anno fa dettava legge nella Ue. L'asse Parigi-Berlino ha provato anche questa volta a fare la differenza, e alla fine, piaccia o no, le donne su cui è caduta la scelta sono una francese e l'altra tedesca. I due nomi non sono però il frutto di una muscolare imposizione, ma di un complicato e faticoso compromesso, all'interno del quale l'Italia è riuscita a trovare gli spazi di manovra per scampare ancora una volta alla procedura d'infrazione.

Che nessuno avesse la forza o l'interesse di affondare il colpo contro il nostro Paese, del resto, era chiaro da un po'. Mettendo Salvini all'angolo i leader europei sarebbero riusciti soltanto ad amplificarne la già elevata potenza di fuoco, ritrovandosi a dover fare i conti con un avversario ancor più te-

mibile di quanto sia ora.

Detto questo, un contributo sostanziale alla riuscita dell'operazione è arrivato sicuramente dagli uffici di Giovanni Tria. Tirare fuori dal cilindro dell'assestamento di bilancio 7,6 miliardi da gettare in pasto all'Europa è un'impresa che non era riuscita neanche ad una vecchia volpe come Pier Carlo Padoan, che nel 2014, grazie al calo dello spread e ai minori interessi sul debito, aveva rastrellato 3,9 miliardi.

La somma recuperata dal ministro dell'Economia è di fatto una manovra correttiva, in gran parte ben mascherata da incomprensibili operazioni sui saldi che neanche i più esperti riescono con esattezza a quantificare. L'unico scotto da pagare, sul piano politico, sono quegli 1,5 miliardi di tagli alle due misure bandiera di Lega e M5S, il cui valore mediatico ed elettorale è comunque ben lontano da quello dello scorso autunno.

Certo, i soldi recuperati da Tria sono appena sufficienti, considerati sconti e clausole di flessibilità, a copri-



Peso: 1-6%, 9-38%

re i buchi individuati dalla Ue nel biennio 2018-2019. Per il 2020 l'Italia dovrà ancora appellarsi alla clemenza della corte. Per giustificare il blocco della procedura, infatti, sarebbero necessarie anche garanzie sul prossimo anno.

### TERRENO MINATO

Il che significherebbe, per il governo, scivolare sul terreno minato delle misure da inserire nella prossima finanziaria, flat tax in primis. Ma è proprio su questo punto che la manifestazione di debolezza mostrata da Bruxelles sulla questione nomine e il ruolo giocato dall'Italia saranno determi-

nanti. Se, come sembra, non ci saranno intoppi, per l'esecutivo si tratta di una preziosa boccata d'ossigeno che permetterà di rinviare lo scontro in autunno. Appuntamento che, tenuto conto della tensione altissima che si respira tra i due azionisti di maggioranza, è lontano anni luce.

A festeggiare la tregua con la Ue saranno principalmente i grillini, che vedono la possibilità di prolungare la propria sopravvivenza a Palazzo Chigi. Tutt'altra storia per Salvini, che si muove su traiettorie diverse. E che ieri non a caso ha commentato così le nomine Ue: «Non mi interessano, io voglio abbassare le tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### IL SALVA-CONTI

■ Lunedì il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto "salva-conti" da 1,5 miliardi di euro, insieme al disegno di legge sull'assestamento di bilancio da 6,1 miliardi il consiglio dei ministri. La norma era stata chiesta dalla Commissione Ue per evitare la procedura d'infrazione sui conti pubblici italiani.

### LA PROCEDURA

■ La Commissione Ue deciderà oggi se raccomandare una procedura per debito eccessivo. La discussione nel collegio dei commissari sarà eminentemente politica e si baserà in primis sulle misure che il governo italiano avrà presentato da qui ad allora.



Peso: 1-6%, 9-38%

# «Scommettiamo che il governo non cade?»

**«La data del 28 luglio per la fine dell'esecutivo è una balla». Parola di Riccardo Fraccaro, il ministro grillino dei Rapporti con il Parlamento. Che non nega le frizioni con la Lega. «Ma stiamo facendo molte cose ed entrambi le vogliamo portare a casa».**

di Luca Telese

**M**inistro Fraccaro, lei è la persona giusta. L'unico che può rispondere alla domanda della settimana. Quale? Cade o non cade? Ma cosa dovrebbe cadere? Come cosa? Il suo governo! Se non lo sa lei che

è ministro dei Rapporti con il Parlamento chi mai lo può sapere?

Su questo ha ragione. Sono la persona giusta per dirlo: il governo non cade.

**D'accordo, ma lei, per dovere d'ufficio, non può dire la verità.**

Si sbaglia.

**Per votare a settembre servono almeno 45 giorni. Quindi dovrebbe cadere entro il 28 luglio perché si possa votare entro fine settembre.**

Senta, se vuole possiamo anche scommetterci sopra. Ho letto che circola questa leggenda metropolitana, con la data del 28 che sarebbe certa: beh, è una balla.

**Adesso lei mi racconterà che andate d'amore e d'accordo.**

Nient'affatto. Ma le dico anche che le nostre non sono due forze tradizionali che non si curano delle apparenze: se il governo doveva cadere, sarebbe già caduto.

**Quando?**

Un minuto dopo il voto. O in qualsiasi

altro momento. Se Lega o M5s avessero staccato la spina il governo si sarebbe spento in un secondo.

**Questa settimana tutti i retroscena raccontano che avete litigato furibondamente nel vertice sulle Autonomie!**

Ecco, esempio perfetto. Io a quella riunione - su cui i giornalisti hanno scritto fiumi di inchiostro - c'ero. Ho letto che saremmo finiti ai ferri corti, addirittura nel gelo.

**E invece?**

Abbiamo discusso amabilmente e anche scherzato. Zero rotture.

**E nel vertice sulle concessioni autostradali di Atlantia?**

Lì non c'ero.

**Nega le frizioni?**

Non le nego. Ma siccome sono quello che tiene i rapporti fra il governo e la sua maggioranza le posso dire perché l'esecutivo non cade.

**E perché?**

Perché stiamo facendo molte cose. Ed entrambi le vogliamo portare a casa e vederle realizzate.

Riccardo Fraccaro è uno dei ministri grillini più pacati. Veneto, trentino d'adozione, compassato. Fedelissimo di Luigi Di Maio. Amante della «democrazia diretta» (e della sua grande passione, il surf). Seduto su di una poltrona Chesterfield nera, nel suo ufficio di Palazzo Chigi, a Roma, mi ripete: «Voi non potete capirci fino in

fondo, perché non siamo come gli altri. Noi non siamo nati per occupare poltrone. Se per paradosso sparissimo, anche solo un minuto dopo aver realizzato i nostri obiettivi, io lo

considererei comunque un trionfo».

**Ministro, lei da dove viene?**

Mio padre faceva l'idraulico. Mia madre era insegnante, maestra d'asilo, ha sempre amato i bambini.

**E lei da piccolo cosa voleva fare?**

(Ride). Andavo matto per provette e alambicchi: sognavo di diventare uno scienziato pazzo.

**E invece è diventato ministro. Quale è la città della sua infanzia?**

Sono veneto: nato a Montebelluna ma cresciuto a Riese Pio X, un paesino in provincia di Belluno.

**E il liceo?**

Ho fatto lo scientifico al «Giorgione» di Castel Franco Veneto. Scuola prestigiosa e anche severa.

**Perché lo dice?**

Perché i miei, giustamente - dico oggi - pretendevano impegno e risultati a scuola.

**E lei li ha soddisfatti?**

Alla maturità mi sono diplomato con cento centesimi. Ma avevo un fratello piccolo e una sorella più grande, molto più secciona di me.

**Lei faceva politica?**

Zero! Mai stato nemmeno rappresentante di classe: coniugavo



impegno e divertimento. Sa che amo il surf?

**Si vocifera di lei che cavalchi onde oceaniche.**

Non esageriamo. Massimo tre metri.

**E quando ha iniziato a interessarsi alla politica?**

A casa c'erano discussioni molto

appassionate con mio padre.

**Su cosa litigavate?**

Lui votava Forza Italia, era un berlusconiano convinto. Veniva da una famiglia benestante che però ha perso tutto nel fallimento di una banca.

**Non ci credo: detto così sembra un aneddoto da comizio di Grillo.**

Ma è vero. Papà ha una grande manualità, costruisce oggetti.

**Che tipo di oggetti?**

Di tutto. Lampade con tubi... Arredi con laminati... Strumenti e accessori per la casa con pezzi di recupero, sculture di metallo che oggi...

**Le chiamano stile «industrial» e costano una follia.**

Ecco. Pensi che quando mi candidai alle Parlamentarie costruì per me un impianto per raccogliere energia con materiali di recupero che mostrai nel mio video di presentazione.

**E lei cosa votava?**

Anche io ho dato il mio primo voto al Cavaliere. Poi, però, come milioni di italiani, sono rimasto subito deluso.

**Da cosa?**

Lo avevo votato ma ero insoddisfatto e gli dicevo: «Papà, ma quale rivoluzione

liberale? Io vedo solo il conflitto di interessi». Lui si arrabbiava.

**E quando ha smesso di sostenere gli azzurri?**

Subito. Proprio quando ho scoperto

che questa fantomatica rivoluzione non solo non era iniziata - era un bluff - ma che non si sarebbe realizzata mai.

**E a quale partito è passato?**

*(Sospiro).* A un voto molto particolare. La Rosa nel pugno, la lista creata da radicali e socialisti.

**Che in quelle Politiche non prese il quorum. E poi?**

*(Allarga le braccia).* Poi non ho votato più nulla. Senza il Movimento 5 stelle sarei uno dei tanti nel popolo degli astensionisti e non avrei mai fatto

politica.

**E con suo padre come è finita?**

È arrivato alle mie stesse conclusioni.

Vota Cinque stelle

**Non ci credo!**

Giuro. Oggi è un fan sfegatato di Beppe. Berlusconi non lo può più vedere.

**Lo ha plagiato lei? Confessi.**

Nooo!!! Il suo è un caso di scuola, dovremmo segnalarlo alla sondaggista Alessandra Ghisleri perché lo studi con attenzione.

**In che senso?**

Oggi ha più di settant'anni e ha fatto tutto da solo. Quando gli ho insegnato a usare internet lui ha iniziato a navigare e a informarsi da solo.

**Risultato?**

Ha smesso di guardare la tv e di votare Forza Italia: in contemporanea. Faccia un po' lei.

**All'università lei ha scelto di iscriversi a Giurisprudenza.**

Non ero certo della mia strada. E infatti non ho mai fatto l'esame da avvocato.

**E perché ha scelto proprio l'Università di Trento?**

Vuole sapere la verità? Non me ne vergogno: l'aiuto economico a chi si iscriveva per merito era molto più alto che a Padova.

**Contava molto per lei?**

A casa eravamo tre figli, da mantenere con due stipendi normali. E io volevo staccarmi dal nido, sentivo che non potevo gravare sulle spalle della mia famiglia.

**Esenzioni a parte, è stato contento?**

Un'università di ottimo livello. Fra l'altro mi sono divertito moltissimo. Senza contare che il primo giorno a Trento, in fila alle Poste, ho incontrato il binario di svolta della mia vita.

**Alle Poste?**

*(Risata).* Sì, perché ho conosciuto la mia futura compagna, Francesca. Insieme abbiamo avuto due bimbe.

**E fu amore a prima vista?**

*(Ride).* Macché! Io ero con i miei genitori, lei con i suoi. I nostri si sono messi a parlare tra di loro, noi non ci siamo filati nemmeno un secondo.

**Possibile?**

Assolutamente sì. Un tipico caso della vita. Ma evidentemente era destino: tre anni più tardi, frequentando la stessa compagnia di amici, ci siamo ritrovati.

**Avete condiviso molte cose?**

La vita. E poi l'impegno nel Movimento!

**Dove dormiva?**

Peso: 16-83%, 17-89%, 18-100%, 19-96%, 20-92%, 21-100%



Allo Studentato, ovviamente. Sono state esperienze bellissime anche se per mantenermi la sera facevo il pizzaiolo: tornavo a notte fonda stanco ma soddisfatto.

**Non riesco a immaginarmela con il grembiule bianco e la pala in mano.**

(Risata). Eh... Ero molto veloce e trovavo lavoro facilmente. Ho girato diverse pizzerie. L'ultima è stata «Benny», a Trento.

**E come deve essere la pizza?**

Bassa, deve essere bassa, con la mozzarella vera, il pomodoro buono. Un buon pizzettaro deve avere l'acquolina in bocca per ogni pizza che sforna. Ha presente quando la pizza esce dal forno e ti investe una vampata di aroma? Amavo quel profumo.

**I suoi compagni di stanza dove sono finiti?**

Fanno lavori normalissimi, come quello che avevo trovato io. Il più «ricco» di noi fa il notaio.

**E lei in cosa si è laureato?**

In Diritto internazionale dell'ambiente. Subito dopo sono andato a lavorare una Esco, una compagnia che si occupa di efficientamento energetico.

**Di cosa si occupava?**

(Allarga le braccia). Di cose non particolarmente emozionanti che adesso mi sono tornate utilissime: contratti, protocolli e bandi di gara.

**E il suo percorso nel Movimento come inizia?**

Nel 2010. Da comune cittadino: io e Francesca ci siamo detti: «Andiamo alla Woodstock di Beppe Grillo a Cesena?».

**E vi siete messi in macchina.**

Sì! Il giorno dopo tornando, eravamo emozionati, pieni di idee e di curiosità. Ci siamo detti: «Dobbiamo impegnarci! Dobbiamo fare qualcosa anche noi. Perché non fondiamo un meet up a Trento?».

**Tutti e due?**

Abbiamo fatto tutto insieme. E se io non avessi avuto Francesca non sarei arrivato dove sono.

**Perché lo dice?**

Perché lei è una forza della natura. Quando mi stavo registrando online ero titubante. È stata lei a spingere il tasto che ha cambiato la mia vita.

**Lei che lavoro fa?**

La mediatrice sociale.

**Dove?**

A Trento, per dire, si occupava di dirimere le controversie per

l'assegnazione delle case popolari.

**In una città così civile sarà una pratica tipo: «Buongiorno-Buonasera... Prendiamo un tè?».**

Sta scherzando? Ci sono piccole guerre civili, ogni giorno, anche lì. Ho capito il grado di sofferenza delle città anche

attraverso i suoi racconti.

**E quale era il suo pallino di allora?**

Lo stesso di oggi: democrazia diretta. Studiavo i modelli e le esperienze di partecipazione. Registravamo le sedute dei consigli comunali, pensavamo a come coinvolgere le persone.

**E il rapporto con Grillo come nasce? Molti immaginano chissà che...**

Andavano a trovarlo in camerino dopo gli spettacoli a Trieste. Poteva entrare chiunque. Abbiamo conosciuto Beppe così. E poi, ovviamente, attraverso il blog.

**Per regolamento tutti quelli candidati nel 2013 venivano da una trombatura, lei no. Perché?**

Nelle regioni dove non si era votato per le elezioni comunali: per noi c'era una deroga.

**Bello, arrivare dritti fino a Montecitorio al primo colpo.**

Non avevo la minima idea che sarei stato eletto. Un giorno uno degli attivisti mi dice: «Provaci». Pensi che alle Parlamentarie ho preso 42 voti.

**Una giornata indimenticabile di quella legislatura?**

La rielezione di Giorgio Napolitano, senza dubbio. Tutto accadeva a una velocità incredibile. In aula ci insultavano, io uscii andando in piazza Montecitorio con Alessandro Di Battista e ...

**Forse eravate voi che insultavate, è sicuro di ricordare bene?**

No, erano quelli del Pd. Noi avevamo votato per un galantuomo come Stefano Rodotà, e il «sistema» invece si era ricompattato sul Napolitano-bis con l'accordo Forza Italia-Pd. Ci dicevano che eravamo finiti e ci insultavano: «Buffoni!».

**Lei esce con Di Battista e...**

Sulla piazza veniamo accolti dagli applausi. C'è emozione. La gente grida: «Ro-do-tà!/ Ro-do-tà!». Quel giorno ho capito quanto fossero scollati dalla



realtà. E che quando si sarebbe tornati a votare loro avrebbero perso.

**Ora, però, avete perso voi.**

Su questo le dico una cosa, tra poco. Ma prima voglio dirle che rivendico con orgoglio tutto quello che ho fatto all'opposizione.

**Guardi, dalle cronache risulta che lei abbia addirittura gridato «ladri-ladri» ai colleghi del Pd.**

È vero. In una delle prime bagarre in aula gridai verso i loro banchi: «Ladri!!!».

**E adesso che è andato al governo dovrebbe dire: «Me ne pento».**

E perché? Ho sempre usato toni pacati e parole forti.

**Se lo dicessero a lei «ladro» sarebbe contento?**

Guardi che non erano mammolette....

Ricordo che mentre ripetevo

«Continueremo sempre a chiamarvi così», un collega mi lanciò un sandalo.

**Chi?**

Un deputato dell'Udc: Mario Sberna.

Peraltro un tipo simpatico, si era anche autoridotto lo stipendio.

**Quando si è cementata la sua amicizia con Di Maio?**

Quando Luigi è stato eletto vicepresidente della Camera e io segretario d'Aula.

**Vi vedevate spessissimo.**

E davamo battaglia insieme. Dal Palazzo abbiamo iniziato la guerra al Palazzo.

**Mi faccia un esempio.**

Quando abbiamo scoperto che i deputati avevano un'assicurazione contro le punture di insetto. Una spesa da 350 mila euro. Riuscimmo a farla abolire.

**Non mi pare una questione epocale.**

Ma sta scherzando? Erano simboli odiosi del privilegio. E lì abbiamo iniziato la battaglia contro i vitalizi usando lo strumento dell'autodichia.

**Senza successo.**

Non riuscimmo a vincerla nel 2013, ma lo abbiamo fatto, seguendo quella stessa via, nel 2018, quando abbiamo avuto i numeri. Tutti dicevano che era impossibile. Ne sono orgoglioso.

**Mi dica un'altra battaglia concreta.**

Il mio emendamento «taglia-affitti» approvato nel 2014 ha permesso alla Camera di tagliare 32 milioni di euro di pigioni d'oro, il maggiore risparmio ottenuto dal M5s a beneficio dei cittadini.

**E con Di Battista?**

Dibba è un istrione. Era impossibile non essergli amico.

**Si è arrabbiato anche lei per il suo libro *Politicamente scorretto*?**

No. Ha vissuto l'opposizione e ha scelto di non partecipare all'esperienza di governo. Ma va detto anche che aveva annunciato subito che non si sarebbe ricandidato, è stato coerente.

**Ha visto solo il primo tempo del film.**

Magari ce ne sarà un terzo. È un kolossal, questo.

**La sento molto buonista. Di Maio si è arrabbiato per la frase di Dibba sul movimento chiuso nei Palazzi.**

Io non ho nessun timore di questo. Il Movimento nasce quando le battaglie e le idee che avevano portato avanti erano state ignorate da chi aveva possibilità di governare.

**E questo che vuol dire?**

Che ci siamo trasformati in un movimento politico per uno scopo.

Entrare nelle istituzioni e portare la democrazia diretta, tagliare i privilegi, introdurre il reddito, produrre innovazione. Molte di queste cose le abbiamo già fatte.

**Sta dicendo che non si sente «imborghesito»?**

No. Ha già qualcosa di miracoloso quello che abbiamo fatto fin qui. Siamo stati un movimento liquido, non siamo un partito tradizionale. Seguiamo altre logiche.

**«Liquido» significa perdere un voto su due?**

Non faccia lo spiritoso. Siamo la prima forza in parlamento e al governo. Il punto è che il problema non è la ricerca del consenso a tutti i costi, ma di raggiungere gli obiettivi per cui siamo nati.

**È un argomento pericoloso. Mi faccia un altro esempio.**

Il referendum propositivo. Quando lo avremo approvato potremo dire ai cittadini: ma non siamo costretti a subire passivamente i nostri rappresentanti. Si potrà fare politica anche da fuori il Palazzo.

**Questi messaggi non sono arrivati al pubblico o non sono piaciuti?**

Perché i media impongono la loro agenda: se parliamo delle tante cose che sono state fatte il messaggio non passa.

**Esempio?**

Hanno scritto per sei mesi di tutti i

motivi per cui il reddito di cittadinanza non sarebbe partito. Adesso che c'è non scrivono nemmeno una riga.

**Quindi i giornalisti sono cattivi?**

Non dico questo. Come abbiamo imparato a gestire la comunicazione dall'opposizione, impareremo a farlo anche dal governo.

**È sicuro di averne il tempo?**

Per me il bilancio è straordinario: taglio dei vitalizi, reddito di cittadinanza, anticorruzione, decreto dignità...

Abbiamo approvato in seconda lettura il taglio del numero dei parlamentari.

**E le vostre riforme sono piaciute?**

Ecco, il punto è questo: alcune nostre proposte sono state fatte percepire come divisive. Prenda il reddito. Se tu dai una mano a chi soffre, che è doveroso, chi non soffre pensa che tu stia togliendo a lui. Nulla può essere indolore.

**E lei pensa che pagherà nel tempo?**

Una società che si occupa degli ultimi è più forte. E allo stesso tempo aiutiamo anche l'economia.

**Anche il decreto dignità è divisivo.**

Dobbiamo invertire vent'anni di incontrastato racconto neoliberista. Abbiamo dato battaglia alla precarietà e alla flessibilità. Aumentano i contratti a tempo indeterminato.

**Dicono: hanno ingessato il mercato.**

Ovvio che a molti non andasse bene, abituati a sfruttare il precariato. Ma i diritti dei lavoratori sono quelli che hanno prodotto la crescita dell'Occidente.

**Me ne dica un'altra.**

La battaglia per stoppare le trivelle è molto divisiva. Costa. Abbiamo un progetto per lo sviluppo sostenibile, siamo gli unici che pensano al futuro. Ma anche fare una riconversione energetica avrà un costo politico ed economico.

**Condivide la battaglia di Di Maio contro l'immunità giuridica per l'Ilva?**

La condivido in pieno. Con il Decreto crescita il salvacondotto è caduto. Nessuna impresa può essere irresponsabile sul piano sociale e penale.

**Il vostro vero obiettivo è chiudere**



**l'acciaieria, come scrive Il Sole?**

Il nostro unico obiettivo è tutelare i cittadini. Vede, noi siamo nati in una generazione che per la prima volta aveva una aspettativa peggiore dei propri padri. Dobbiamo ricostruire un sistema di tutele per chi non è garantito.

**Mi dica la cosa più difficile del governare.**

Non basta scrivere una buona norma. Devi sempre saperne calare gli effetti nella realtà.

**Salvini vi vampirizzerà i consensi?**

Non credo che ci abbia vampirizzato. È stato bravo a fare una comunicazione che piaceva agli italiani.

**Fermerete la Flat tax?**

La Lega indichi le coperture. Noi siamo d'accordo su Flat tax per il ceto medio.

**Dica la verità: non fate cadere il governo perché siamo attaccati alle poltrone?**

*(Scuote la testa).* Non lo facciamo cadere per tutto quello che le ho detto. E perché non c'è alternativa.

**Si dice che vi state costituendo un secondo forno con Zingaretti.**

Guardi, glielo confesso: io non ho ancora capito la linea politica di Zingaretti. Non mi è chiara.

**E se dicesse «incontriamoci». Ci andrebbe?**

La domanda va posta a loro. Le ricordo che noi avevamo dato la nostra disponibilità. Ma è stato il Pd che si è rifiutato di sedersi al tavolo con noi.

**È stato Renzi, come è noto, a far saltare l'accordo. Ma Renzi non è più il capo.**

Dice? In Parlamento ci sono i suoi uomini. Una parte del Pd all'epoca ha posto un veto e noi oggi abbiamo preso un impegno.

**Con la Lega?**

Con gli elettori.

**Insabbiarete i provvedimenti che non vi piacciono, come l'Autonomia?**

Al contrario. L'Autonomia si farà.

**E perché il tavolo si è fermato?**

Il testo deve essere sottoposto a uno

«stress test», per evitare che si creino problemi con altre regioni.

**Adesso faccia lei un pronostico su quanto durerete.**

Spero altri quattro anni.

**Non è un po' ottimista?**

La forza propulsiva di un cambiamento in Europa viene da questo governo. Solo noi possiamo cambiare le regole.

**Siete isolati, non può negarlo.**

Viviamo con questa spada di Damocle sulla testa. La Banca centrale non garantisce il debito, e il dogma del mercato viene posto al di sopra dell'autorità dei governi.

**Quindi siete anni un vicolo cieco.**

Al contrario. Ma voglio che vada avanti perché questo orizzonte lo possiamo raggiungere solo lavorando insieme. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alla  
maturità  
ho preso  
il massimo»

«La linea  
Zingaretti?  
Non la  
capisco...»





# Due donne per Commissione Ue e Bce

## VERTICI EUROPEI

Ursula von der Leyen, fedelissima di Angela Merkel, sarà capo dell'esecutivo Ue

Christine Lagarde lascia il Fondo monetario per succedere a Mario Draghi

Il belga Michel al Consiglio Conte: all'Italia Concorrenza e una vicepresidenza

Dopo una maratona di tre giorni, i capi di Stato e di governo della Ue hanno trovato l'accordo sul pacchetto di nomine per i nuovi vertici delle istituzioni europee, anticipando il Parlamento che oggi elegge il suo presidente. Due donne andranno alla guida della Commissione e della Banca centrale.

Sono Ursula von der Leyen, popolare, attuale ministro della Difesa in Germania e fedelissima di Angela Merkel, e la francese Christine Lagarde che lascia la guida del Fondo monetario internazionale e succede a Mario Draghi. Il pacchetto si completa con l'elezione del primo ministro liberale bel-

ga Charles Michel alla presidenza del Consiglio europeo, e con l'indicazione del ministro degli Esteri spagnolo Josep Borrell, socialista, come Alto rappresentante per la politica estera, ruolo ricoperto negli ultimi cinque anni da Federica Mogherini. La presidenza del Parlamento andrà ad un esponente socialdemocratico ma in staffetta con un popolare. L'Italia spera in una vicepresidenza della Commissione.

Il successo del Consiglio nell'imporre l'archiviazione del sistema dello *spitzenkandidat* per la Commissione conferma il ruolo decisivo dei governi nazionali nelle vicende europee, a scapito del ruolo del Parlamento. *Servizi a pagina 3*



Al vertice. La tedesca von der Leyen (a sinistra) è stata proposta per la presidenza della Commissione Ue. La francese Lagarde è stata designata al vertice Bce

## Primo Piano



Peso:1-26%,3-45%

# Due donne alla guida della nuova Europa

**Le decisioni del Consiglio Ue.** Christine Lagarde nominata presidente della Bce, Ursula von der Leyen proposta alla guida della Commissione

**Le altre poltrone.** Sulla conferma della tedesca la grande incognita del voto dell'Europarlamento. Il premier belga Michel presidente del Consiglio Ue

## Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Dopo un estenuante vertice di tre giorni, tra i più lunghi della storia comunitaria, i Ventotto sono finalmente riusciti ieri sera a trovare un accordo sui prossimi vertici comunitari. Delle quattro cariche, due andranno ad esponenti femminili: la presidenza della Commissione europea alla democristiana tedesca Ursula von der Leyen e la presidenza della Banca centrale europea alla francese Christine Lagarde. L'intesa deve ora essere fatta propria dal Parlamento europeo. Non sarà facile.

Oltre alle due signore appena citate, il quartetto prevede il Consiglio europeo al liberale belga Charles Michel e il ruolo di Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza al socialista spagnolo Josep Borrell. L'intesa preliminare - giunta sulla scia di un vertice straordinario, iniziato addirittura domenica pomeriggio - è stata il risultato di un delicatissimo esercizio di acrobazia politica.

Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk si è detto felice che il vertice comunitario sia ora rappresentato da due donne, «un obiettivo che mi ero prefissato». Mentre Ursula von der Leyen, democristiana tedesca di 60 anni, è ministro della Difesa del suo Paese dal 2013, Christine Lagarde, 63 anni, è attualmente direttrice generale del Fondo monetario internazionale, dopo essere stata nel pieno della crisi del 2008 ministro delle Finanze in Francia («Sarà una presidente molto indipendente»), ha assicurato Donald Tusk).

Secondo le informazioni raccolte a margine del vertice, l'idea di proporre la signora von der Leyen alla guida della Commis-

sione è stata del presidente francese Emmanuel Macron. La cancelliera Angela Merkel ha accettato (se ne è detta «felice»), ma ha preferito astenersi al momento del voto nel Consiglio europeo poiché la scelta non era stata decisa dalla Grosse Koalition che governa il Paese. Proprio a questo riguardo, la candidatura von der Leyen, la prima tedesca a presiedere la Commissione dagli anni 60, passerà ora al vaglio del Parlamento europeo.

Non è chiaro se e come l'accordo raggiunto ieri verrà accettato dai principali partiti politici che dovranno eleggere il nuovo presidente della Commissione a metà mese. Da Strasburgo, dove si sta riunendo il Parlamento europeo per la sua prima sessione plenaria dalle elezioni del maggio scorso, sono giunte voci critiche. «È molto chiaro - ha detto la deputata socialista polacca Tanja Fajon - . La maggioranza dei socialisti è contraria a questo accordo».

In questi tre giorni, i socialisti hanno visto sfumare la candidatura dell'olandese Frans Timmermans alla guida dell'esecutivo comunitario (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). L'intesa sta creando tensioni anche all'interno della Grosse Koalition in Germania. Mentre i Verdi europei hanno respinto il pacchetto di nomine, i popolari si sono detti «tristi per una decisione poco trasparente», che non rispetta il principio dello Spitzenkandidat, ma hanno annunciato che appoggeranno il pacchetto, «dimostrando responsabilità».

Il presidente Tusk aveva promesso equilibrio politico, di genere, ma anche geografico. Questo manca: tutti i candidati sono dell'Europa occidentale. «La nostra speranza - ha detto l'uomo politico polacco - è che ci sia un presidente del Parlamento europeo dell'Europa orientale, sociali-

sta per una metà del mandato e poi popolare per una seconda metà del mandato». Ieri sera l'ipotesi del socialista bulgaro Sergei Stanishev aveva provocato dubbi per il suo presunto coinvolgimento in scandali di corruzione.

«Penso di incoraggiare Ursula von der Leyen - ha aggiunto il presidente Tusk - a proporre un equilibrio geografico appropriato per la squadra dei suoi vicepresidenti, e se qualcuno mi chiede cosa significhi, credo che l'Europa dell'Est, centrale e l'Italia dovrebbero essere parte di questo processo». In una conferenza stampa sempre qui a Bruxelles, il premier Giuseppe Conte ha detto che l'Italia vorrebbe ottenere il portafoglio della concorrenza, un settore nel quale il Paese è stato al centro di numerose procedure di infrazione.

Infine, sempre il presidente Tusk ha ammesso che l'esito del voto parlamentare sulla candidatura von der Leyen è «un enorme punto interrogativo». Al tempo stesso un esponente comunitario notava ieri: «Bocciare la candidata tedesca significherebbe bocciare l'intero pacchetto di nomi e il successo di avere designato due donne ai vertici europei. Vorrà il Parlamento prendere questo rischio?».



## IL REGISTA

Secondo Donald Tusk la conferma di Ursula von der Leyen da parte dell'Europarlamento è un'incognita



Peso:1-26%,3-45%



“  
Mi sento onorata e per il momento sospendo le mie responsabilità al Fondo



**Parigi.** Secondo il presidente francese Emmanuel Macron l'accordo sulle nomine al terzo round del summit Ue è frutto «di un'intesa profonda tra Francia e Germania»

**Trasloco.** Christine Lagarde si sposterà da Washington a Francoforte



“  
I tweet di Trump provocano agitazione e incertezza. Noi andiamo avanti con calma



**Berlino.** La cancelliera tedesca Angela Merkel al momento del voto sulla nomina del presidente della Commissione Ue si sarebbe astenuta per questioni di politica interna

**A fianco della Merkel.** Ursula von der Leyen è stata ministro fin dagli esordi del governo Merkel



Peso:1-26%,3-45%

**PETROLIO****Un asse Opec-Russia  
per controllare i prezzi**

Opec e Russia rinsaldano il legame per contrastare l'avanzata del petrolio shale americano: il Cartello petrolifero, nella formula estesa ai non membri chiamata Opec+, ha deciso di allungare fino al 31 marzo 2020 i tagli di 1,2 milioni di barili al giorno che proseguono da gennaio. *a pagina 13*

**Finanza & Mercati****L'Opec stringe i legami con la Russia  
per controllare il mercato del petrolio****ENERGIA E GEOPOLITICA**

In difesa dallo shale oil Usa l'alleanza Opec Plus diventa organismo «per l'eternità»

Confermati i tagli produttivi fino al 2020 ma il prezzo del barile scende del 3%

**Sissi Bellomo***Dal nostro inviato*

VIENNA

Dopo quasi tre anni di fidanzamento, Opec e Russia hanno celebrato il loro matrimonio: l'Opec Plus diventa un organismo permanente. I ventiquattro Paesi che dal 2017 riducono in modo coordinato la produzione di petrolio hanno tutti aderito alla Carta di cooperazione, documento ufficiale che istituzionalizza la coalizione con l'obiettivo di proseguire a tempo indefinito le politiche per influenzare il mercato. Non solo per altri nove mesi dunque – in base alla proroga dei tagli produttivi approvata al vertice di Vienna – ma «anche nei prossimi nove anni, nove decenni e nove secoli», come ha sottolineato con enfasi il ministro venezuelano Manuel Quevedo, presidente di turno del gruppo.

Il mercato per il momento rimane scettico: le quotazioni del petrolio ieri hanno ceduto circa il 3% e il Brent è sceso vicino a 63 dollari al barile.

La Carta non diventerà un trattato internazionale, ha chiarito al Sole 24 Ore Mohammed Barkindo, appena riconfermato segretario generale dell'Opec fino al 2023, ma il legame è comunque «per l'eternità». Il documento passerà al vaglio dei Parlamenti di ciascun Paese, ma il testo (che non è stato divulgato) è definitivo: la possibilità di apportare ulteriori modifiche «non è prevista», afferma Barkindo.

La cerimonia della firma è stata un evento inatteso ieri mattina a Vienna. Il ministro russo Alexander Novak ha chiamato i colleghi degli altri nove Paesi alleati dell'Opec ad approvare pubblicamente per alzata di mano l'adesione. Raggiunta l'unanimità, tutti si sono messi in fila per firmare.

La Carta era già stata approvata il giorno prima dai 14 membri dell'Opec, durante un vertice fiume che si era invece svolto a porte chiuse. Le trattative, proseguite per quasi 7 ore, si erano incagliate non sulla necessità



Peso:1-1%,13-25%

di continuare a tagliare la produzione di petrolio (il piano preconfezionato da russi e sauditi è passato senza intoppi) ma proprio sui dettagli della Carta di cooperazione. L'ostruzionismo dell'Iran e di altri Paesi – allarmati per l'eccessivo protagonismo di Mosca e Riad, che rischia di marginalizzare l'Opec – è stato comunque superato. Teheran sostiene che sono state recepite le modifiche che aveva richiesto: la Carta non doveva cambiare i processi decisionali dell'Opec (che sulle politiche produttive richiede il consenso unanime dei membri) e doveva essere ratificata da ciascun Paese. In precedenza il ministro iraniano Bijan Zanganeh aveva puntato i piedi, denunciando che l'Opec «rischia di morire» schiacciata dall'unilateralismo di Riad, che ormai tratta con i russi pretendendo che gli altri si limitino a validare decisioni già prese.

Il ministro saudita Khalid Al Falih

ha sottolineato più volte che l'evento di ieri è di portata «storica», ma è evidente che le concessioni per arrivare al traguardo di un'Opec Plus permanente – sogno che Riad coltiva dal 2016 – sono state numerose. Il nuovo organismo non avrà potere di imporre nulla ai suoi membri (d'altra parte, nemmeno l'Opec ce l'ha). Non avrà una sede dedicata (in passato si era ipotizzato un quartier generale a Mosca) ma utilizzerà le strutture del segretariato generale dell'Opec, a Vienna. E almeno per ora ai Paesi non Opec non è richiesto nemmeno un contributo finanziario o organizzativo, se non su base volontaria.

Perpetuare l'alleanza con la Russia è comunque un tassello cruciale nelle nuove strategie dell'Opec, che insidiata dallo shale oil Usa si è rassegnata ad asserragliarsi su posizioni di difesa nel lungo periodo. Il gruppo ha deciso di modificare i parametri con cui valu-

ta l'esistenza di un surplus di petrolio: le scorte globali non dovranno più tornare in linea con il livello medio degli ultimi 5 anni, ma si terrà conto anche della media (più bassa) del periodo 2010-2014, considerato più "normale". Una novità che implica che ora il sovrappiù da smaltire è di ben 240 milioni di barili, ha precisato Al Falih. Tradotto: i tagli Opec Plus dovranno durare a lungo, probabilmente anche dopo marzo 2020. «Non ho dubbi che lo shale oil Usa arriverà a un picco di produzione, poi a un plateau e infine declinerà – ha dichiarato il saudita – Il problema è quando».

### L'andamento del prezzo del petrolio

Ipe - 1ª posizione. \$/barile



Peso:1-1%,13-25%

LA PRIMA SEDUTA

## Sovranismo, selfie e il ritorno di Berlusconi A Strasburgo lo show dell'Europarlamento

EMANUELE BONINI - P.5

La prima seduta di Strasburgo dura poco, ma non manca lo spettacolo  
Silvio firma la maglia di Shevchenko e i brexiteri voltano le spalle

# Lo sberleffo di Farage e i selfie di Berlusconi L'Europarlamento tra populismo e show

REPORTAGE

EMANUELE BONINI  
STRASBURGO

«Sembra di essere tornati a scuola, quando si entra e si scopre di avere l'ora di buco perché manca il professore». Ignazio Corrao è forse quello che meglio di ogni altro descrive il primo giorno di lavori del nuovo Parlamento europeo. L'eurodeputato del Movimento 5 Stelle sintetizza così la seduta lampo dell'aula di Strasburgo. Meno di mezz'ora di attività, sospesa per l'impossibilità di procedere con l'unica cosa che i neoeletti devono fare: eleggere il presidente.

La seduta si limita così all'assegnazione dei posti e l'ascolto dell'aria della nona sinfonia di Beethoven, inno ufficiale dell'Ue. Qui nasce il primo momento di tensione della nuova legislatura: appena partono le note dell'inno i membri del partito per la Brexit, guidati da Nigel Farage, restano seduti e il presidente uscente Antonio Tajani li invita ad alzarsi. I deputati obbediscono, ma danno le spalle

all'Aula. Tra loro anche Alexandra Phillips che, ironia della sorte, viene estratta tra gli otto scrutatori che oggi conteranno i voti per il successore di Tajani, che arriverà con un giorno di ritardo rispetto al previsto.

I negoziati senza fine tra i leader a Bruxelles condizionano l'attività di Strasburgo. «Un problema genuinamente europeo», lamenta Antonio Rinaldi, uno dei volti nuovi della Lega in Europa. «Va ridata centralità al Parlamento», scavalcato dal Consiglio.

Parla dopo la riunione del gruppo sovranista che, dice, «sono un 10% appetibile» per chiunque alla ricerca di voti utili. Per il Carroccio «è una giornata impegnativa», rivela Francesca Donato, prima donna del Carroccio a rappresentare le isole.

Riunioni di gruppo, di delegazioni, bilaterali. Il lavoro politico ferve. Al termine dell'attività di gruppo Marco Zanni, ex 5 Stelle, sfoggia la spilla di Alberto da Giussano, Mara Bizzotto esce candidata alla vicepresidenza del Par-

lamento, e Donato ottiene di essere proposta per le commissioni Sviluppo delle regioni e Agricoltura, oltre che membro sostituto della commissione Affari esteri. L'idea sulla moneta unica non cambia. «L'uscita dall'euro resta come ultima istanza, nell'eventualità che diventi inevitabile». Tradotto: bisogna ripensare tutto. «Servono regole per cambiare l'eurozona e renderla più funzionale» ai bisogni dei cittadini.

### I corridoi caldi

Anche se i parlamentari non sono in Aula, e il primo giorno di lavori si svolge nei corridoi e nelle tante stanze del Parlamento, «il primo giorno di scuola è comunque emozionante», ammette un altro volto nuovo della Lega, quello di Susanna Ceccardi, positiva. «C'è aria compatta e collaborativa», il suo primo bilancio.

Visibilmente più rilassato



Peso:1-2%,5-85%

Silvio Berlusconi, il più anziano dell'Aula vuota. Si ferma a fare selfie e autografare una maglia del suo vecchio Milan quella di Shevchenko che una funzionaria gli porta al banco. Quindi fuori dall'emiciclo si fa ritrarre con le bandiere degli Stati membri. Il regolamento in vigore fino a qualche anno fa assegnava la presidenza nel primo giorno di legislatura al deputato più anziano, toccherebbe a lui quindi e lo spettacolo sarebbe assicurato. Ma la norma è cambiata, (per evitare di da-

re una tribuna a Jean Marie Le Pen) è il presidente è quindi quello uscente, Antonio Tajani.

I 5 Stelle, non avendo un gruppo e riunioni annesse, ne approfittano per presentare i nuovi eletti alla stampa, mentre il vicepresidente uscente, Massimo Castaldo, e la capo-delegazione Tiziana Beghin, si muovono per traghettare il partito fuori dai non-iscritti, priorità dei grillini in questo momento.

Il Pd attende gli eventi di Bruxelles. «Aspettiamo», ammette un trafelato Carlo Ca-

lenda, che sfreccia sulle passerelle di Strasburgo per raggiungere i colleghi di partito. Riunioni nazionali e di gruppo, per i socialdemocratici italiani. Il primo giorno di scuola è pieno di ore di buco. —

### Tajani obbliga i deputati ad alzarsi, ma i sovranisti lo provocano

## 21

È l'età di Kira Marie Peter-Hansen la deputata più giovane dell'aula di Strasburgo

## Le immagini del primo giorno

1. I deputati del Brexit Party con le spalle voltate durante l'Inno alla gioia di Beethoven per protestare contro l'Unione Europea. I deputati di Farage hanno reagito così dopo l'ordine del presidente Tajani di alzarsi in piedi;
2. Gli indipendentisti catalani hanno sfilato ieri a Strasburgo per chiedere l'ammissione in parlamento dell'ex presidente Puigdemont e del leader repubblicano Junqueras, eletti, ma non accreditati dalle autorità spagnole;
3. Due deputati con dei cartelli per chiedere la liberazione di Carola Rackete;
4. Alcuni membri del parlamento con la t-shirt contro la Brexit;
5. Silvio Berlusconi, il deputato più anziano del Parlamento europeo, firma la maglia di Andriy Shevchenko. A chiedergli l'autografo era stato il parlamentare leghista Gianantonio Da Re.



Peso:1-2%,5-85%

## Tutto cambia, anzi no

# Operazione Gattopardo: il ritorno dei rigoristi

**Loris Zanatta**

**L**a Commissione europea ha una nuova presidente: è una donna tedesca; non credo sia un caso. Il travaglio è stato lungo, ma dicono che poi si dimentica il dolore. Speriamo. Tanti e tali erano i bracci di ferro, così frastagliato il panorama, talmente sfilacciate le famiglie politiche, che ha del miracoloso.

Che poi la montagna abbia partorito il topolino, ossia un governo precario e destinato a ballare sulle montagne russe, o il topolino spaventato ab-

bia partorito la montagna, ossia un'autorità più solida del previsto, lo dirà il tempo: dipende da troppi fattori imponderabili. Il più importante? La crescita, ovvio, gli indicatori macroeconomici, certo; ma ancor più l'etereo mix di affidabilità, solidità, prestigio che ognuno saprà far valere. In ciò consiste il "capitale politico"; è da questi valori, in fondo, che si giudica un giocatore....

Null'altro da dire, dunque? Era solo questione di ingegneria istituzionale? Di mettere a posto i pezzi del puzzle? Di

applicare l'algoritmo del Cenci europeo? Ovviamente no: c'è il nostro futuro in ballo. Perciò la prima cosa che salta agli occhi è che, in attesa che l'affresco si completi dell'altra importante nomina al vertice del Parlamento - ha prevalso la continuità. Così almeno si direbbe, a giudicare dal profilo rigorista della nuova presidente e dalla coalizione che l'ha incoronata.

*Continua a pag. 18*

## L'analisi

# Operazione Gattopardo: il ritorno dei rigoristi

**Loris Zanatta**

Sarà coerente alla luce dei recenti risultati elettorali? O è come agitare il drappo rosso davanti alle corna del toro infuriato, dei sovranisti ed euroscettici d'ogni tipo e risma? Il dubbio c'è.

Ma c'è anche una certezza, l'operazione donna - cioè il rinnovamento in chiave femminile delle istituzioni comunitarie tra Commissione Ue e Bce - trasuda anche una rinnovata "Operazione Gattopardo" in salsa eurocratica. Dove il meritorio riconoscimento di genere si accompagna ad un tentativo di perpetuare i soliti equilibri, addirittura con una dose in più di continuismo negli assetti di potere: con l'asse franco-tedesco tutt'altro che indebolito, anzi rinnovato e più vivo che mai.

Per ora, comunque, les jeux sont faits e rien ne va plus: c'è chi ha ottenuto molto in cambio di qualcosa e chi almeno qualcosa in cambio di molto; un posto a tavola, una voce in capitolo, un credito da riscuotere: meglio di niente. Socialisti, liberali e popolari; tedeschi, francesi, scandinavi e

spagnoli hanno voce - con intensità assai diverse - nel coro politico europeo. Ognuno s'è garantito un po' d'attenzione sui temi più pressanti e cari: chi sul clima e chi sul commercio, chi sui migranti e chi sulla sicurezza, tutti su bilancio e finanze. Tanto, poi, sarà la politica e saranno le alleanze a muovere i pezzi sulla scacchiera.

E l'Italia? C'è da chiedersi che cosa le famiglie politiche, se famiglie si possono chiamare i nostri partiti di governo, abbiano incassato per sé e per gli interessi del Paese. A prima vista, più nulla che poco o così poco da sembrare nulla: dubito siano entusiaste del



Peso: 1-7%, 18-19%



pedigree della signora Ursula van der Leyen, per quanto si consolino con l'affondamento di Frans Timmermans e si siano accodati all'ultimo istante al candidato altrui; chi si accontenta, gode. Il punto è come s'è mosso il nostro governo: fa una certa impressione la sua assenza ai tavoli dove i Paesi fondatori s'accordavano tra loro dando ormai per scontato l'isolamento politico e il declino economico italiani; e ne fa ancor di più vederlo spendersi per il candidato del gruppo di Visegrád, come un Gulliver nascosto dietro i lilliputiani, visto che tutti insieme hanno la metà del nostro prodotto lordo.

Si potrebbe liquidare il caso come un esempio tipico di inettitudine: la rinuncia a far politica in nome di rigidi principi, priva dei poteri negoziali utili a

impedire l'esito più remoto dai propri interessi. Così è andata. La storia è colma di casi simili; non sarà il primo né l'ultimo di questo governo.

Ma a guardare lo scenario con più distacco, s'intuisce una strategia, se così la vogliamo chiamare. A meno di non credere che polacchi e slovacchi siano la nuova famiglia geopolitica dell'Italia, sorge il sospetto che i nostri governanti si siano chiamati fuori apposta, che abbiano giocato a perdere, da buoni giocatori d'azzardo: Dostoevskij docet. In tal caso il messaggio sarebbe: eleggete chi volete; tanto peggio, tanto meglio: l'Italia è pronta a sparare sul quartier generale, delle cui azioni non si sente responsabile. Applicato all'Europa, è lo stesso schema populista che tanti dividendi ha portato in patria: il

“popolo” contro le “élite”; la nazione “proletaria” contro le “plutocrazie”?

Insomma, il nuovo inizio - seppur ingentilito dalla indubbia abilità delle neonominate - a prima vista ha poco di nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,18-19%



# Cdp-Salini, ultima stretta sul maxipolo

Atteso il via libera del Mef e delle fondazioni. Verso un aumento da 600 milioni

Pochi dettagli, ma il quadro d'insieme è stato costruito. Certo va definito, ma tra una decina di giorni potrebbe prendere corpo «Progetto Italia», il maxi-polo delle costruzioni attorno a Salini Impregilo che per caratura, dimensioni patrimoniali e ambizioni è l'unica in grado di farlo. Avrà il supporto di Cassa Depositi che metterà sul tavolo quasi 300 milioni di equity per consolidare il settore dei general contractor nell'ottica di far ripartire le grandi opere nel nostro Paese. Anche il nodo governance è stato dissipato. L'aumento di capitale per costruire la nuova Salini Impregilo — che cambierà nome per dare l'idea di un'orchestra di competenze con una quota di mercato domestica nelle costruzioni superiore al 20% e portafoglio lavori globale — sarà di circa 600 milioni, ma altri 900 milioni saranno dati per cassa per sostenere le attività correnti di tutte le azien-

de che finiranno nel perimetro. I costruttori Pizzarotti e Rizzani de Eccher avrebbero manifestato il loro interesse e dovranno deliberare l'ingresso per incorporazione nel nuovo veicolo dove confluirà ovviamente Astaldi in concordato, che ha fatto da detonatore al progetto, e alcune attività di Condotte in amministrazione straordinaria.

Cassa Depositi dovrebbe convocare entro venerdì un consiglio informativo che dovrebbe essere replicato il 12 luglio per il via libera all'operazione. Al momento il progetto è sotto la lente degli azionisti della Cassa, il ministero del Tesoro e le fondazioni bancarie, che hanno chiesto ulteriori informazioni ma non dovrebbero esserci sorprese perché si tratta di un consolidamento di sistema coerente con il mandato della Cdp. Il nuovo veicolo sarà dotato di un board di 15 componenti, di cui 9 espressione di

Salini, 5 della Cassa (compreso il presidente di garanzia) e uno del mondo bancario che parteciperà alla ricapitalizzazione per circa 150 milioni: 50 milioni Intesa Sanpaolo ed Unicredit, 25 Bnp Paribas-Bnl anche se qui sembra emergere qualche valutazione divergente, 15 BancoBpm, i restanti 10 Mps, che però potrebbe avere difficoltà a sottoscrivere l'aumento per le autorizzazioni da chiedere alla Ue. I restanti 150 milioni riservati al mercato saranno garantiti da un consorzio bancario, guidato da Citigroup e non da Bofa-Merrill Lynch come si era immaginato in un primo momento. La Cassa, per dare il via libera, ha chiesto la creazione di un comitato di indirizzo strategico in grado di supervisionare i grossi investimenti e le maxi-commesse che prenderà il nuovo polo delle costruzioni che sarà guidato da Pietro Salini.

Così si spera di riavviare

una serie di opere rimaste sul palo anche per la difficoltà finanziaria dei general contractor che avevano vinto le gare. Dalla linea ferroviaria Napoli-Bari al terzo Valico di Genova, dall'alta velocità Brescia-Verona-Padova ai nuovi tracciati delle metropolitane di Roma e Milano.

**Fabio Savelli**

## Opere

- Prende corpo un'operazione di sistema nelle costruzioni

- Attorno a Salini Impregilo si sta realizzando un polo dei general contractor, tra i cui azionisti dovrebbe figurare anche Cassa Depositi

- Coinvolte Pizzarotti e Rizzani de Eccher



**LA DENUNCIA DEL PRESIDENTE RUSTICHELLI**

# Antitrust: la sede Fca nei paradisi fiscali un danno per l'Italia

**“Nel mondo una concorrenza sleale che costa 500 miliardi”****TEODORO CHIARELLI**  
TORINO

Fiat Chrysler Automobiles nel mirino dell'Antitrust italiano. A dire il vero il nuovo presidente dell'Authority, Roberto Rustichelli, ha dedicato ieri una parte importante della sua relazione annuale alla concorrenza fiscale praticata con disinvoltura in Europa. Rustichelli ha denunciato il fenomeno del dumping fiscale che genera dei veri e propri paradisi anche tra i Paesi membri dell'Ue. Un fenomeno che penalizza in modo particolare l'Italia, con perdite tra i 5 e gli 8 miliardi di dollari l'anno per le casse dello Stato. Il fatto è che il capo dell'Antitrust ha presentato come caso emblematico proprio il gruppo Fiat Chrysler. Questo fenomeno - ha sostenuto Rustichelli - ha coinvolto persino un colosso nazionale come Fca che ha spostato la propria sede in Paesi con una tassazione più conveniente, creando «un rilevante dan-

no economico all'Italia».

La decisione del Lingotto di trasferire sede legale e sede fiscale all'estero risale a oltre cinque anni fa. Fu deciso da Sergio Marchionne e approvato dall'assemblea dei soci quando vide la luce il nuovo gruppo Fiat-Chrysler, nel gennaio del 2014, per un semplice motivo: Londra è decisamente più vantaggiosa rispetto all'Italia in termini di tasse, in particolare quelle su dividendi, interessi e royalty. Anche se nel nostro Paese si pagano comunque le tasse legate ai siti produttivi.

Più in dettaglio, l'appel è dato dall'aliquota della corporate tax, ossia l'imposta sul reddito delle società. Da noi è al 26%, nel Regno Unito è dal 2015 pari al 20% degli utili siano essi distribuiti o meno. Si tratta del livello di tassazione più basso a livello europeo. Senza contare il fatto che a questo si aggiunge la totale assenza di imposizione fiscale locale sui profitti delle imprese,

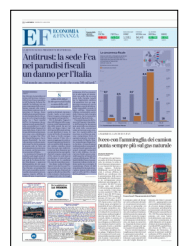
che tradotto significa niente Irap. Non solo, ma i redditi derivanti da flussi finanziari per operazioni interne ai gruppi industriali vengono tassati solo al 5%, valore tra i più bassi in circolazione: si tratta del regime fiscale per le cosiddette Cfc, ossia le controllate estere.

Sia chiaro: nulla di illegale. Tanto è vero che Fca non è l'unica società ad aver fatto una scelta del genere sfruttando le opportunità offerte dalle differenti normative. Basti pensare ai giganti del web, da Google ad Amazon. Per Fca, resta inoltre la sede legale ad Amsterdam: una scelta che era stata presa dalla famiglia Agnelli per la legislazione olandese che garantisce loro un maggior peso concesso nel voto in assemblea, cosa che in Italia sarebbe impossibile secondo le leggi sull'Opa. Opportunità sfruttata recentemente anche dalla Fininvest della famiglia Berlusconi, che ha mantenuto

però la sede fiscale in Italia.

Prendendo la parola alla Camera dei Deputati, il presidente dell'Antitrust ha incentrato gran parte della sua relazione sul nodo della concorrenza sleale nel mercato unico europeo. Tra i membri dell'Ue, ha osservato, si verifica una «malsana competizione frutto di egoismi nazionali». La concorrenza fiscale di Olanda, Irlanda, Lussemburgo e Regno Unito, ha detto, «è usata da astute multinazionali per una pianificazione fiscale aggressiva con grandi svantaggi competitivi per le altre imprese». La concorrenza fiscale genera esternalità negative nel mondo che costano globalmente 500 miliardi di dollari l'anno. La penalizzazione italiana risulta evidente anche da un esempio: il Lussemburgo (Paese di 600 mila abitanti) è in grado di raccogliere imposte sulle società pari al 4,5% del Pil, a fronte del 2% dell'Italia. —

miliardi di dollari  
la cifra persa dall'Italia  
a causa delle sedi  
nei paradisi fiscali



Peso:45%

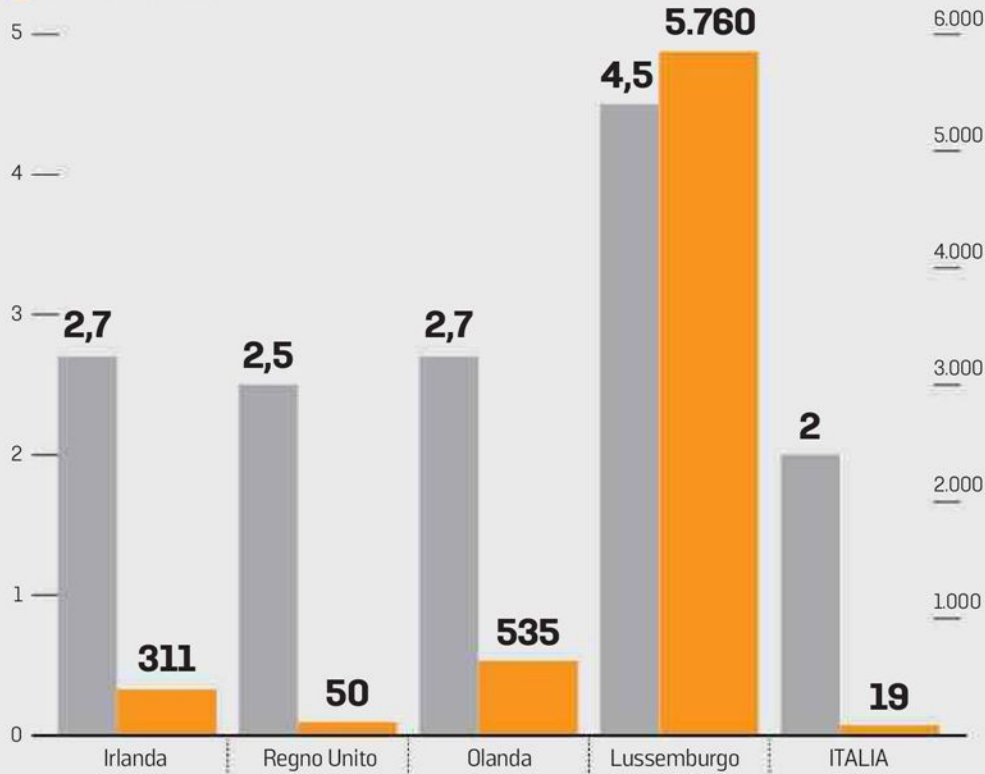


## La concorrenza fiscale

PAESI UE CHE PER IL PRESIDENTE ANTITRUST SONO «VERI E PROPRI PARADISI FISCALI». CONFRONTO DEI QUATTRO PAESI CON L'ITALIA ATTRAVERSO DUE INDICATORI. CIFRE IN % DEL PIL



■ Gettito da tasse sulle società  
■ Investimenti esteri diretti



Fonte: **Autorità Garante Concorrenza e Mercato**

centimetri - LA STAMPA



Peso:45%

## Economia & Imprese

# Fabbrica di innovazione, 51 candidati

### ASSOLOMBARDA

Al via il progetto "Genio e Impresa" per valorizzare la spinta del territorio

Luca Orlando

Un terzo dei brevetti nazionali e degli occupati del manifatturiero avanzato. Quasi cinque miliardi di spesa in ricerca, poco meno di 300 mila studenti universitari, la nascita di una start-up innovativa ogni giorno. Numeri inequivoci, che confermano il ruolo di traino della Lombardia e Milano nel panorama innovativo italiano. Ruolo che Assolombarda punta a valorizzare attraverso l'iniziativa Genio e Impresa, progetto dedicato a Leonardo da Vinci e realizzato in collaborazione con Regione Lombardia e Consiglio regionale della Lombardia. L'obiettivo è celebrare attraverso un punto di vista nuovo l'interazione tra Leonardo da Vinci e Ludovico il Moro, indagando in che modo e con quale intensità il legame tra genialità e imprenditoria dia origine a progetti innovativi. Il punto di partenza dell'iniziativa è una call lanciata lo scorso febbraio per individuare le realtà produttive più interessanti del territorio in termini di innovazione, "chiamata" a cui hanno risposto 130 imprese, panel tra cui il Leadership Design and Innovation Lab del Politecnico di Milano (partner

scientifico del progetto) ha selezionato 51 candidati. Aziende di settori diversi e diventate oggetto di una ricerca ulteriore, per indagare vantaggi e caratteristiche di questa collaborazione di coppia tra genio e imprenditore. I

risultati definitivi verranno presentati a settembre ma una prima ricaduta sarà già visibile il 9 luglio, quando a Palazzo Lombardia aprirà la mostra multimediale "Genio e Impresa. Da Leonardo e Ludovico alle grandi storie di innovazione dei nostri giorni", rassegna multimediale volta al racconto delle storie d'impresa selezionate. «Con questa iniziativa - spiega il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, che ieri ha presentato il libro di Francesco Delzio "La Ribellione delle imprese" - vogliamo dare l'idea della forza innovativa del nostro territorio. Un ecosistema che vede Milano svolgere un ruolo globale, con la capacità di coltivare e attrarre talenti attraverso un sistema universitario di grande qualità e una innegabile proiezione verso il futuro, come dimostrano i dati sulla ricerca e sui brevetti. Aggiungo l'unicità del "metodo ambrosiano", collaborazione tra pubblico e privato che porta risultati, come dimostra lo straordinario successo nelle Olimpiadi invernali». «In fondo - aggiunge il presidente della Regione Attilio Fontana - questo è un modo per rappresentare i valori del nostro territorio e dei nostri cittadini. Mai come oggi Lombardia e Milano sono al centro dell'attenzione per capire come mai qui le cose vadano meglio che altrove. Molto dipende da questo, dai collegamenti che si creano tra genio e imprenditorialità, dalle capacità innovative e dai valori dei nostri cittadini e dei lavoratori». «Uno dei difetti della politica - aggiunge il sindaco di Milano Giuseppe Sala - è spesso quello di criticare e ostacolare "a prescindere" le proposte dell'avversario, solo perché arrivano dalla fazione opposta. Un errore, perché quando si tratta di creare opportunità comuni la politica deve imparare a stare insieme e oggi è evidente la "chiamata" ad una

prova di maturità. Ma è giusto sottolineare come qui a Milano l'approccio sia diverso, una collaborazione istituzionale che porta risultati, come dimostrano le Olimpiadi invernali. È una mentalità che si sta dimostrando vincente e che vogliamo portare avanti, approccio che punta a generare connessioni e opportunità. Schema che seguiremo anche per provare a portare a Milano il Tribunale dei Brevetti, perché certo non vogliamo fermarci qui». Mostre e ricerca tuttavia non esauriscono l'iniziativa di Assolombarda, che si articola su un percorso più ampio. Promuovendo il talento dei giovani ad esempio sostenendo attività di Song Onlus Sistema Lombardia per coinvolgere oltre 500 giovani delle periferie milanesi oppure realizzando eventi insieme ai ragazzi dell'Istituto Penitenziario Minorile Cesare Beccaria e i detenuti del carcere di Bollate. Il 13 settembre il progetto prosegue con una caccia al tesoro cittadina alla scoperta dei luoghi di Leonardo, iniziativa in 150 tappe che vede coinvolte le sedi di numerose aziende del territorio, tra cui Il Sole 24 Ore. A dicembre, infine, la ricerca del Politecnico di Milano si tradurrà in una pubblicazione internazionale, per valorizzare oltreconfine la capacità innovativa di Milano e della Lombardia.



Peso: 18%



L'EVENTO DI BOLOGNA



**Seconda tappa dopo Milano**

Prosegue il 4 luglio a Bologna (Sala Maggiore di BolognaFiere) il roadshow organizzato dal Gruppo 24 ORE dedicato all'innovazione: "Innovation Days - Le eccellenze del territorio". Dalle 8.30 sul palco si alterneranno imprenditori, manager, "startupper", rettori universitari e protagonisti del territorio. I lavori proseguono nel pomeriggio con due workshop paralleli, su ecommerce e credito. Per l'iscrizione a Innovation Days il sito è [www.ilsole24ore.com/innovationdaysbologna](http://www.ilsole24ore.com/innovationdaysbologna)



Peso: 18%



# Norme & Tributi

**ASSOIMMOBILIARE**

## DimENTICATI gli investitori come fondi e Siiq

### Il bonus è limitato ai costruttori, categoria ora in difficoltà

**Saverio Fossati**

Fisco generoso (si veda l'articolo qui a fianco) con chi acquista interi edifici per ristrutturarli o ricostruirli e poi rivenderli. Ma bisogna avere le spalle grosse. Assoimmobiliare accusa il Governo di non aver sostenuto abbastanza il settore: «Le norme contenute nel Dl crescita non vanno nella direzione di sostenere il rilancio del settore e dell'intera filiera - afferma l'Associazione - Per poter intervenire seriamente sulla rigenerazione urbana (che sarebbe poi l'obiettivo dell'articolo 7 del Dl 34/2019) «è neces-

sario introdurre una normativa che semplifichi i processi e contenga una serie di incentivi e premialità, come da proposta dell'Associazione».

Sono gli investitori, in sostanza (fondi immobiliari, Siiq, società quotate), a essere stati dimenticati dalla norma agevolativa, che si rivolge esclusivamente ai costruttori. Una categoria in affanno e che non dispone certo della necessaria liquidità. Assoimmobiliare chiede quindi l'estensione della norma agli altri operatori, anche in un'ottica più ampia del risanamento di edifici cielo-terra: «Questi sono

i soggetti che avranno un ruolo fondamentale per il buon esito del programma di privatizzazione degli immobili pubblici o venduti da società pubbliche, per esempio gli scali ferroviari che sono un'occasione di valorizzazione su tutto il territorio.



Peso: 6%



*La Lente*

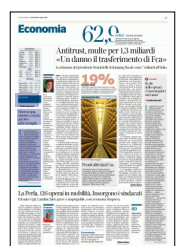
di **Emily Capozucca**

## Mineracqua, obiettivo riciclo del 90% delle bottiglie

**U**na valutazione su sistemi di incentivo per il consumatore che riconsegna le bottiglie post-consumo potrebbe essere la chiave per rendere più efficienti i sistemi di riciclo delle bottiglie di acqua minerale in Pet. La Federazione italiana delle industrie delle acque minerali,

Mineralia, e la Federazione europea delle acque in bottiglia (EFBW) si trovano d'accordo nel concretizzare gli obiettivi della Ue che puntano entro il 2029 a riciclare il 90% della plastica in bottiglia «nell'ottica di aumentare la sostenibilità e garantire il maggior utilizzo del Pet

riciclato», ha affermato l'avvocato Ettore Fortuna, vicepresidente di Mineracqua.



Peso:6%

# Attacco hacker, azienda in tilt. «Non paghiamo»

## Bologna, chiesto il riscatto in bitcoin. «Computer bloccati, ma non abbiamo ceduto»

**Federica Orlandi**

■ BOLOGNA

**UN ATTACCO** dritto al cuore di una delle aziende più sane dell'Emilia-Romagna. Cuore che, di questi tempi, non può che essere informatico.

La Bonfiglioli Riduttori di Calderara di Reno (Bologna), con stabilimenti e filiali in tutto il mondo, è stata vittima nei giorni scorsi di un violento attacco hacker (il «furto per eccellenza, oggi», sottolinea il direttore generale di Confindustria Emilia Tiziana Ferrari), quasi certamente mirato e ideato ad hoc per colpire l'azienda o utilizzarla come «cavallo di Troia» verso qualcuno degli importanti clienti e fornitori internazionali con cui si relaziona. Sistemi in tilt, server sotto attacco: la richiesta di riscatto è 340 Bitcoin, ovvero due milioni e 400mila euro che due giorni dopo, all'annuncio di Libra, sono lievitati a tre milioni e mezzo.

**MA** la presidente Sonia Bonfiglioli non si è lasciata intimorire e non ha piegato la testa, diventando ora un modello per tante altre imprese. «L'11 giugno siamo stati colpiti da un attacco hacker che ha criptato i file dei nostri pc e server in rete, rendendoli inaccessibili»,

spiega l'ingegner Bonfiglioli. Il sistema, il ransomware 'Ryuk', blocca i file e indica un indirizzo mail da contattare per riottenerli, ovviamente dietro pagamento. Bonfiglioli prosegue: «Per tre giorni la nostra operatività è stata compromessa e tuttora non siamo al 100 per cento: ma non abbiamo ceduto al ricatto e ora ci mettiamo a nudo con umiltà perché la nostra esperienza sia da esempio ad altri». Nonostante già in passato l'azienda fosse entrata nel mirino di hacker, senza mai caderci, questa volta è stato diverso: l'attacco, gestito dall'estero e non da un software, ma da persone (le indagini sono in corso per svelare chi fosse e da dove operassero), era evidentemente progettato per il sistema informatico dell'azienda, e ne ha disattivato il pur aggiornato antivirus studiando un tipo di malware 'Trickbot' a questo illeggibile. «Il Trickbot si è diffuso nella nostra rete, almeno 24 ore prima dell'attacco vero e proprio, infettando sempre più macchine - spiega il Chief digital officer di Bonfiglioli, Enrico Andrini -. Quando l'infezione è stata abbastanza estesa, ha lanciato Ryuk».

**MA** Bonfiglioli non si è piegata, «così come non lo fece mio padre

negli anni Settanta quando la minaccia erano i rapimenti - specifica -. «Non faremo neppure la conta dei danni che inattività e rallentamenti ci hanno causato: lo stabilimento di Forlì per esempio è rimasto fermo 24 ore. Ma la nostra è stata una scelta di principio, per non alimentare questa rete criminale». Subito è stata allestita una task force interna e di esperti esterni, tra cui il team specializzato del professor Michele Colajanni di Unimore e la polizia Postale diretta da Geo Ceccaroli. È iniziata la bonifica (tuttora in corso) e il ripristino dei file compromessi; un milione di euro è stato investito in un sistema antivirus ancora più innovativo e reattivo agli attacchi. «Per fortuna e grazie ai nostri sistemi comunque all'avanguardia, che hanno arginato i danni, nessun disegno tecnico o dato sensibile è stato raggiunto», chiude Bonfiglioli. L'esperienza è stata presentata ieri nella sede di Confindustria Emilia agli altri industriali, per metterli in guardia.



**RISCHIO** Il 24% delle aziende italiane sente la mancanza di personale qualificato in sicurezza informatica



Le imprese italiane che hanno subito un attacco informatico nel 2018



I cyberattacchi che hanno provocato danni superiori agli 80.000 euro



Le aziende europee che hanno affrontato almeno un attacco negli ultimi 24 mesi

### DANNI ARGINATI

La presidente: «Continuano i lavori di bonifica al sistema Ora antivirus più potente»

### Cryptolocker

Sono virus che penetrano nei sistemi e cifrano i dati aziendali muovendosi autonomamente da un computer all'altro. Dopodiché, l'azienda riceve istruzioni su come pagare il riscatto, tipicamente in bitcoin

### Il sistema 'Ryuk'

Criptati i file dei pc e i server in rete della Bonfiglioli, rendendoli inaccessibili. Il sistema ransomware 'Ryuk' blocca i file e indica un indirizzo mail da contattare per riottenerli (pagando)

### Malware

Indica un qualsiasi programma informatico usato per disturbare le operazioni svolte da un utente di un pc. Il termine venne coniato nel 1990 da Yisrael Radai, prima veniva chiamato virus



Peso: 75%



*E che non punta solo sul reddito di cittadinanza ma spinge su nuove iniziative imprenditoriali*

# C'è un Sud che non è piagnone

## Il Casertano è conosciuto anche come Terra di Lavoro

DI CLAUDIO D'AQUINO

**D**ire Mezzogiorno equivale a dire ritardo di sviluppo. Il Sud viene considerato il «malato d'Europa» e non solo dal punto di vista economico. Segnato dalla fuga dei cervelli, nuovo esodo di massa, stavolta con protagonisti i giovani. Ancora. Violentato dalla criminalità organizzata e dal degrado di molte delle sue aree dove nel secolo scorso pullulavano mille attività produttive. Il toccasana qual è? A chiederlo ad **Adolfo Bottazzo**, amministratore unico dell'azienda alimentare Yma e vicepresidente di **Confindustria Caserta** con delega al Territorio, si fa una scoperta. Si scopre, cioè, che la ricetta non sono i trasferimenti statali, l'utilizzo dei fondi europei, gli incentivi alle imprese. Bottazzo è un manager d'impronta bocconiana. Sorprende, quindi, il rimedio che propone per i problemi del Sud: «La risposta sta nel recupero dei suoi valori identitari. Una tendenza che sta facendo scuola non solo a Napoli, ma anche in area casertana».

**Domanda. Lei intravede nel Sud tracce di un rinnovato orgoglio verso il passato. Può citare qualche esempio?**

**Risposta.** Partirei da Carditello, il real sito borbonico che è simbolo della nostra Terra di Lavoro, appellativo che per decenni ha disteso la provincia di Caserta. Un luogo della memoria che è rimasto per troppo tempo in uno stato di colpevole abbandono. Di recente ha riaperto al pubblico ed è nuovamente visitabile.

**D. Perché lo ritiene importante?**

**R.** Dal punto di vista simbolico è molto importante, anche perché sin dall'inizio i Borbo-

ni hanno utilizzato luoghi come questo solo per battute di caccia e i piacevoli soggiorni della sua corte, ma in taluni casi vi costituivano vere e proprie aziende, ispirandosi alle idee illuministiche in voga a quei tempi. Non lo dico io, lo attesta il Fai.

**D. Sì, ma oggi cosa rappresenta?**

**R.** Nel 2013 al sito è dedicata una Fondazione che ha come soci fondatori e promotori dodici Ordini e Collegi professionali della provincia di Caserta. Che si sono riuniti in un sodalizio che, con un intento unitario raro nel Sud, si è posto al servizio della collettività. È il Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali della provincia di Caserta, che ha celebrato i suoi vent'anni con un evento l'8 giugno. In un altro sito della memoria: il Belvedere di San Leucio...

**D. Altra testimonianza importante di Terra di Lavoro?**

**R.** Esattamente. Vi ha sede un complesso monumentale considerato dall'Unesco Patrimonio dell'umanità insieme con il Palazzo Reale di Caserta e l'Acquedotto del **Vanvitelli**. Dove **Carlo di Borbone** pensò di formare i giovani del luogo mandandoli in Francia ad apprendere l'arte della tessitura, per poi tornare a lavorare negli stabilimenti reali. Altro che esodo di massa dei giovani. Ma San Leucio è un



Peso:60%

luogo simbolico anche per un altro motivo più significativo.

**D. Quale?**

**R.** Qui venne costituita una comunità nota come Real Colonia di San Leucio, basata su uno statuto del 1789 che concedeva alle maestranze locali una casa assegnata e la formazione gratuita per i familiari. In anticipo di dieci anni sul fenomeno napoleonico. Vi sorse la prima scuola dell'obbligo d'Italia femminile e maschile che includeva discipline professionali. Dove le ore di lavoro erano undici, mentre nel resto d'Europa erano quattordici. Condizioni di tale vantaggio e tanto attrattive, che si aggiunsero subito anche artigiani francesi, genovesi, piemontesi e messinesi, che si stabilirono qui richiamati dai molti benefici di cui usufruivano i lavoratori delle seterie. A quei tempi già facevano marketing territoriale coi fiocchi.

**D. E le donne ricevevano una dote dal re per sposare un appartenente della colonia. Non è così?**

**R.** Non solo. A disposizione di tutti vi era una cassa comune «di carità», dove ognuno versava una parte dei propri guadagni. E non c'era differenza tra gli individui qualunque fosse il lavoro svolto, poiché l'uomo e la donna godevano di una totale parità in un sistema che faceva

perno esclusivamente sulla meritocrazia. Qui, cinquant'anni prima del *Manifesto del Partito comunista* di Marx ed Engels, venne abolita la proprietà privata, garantita l'assistenza agli anziani e agli infermi, esaltato il valore della fratellanza.

**D. Da tutto questo quale insegnamento si trae per il presente e il futuro?**

**R.** Beh, direi, quello meritocratico degli stessi Ordini e Collegi professionali e il Cup di Caserta, che si sono fatti carico della vigilanza notturna della Real Delizia dei Borbone, facendo appello alle capacità dei professionisti disponibili a consulenze specialistiche riguardo alla tutela, salvaguardia e rilancio del sito. Un'attenzione che si è accesa anche all'Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere, secondo al mondo per grandezza dopo il Colosseo.

**D. Che cosa accade qui?**

**R.** Qui ebbe inizio la rivolta di **Spartacus** ed è per questo motivo che vi sorge il Museo dei gladiatori. Vi si svolgono diverse iniziative, tra cui spicca, a mio parere, il Festival della Letteratura giunto alla quinta edizione.

**D. A Caserta non dimentichiamo che c'è la Reggia con la facciata più lunga al mondo...**

**R.** E anche la piazza più estesa d'Italia, dove **Confindustria** Caserta, su impulso del presidente **Gianluigi Traettino** e il contributo di dieci aziende eccellenti del Casertano, ha realizzato il recupero dei giardini vanvitelliani. Una formula di *fundraising* molto simile a quello sperimentato a Napoli con Concerto d'Imprese per il Teatro San Carlo.

**D. Ce ne parli...**

**R.** È un fondo di investimenti triennale costituito da dodici aziende della Campania, divenute sostenitrici e partner del Teatro, tra le quali figurano Ferrarelle, Getra, Laminazione Sottile, che hanno stabilimenti in Terra di Lavoro. Anche il Massimo napoletano è sorto per volontà di **Carlo di Borbone** e costruito nel 1737 in tempi record.

**D. Quanti anni?**

**R.** Otto mesi appena. E poi dicono che non bisogna guardare al passato per guardare al futuro con fiducia e con orgoglio...

*ilSussidiario.net*

© Riproduzione riservata-

*Al Belvedere di San Leucio, Carlo di Borbone pensò di formare i giovani del luogo mandandoli in Francia ad apprendere l'arte della tessitura, per poi tornare a lavorare negli stabilimenti reali. Altro che esodo di massa dei giovani di oggi*

*La Real Colonia di San Leucio era basata su uno statuto del 1789 che concedeva alle maestranze locali una casa e la formazione gratuita per i familiari. Vi sorse la prima scuola dell'obbligo d'Italia femminile e maschile che includeva discipline professionali*

*A San Leucio ben presto arrivarono anche artigiani francesi, genovesi, piemontesi e messinesi, che si stabilirono qui richiamati dai molti benefici di cui usufruivano i lavoratori delle seterie. Allora facevano già un marketing territoriale coi fiocchi*



*L'assemblea ha approvato la riforma dello statuto*

# Editori digitali in Fieg

## Riffeser: aperti alla multimedialità

DI MARCO LIVI

«**U**na Fieg aperta alla multimedialità - con la categoria degli editori di testate digitali che si affianca a quelle degli editori di quotidiani, di periodici e di agenzie di stampa -, più moderna e con una governance più agile e dinamica, per vincere le sfide dell'innovazione e confermare ruolo e funzione della stampa e dell'informazione, fondamentale pilastro della democrazia». Il presidente della Federazione italiana editori giornali **Andrea Riffeser Monti** ha commentato così le modifiche allo Statuto della Fieg approvate ieri a Roma dall'assemblea generale. L'incontro è stato anche l'occasione di un bilancio ad un anno esatto dalla elezione di Riffeser alla guida della Federazione.

«In 360 giorni di intensa

attività», ha detto il numero uno degli editori, «siamo intervenuti su punti importanti del settore: accordi strategici con enti pubblici, privati e associazioni (Anci, Abi e Aie) e diverse campagne di informazione - per ultima quella in corso sull'importanza di comprare un giornale e sul ruolo fondamentale delle edicole - stanno delineando una nuova immagine dei giornali e della stampa, con una relazione sempre più stretta con i cittadini e con i lettori. La tutela e la valorizzazione del prodotto editoriale, il contrasto alla pirateria sulle piattaforme social (Telegram) e in rete e la battaglia per un diritto d'autore più attento agli editori di giornali - culminata nell'approvazione della Direttiva Ue sul Copyright - ha costituito uno dei capisaldi dell'azione della Federazio-

ne». Il presidente ha anche aggiunto: «Grande attenzione è stata rivolta anche alle relazioni sindacali, con la sottoscrizione del contratto di lavoro dei poligrafici, dopo dieci anni dalla sua scadenza, e la ripresa del dialogo con il sindacato dei giornalisti».

Sul fronte della distribuzione, invece, «rilevante è stato l'impegno in favore della filiera distributiva, attraverso un rapporto collaborativo con le organizzazioni sindacali degli edicolanti per giungere al rinnovo dell'Accordo nazionale e che ha già portato, in numerosi comuni, ad accordi per la concessione di significative agevolazioni alle edicole», ha concluso Riffeser.

— © Riproduzione riservata —



Andrea Riffeser Monti



Peso:30%

**L'ALLARME IGNORATO DAI MEDIA**

# L'agricoltura immolata

**DI LUIGI CHIARELLO**

«Non sono assolutamente soddisfatto e sono profondamente preoccupato per le ripercussioni negative. Opporremo la massima contrarietà in tutte le sedi competenti»: il ministro alle politiche agricole, **Gian Marco Centinaio**, ha tuonato subito contro l'intesa raggiunta dai negozianti europei e sud-americani sul trattato di libero scambio tra Unione europea e Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay). Per il ministro «non sono accettabili» le facilitazioni all'import di riso e carne di pollame. Dubbi anche sulle corsie di favore per il nostro export di olio di oliva, pasta e formaggi, come sull'assenza del «totale riconoscimento dei prodotti dop e igp».

**CENTINAIO DÀ VOCE ALL'INTERO COMPARTO AGRICOLO IN ALLARME** (anche se con sfumature diverse), le cui perplessità sono state pressoché ignorate dalla grande stampa mainstream, sedotta più dalle facilitazioni per tessile, auto e farmaci, che dalle penalizzazioni per l'agroalimentare.

**GRAZIE ALL'INTESA, INFATTI, MOLTE BARRIERE TARIFFARIE OGGI PRESENTI IN SUD AMERICA SPARIRANNO**; facilitazioni all'export che il commissario Ue al commercio, **Cecilia Malmstroem**, ha quantificato in 4 mld di euro di minori dazi a vantaggio delle imprese europee (quattro volte i risparmi generati dall'intesa di libero scambio Europa-Giappone).

**ATTUALMENTE, INFATTI, IL COMPARTO AUTOMOBILI** sconta un dazio al 35% e la sua componentistica tra il 14 e il 18%, i macchinari tra il 14 e il 20%, i prodotti chimici fini al 18%, i farmaceutici fino al 14%, l'abbigliamento-calzature il 35% e i tessuti a maglia il 26%.

**MA SUL VERSANTE AGRICOLO LE COSE NON FILANO LISCIO.** **Coldiretti** punta l'indice sulla sicurezza degli alimenti: «Dopo il più grande scandalo mondiale sulla carne avariata, in Brasile, preoccupa il via libera all'ingresso in Europa di contingenti agevolati di carne bovina e pollame». E ricorda: «Il manzo refrigerato e il pollame dal Brasile si sono classificati, per i casi di Escherichia Coli-Shigatoxin, nella top ten dei cibi più pericolosi». Il presidente di **Confagricoltura**, **Massimiliano Giansanti**, che giorni fa aveva avvisato: «Non ci sono le condizioni per chiudere l'accordo», raggiunta l'intesa ha ribadito: «Le produzioni di riso, agrumi, zucchero e pollame sono troppo esposte alla più forte



Peso:26%



concorrenza dei paesi Mercosur». Più diretta la denuncia della Cia: «L'agroalimentare rischia di essere penalizzato in favore di comparti come il farmaceutico e l'automotive, rilevanti soprattutto per l'export tedesco, e interessati al quinto maggior mercato fuori dai confini Ue, con 260 mln di consumatori latino-americani». E ancora: «Il rischio per l'Italia è di essere sommersi dai prodotti agricoli del Sudamerica, abolendo dazi e altre barriere». Finita qui? No. Anche **Luigi Scordamaglia**, numero uno di **Filiera Italia**, che associa top player dell'agroindustria attenti alla difesa del Made in Italy, ha bollato l'accordo bilaterale come «assolutamente squilibrato», perché «concede importazioni a dazi ridottissimi di enormi quantità di prodotti agroalimentari, a fronte di concessioni minime per i prodotti europei». Unica voce fuori dal coro: **Federalimentare**, il cui presidente, **Ivano Vacondio**, benedice l'intesa: «Dopo 20 anni di trattative e ben 39 round negoziali, abbiamo finalmente una nuova cornice in grado di regolare l'area economica Ue-Mercosur»

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:26%

**BREVI**

**Sigla Credit** ha perfezionato una cartolarizzazione derivante da un portafoglio crediti di prestiti assistiti da cessione del quinto dello stipendio e della pensione, per un valore nominale fino a 200 milioni di euro. L'operazione è stata strutturata da Banca Imi (Intesa Sanpaolo).

**Crédit Agricole.** «Auspichiamo che con questo nuovo piano industriale Crédit Agricole rafforzi ulteriormente la spinta a investire nell'economia reale, a sostegno di realtà territoriali importanti e di un tessuto imprenditoriale sano, oltre che delle famiglie»: lo ha detto Emilio Contrasto, segretario generale del sindacato Unisin-Confsal.

**Borsa italiana.** Si è svolto a Palazzo Mezzanotte l'Italian Sustainability Day 2019, dedicato all'incontro e al dialogo tra imprese e investitori sui temi di sostenibilità, innovazione e crescita.

**Pattern.** Ha preso il via il bookbuilding dell'ipo di Pattern, finalizzato alla quotazione su Aim Italia attesa il 17 luglio.

**Tim** ha ricevuto un finanziamento di 2,5 miliardi di euro da un gruppo di banche, nell'ambito della fusione delle torri Inwit con quelle Vodafone: lo ha rivelato l'agenzia Reuters.

**Enel,** attraverso la controllata Enel Green Power Rsa, ha avviato la costruzione del parco eolico Garob da 140 Mw

in Sudafrica.

**Eni** ha avviato la produzione anticipata del campo di Mizton in Messico.

**Lu-Ve** ha ricevuto i vertici di Federmeccanica nel quartier generale di Uboldo (Varese) nell'ambito di #ImpresaDay.

**Intred** ha siglato accordi con Gtt e Retelit per l'acquisizione del diritto d'uso, per 15 anni, di circa 300 chilometri di fibra ottica spenta.

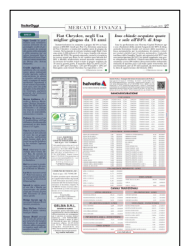
**Hedge Invest sgr** ha nominato Galeazzo Pecori Giraldi presidente.

**Bny Mellon.** Stefania Paolo è il nuovo country head per l'Italia.

**Exxon Mobil** prevede

che il calo dei prezzi dei gas naturali e dei margini del business di prodotti chimici abbia conseguenze negative sugli utili del secondo trimestre.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 15%

**LA GUERRA** Il nuovo sistema tariffario deciso dall'Authority metterà fine ai super pedaggi. I signori del casello si oppongono e si appellano a Conte. Il ministero blocca il tentativo di non applicarlo

# Autostrade, così i concessionari cercano di tenersi i maxi-profitti

» CARLO DI FOGGIA

## L

a battaglia per la concessione di Autostrade non è la sola che si combatterà in questi mesi. La vera rivoluzione si misurerà sulle nuove regole per determinare i pedaggi appena stabilite dall'Authority dei trasporti (Art) che i concessionari contestano. Alcuni hanno provato perfino ad aggirarle aprendo uno sconto con il ministero delle Infrastrutture, che in una serie di lettere ha bloccato la furbata. La vicenda è indicativa dello strapotere di cui gli operatori del settore godono da decenni, con profitti stellari che non intendono mollare.

**NEL DECRETO** Genova, diventato legge a novembre, il ministro Danilo Toninelli ha inserito una norma che autorizza l'Authority guidata da Andrea Camanzi a cambiare il sistema con cui vengono regolate le tariffe autostradali. L'Authority era prevista già dal 1994, ma i governi se ne sono dimenticati per 17 anni. Nel 2011 ci ha pen-

sato Monti, ma con una postilla che ne svuotava i compiti: si sarebbe dovuta occupare solo delle nuove concessioni.

Il decreto Genova cambia tutto. Il ministero si spoglia del compito di determinare le tariffe che affida a un'autorità indipendente. Il 19 giugno scorso, l'Art ha elaborato il sistema tariffario dei pedaggi per 16 concessioni in essere, per le quali serve rivedere o aggiornare il Piano economico finanziario (Pef). Il sistema sostituisce le sette formule prima vigenti, con aumenti annuali, in favore di un meccanismo quinquennale. Arrivano indicatori di produttività e obiettivi di efficienza dei costi con verifiche annuali sull'effettiva realizzazione degli investimenti programmati e la possibilità di ridurre i pedaggi in caso di mancato rispetto dei cronoprogrammi. Ed è qui che è nato lo scontro.

Il meccanismo permette di individuare per la prima volta il capitale netto davvero investito da remunerare in tariffa, con un meccanismo di salvaguardia. Per le opere già cantierate dai concessionari, continuerà a essere applicato il Tir (Tasso interno di rendimento) previsto dal sistema previgente. Per gli investimenti da realizzare, cioè non ancora contrattualizzati o cantierati, l'Authority riconosce invece una remunerazione sul capitale investito (Wacc) pari al 7,09%. Un rendimento di tutto rispetto, in linea con altri settori. Il problema è che quello vecchio era molto più generoso. Basta

guardare la tabella di fianco per capirlo. Autostrade, per dire, ha un rendimento per gli investimenti del 10,2%, oramai fuori mercato e il 30% più alto di quello deciso dall'Art. Questo meccanismo ha garantito una crescita costante dei ricavi da pedaggio del settore, passati dai 4,7 miliardi del 2009 ai 5,9 del 2017, con una redditività stellare. In media i concessionari hanno un margine operativo lordo oltre il 40%, contro il 10-12 di aziende comparabili.

La reazione dei concessionari è stata furente. Quasi tutti i 16 coinvolti (eccetto Strada dei Parchi), insieme all'Aiscat, la **Confindustria** del settore, hanno fatto ricorso contro la decisione dell'Authority. C'è chi si è spinto oltre e il giorno dopo la delibera dell'Art ha inviato al ministero un Pef che ignorava del tutto il nuovo sistema tariffario: è il caso delle concessioni del gruppo Gavio, il secondo italiano (Autostrada dei Fiori, Cisa, Autostrade valdostane etc.). La risposta della direzione autostrade del ministero è stata durissima: "La proposta - si legge nelle lettere viste dal *Fatto* - viene considerata irricevibile". Segue l'invito ad adeguarsi alla delibera dell'Authority, altrimenti "il mancato riscontro sarà considerato quale causa di inadempimento agli obbli-



Peso: 65%

ghi contrattuali”, cioè può portare alla revoca della concessione. Altri concessionari hanno chiesto di aprire un “tavolo di confronto”, come Autostrade che vuole discutere col Mit “tutti gli investimenti previsti”, a partire dalla Gronda di Genova.

**L'OBIETTIVO** dei concessionari è di escludere dal nuovo sistema tariffario, oltre alle opere già cantierate, anche quelle solo programmate. Un ritorno al passato, dove nei Pef si stabiliva quali opere andavano realizzate ma poi nessuno vi-

gilava perché tanto il vecchio sistema prevedeva comunque di remunerarle, a tassi fuori mercato, come se fossero già state fatte, anche se poi non venivano avviate. È il sistema delle concessioni all'italiana.

Art e ministero hanno fatto muro, e i concessionari hanno pensato di appellarsi ai piani alti. Il grido di dolore è stato raccolto dal *Sole 24 Ore*. “C'è uno spazio politico, che sarà ancora il premier Giuseppe Conte a dover gestire per escludere dal nuovo regime una fascia di opere programmate e non ancora avviate”, evocava il

giornale di **Confindustria** giovedì. Conte però ha definito il nuovo sistema una “rivoluzione”. Che ai signori delle Autostrade proprio non piace.



### Botta e risposta con Toninelli

Le società dei Gavio hanno inviato piani che escludono il meccanismo Le lettere del Mit: “Irrricevibile, adeguatevi o via la concessione”

### Protagonisti

Il presidente dell'Authority, Andrea Camanzi. A sinistra, il ministro Danilo Toninelli



**Nuovo tasso**  
È il rendimento del capitale investito (wacc) deciso dall'Art. Quello vigente, come si vede dalla tabella sopra, è molto più alto



### I numeri

**16**

Le concessioni che devono aggiornare i piani finanziari per cui si applicherà il nuovo sistema tariffario dell'Art

**5,9**

Miliardi, i ricavi da pedaggio nel 2017, in crescita costante dal 2009, quando furono 4,7 miliardi

**40%**

Il margine operativo lordo medio dei concessionari, contro il 10-12% delle aziende comparabili



### STOP AI SUPERPROFITTI

### RENDIMENTO DEGLI INVESTIMENTI

SOCIETÀ CONCESSIONARIA	VECCHIO SISTEMA	NUOVO SISTEMA
Raccordo Autostradale della Valle d'Aosta S.p.A. (RAV)	6,70%	7,09%
Soc. Autostrada Tirrenica (SAT)	10,23%	7,09%
Strada dei parchi S.p.A.	9,71%	7,09%
Concessioni Autostradali Venete (CAV)	9,89%	7,09%
Soc. Autostrada Torino-Alessandria-Piacenza (SATAP) Tronco A4	10,52%	7,09%
Milano Serravalle	9,22%	7,09%
Brescia-Verona-Vicenza-Padova	7,11%	7,09%
Autostrade per l'Italia	10,21%	7,09%
Soc. di progetto Autostrada Asti Cuneo	10,29%	7,09%
Soc. Autostrada Ligure Toscana (SALT) Tronco Autocisa	10,50%	7,09%
Autostrada dei Fiori S.p.A. (Tronco A10)	9,86%	7,09%
Autostrada dei Fiori S.p.A. (Tronco A6)	9,87%	7,09%
Soc. Autostrada Ligure Toscana (SALT) Tronco Ligure-Toscano	9,99%	7,09%
Soc. Autostrada Valdostane (SAV)	9,67%	7,09%
Soc. Italiana Traforo Autostradale del Frejus (SITAF)	9,49%	7,09%
Tangenziale di Napoli	10,35%	7,09%
Ativa-Satap (A21)	10,34%	7,23%
<b>MEDIA</b>	<b>9,64%</b>	<b>7,10%</b>





**Vigilanza privata,  
lavoratori in sciopero  
1 e 2 agosto.  
I sindacati sollecitano  
alla controparte  
il rinnovo del contratto  
scaduto da oltre tre anni**

Martano  
**a pagina 5**

I sindacati hanno indetto la mobilitazione per sollecitare il rinnovo del contratto scaduto da oltre 3 anni

# Vigilanza privata, sciopero 1 e 2 agosto

**B**racia incrociate l'1 e il 2 agosto i 70 mila addetti della vigilanza privata e dei servizi fiduciari in occasione dello sciopero indetto dai sindacati di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs.

I lavoratori protestano perchè sono in attesa del nuovo contratto nazionale del settore scaduto nel 2015 quindi da più di tre anni. Per i soli addetti alla vigilanza dei siti aeroportuali lo stop è differito al 6 settembre.

“La mobilitazione - affermano i sindacati Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs - è stata proclamata per sollecitare un avanzamento dei negoziati, attualmente al palo nonostante

le proteste degli ultimi mesi e le sollecitazioni alle associazioni imprenditoriali di settore Univ, Anivip, Assiv e delle imprese cooperative Legacoop Produzione e servizi, Confcooperative Federlavoro e Servizi e Agci Servizi sul necessario rinnovo contrattuale nel comparto dei servizi in appalto particolarmente esposto al dumping contrattuale”.

Il negoziato - fanno sapere i sindacati - avviato oramai più di 3 anni fa non ha ancora sciolto i nodi su incremento salariale, cambio di appalto, bilateralità, contrattazione di secondo livello, classificazione del personale e salute e sicurezza. Temi sui quali i sindacati hanno presentato una concreta proposta di riforma.

Ulteriori distanze, inoltre, si sono registrate negli ultimi incontri sul tema dell'orario di lavoro. Nonostante le distanze, le parti torneranno al tavolo il 12, 22, 23 e 24 luglio mentre l'attivo nazionale unitario delle strutture e dei delegati si riunirà a Roma il 22 luglio per fare il punto sullo stato delle trattative e per definire i dettagli della nuova mobilitazione.

**Sa. Ma**



Peso: 1-2%, 5-36%

## Il rapporto di Federalberghi

# Ricchi e poveri tutti al mare Più turisti, ma si spende meno

Fra giugno e settembre saranno 34,6 milioni gli italiani che andranno in vacanza. Però il giro d'affari - 21,8 miliardi - è in diminuzione del 9,5% rispetto al 2018

### CHIARA PELLEGRINI

■ Crema solare, telo mare, costume da bagno, ombrello in spalla e ciambella sotto al braccio, sono circa 35 milioni gli italiani che anche quest'anno non rinunciano alle vacanze estive e che tra luglio e settembre si metteranno in viaggio, +0,3% rispetto allo scorso anno. La cinghia però rimane tirata. Secondo i dati presentati da Federalberghi la spesa media complessiva (comprensiva di viaggio, vitto, alloggio e divertimenti) stimata per tutto il periodo estivo risulta in calo rispetto allo scorso anno, si attesta sugli 837 euro a persona contro i 911 euro del 2018.

Il giro d'affari complessivo è di 21,8 miliardi di euro, in diminuzione del 9,5% rispetto ai 24,1 miliardi dell'estate 2018. La vacanza principale costerà 722 euro a chi rimane in Italia e 1.238 euro a chi va all'estero. La durata media della vacanza principale resta stabile a 10 notti. Nell'84,1% dei casi gli italiani rimarranno in Italia (contro l'80,2% dello scorso anno), mentre nel 14,8% dei casi andranno all'estero. Agosto si conferma il mese leader, con il 57,6% degli italiani che lo scelgono per la

propria vacanza principale, seppur in calo rispetto allo scorso anno (60,3%), a tutto vantaggio del mese di luglio, che fa registrare un 18,4% di presenze, rispetto al 12,5% del 2018.

### NON SOLO SPIAGGE

Ma gli italiani sono saranno spalmati sui lettini come salamandre sotto il sole cocente dei lidi, anche se la meta preferita resta il mare 71,0%, i nostri connazionali non disdegnano anche il modello sordiano delle vacanze intelligenti, le località d'arte sono al secondo posto della classifica con il 9,5% delle preferenze, la montagna con il 7,0%, i laghi (4,8%) e le terme (2,3%). I connazionali che, invece si recheranno oltre confine visiteranno soprattutto le grandi capitali europee (47,3%) e i mari tropicali (19,8%). «L'84% dei viaggiatori», afferma il presidente della Federalberghi, Bernabò Bocca, «resterà in Italia prediligendo il mare, mentre a conquistare il secondo posto nelle preferenze è la vacanza culturale. Questo dato ci induce a voler guardare al meglio, senza per questo sottovalutare nulla.

Certo, la crisi continua a farsi sentire, costringendo gli italiani a una riduzione della spesa».

### LE PRENOTAZIONI

Il 48,8% degli italiani ha prenotato o prenoterà l'alloggio per le proprie vacanze rivolgendosi direttamente all'albergo, rispettivamente mediante il sito internet della struttura (24,5%) o contattandola mediante telefono, mail o altro mezzo (24,3%). Il 25,8% sceglierà la struttura utilizzando un portale di prenotazione, mentre il 20,4% si recherà presso l'agenzia di viaggi tradizionale e il 5,7% si rivolgerà a un tour operator.

Anche se viviamo nell'epoca del last minute, la scelta della vacanza estiva è molto meditata. Nel 65,9% dei casi, infatti, gli italiani prenotano l'alloggio per la





vacanza principale con due mesi e più di anticipo, mentre solo il 5,2% effettua la prenotazione dell'alloggio meno di un mese prima della vacanza. Il 39,5% della popolazione, pari a 20 milioni di persone, non farà vacanze tra giugno e settembre, contro il 42,8% dello scorso anno. Le prenotazioni

dei viaggi organizzati in estate crescono tra il 5 e il 10% rispetto al 2018. A dirlo l'Osservatorio Astoi **Confindustria Viaggi**. La durata di viaggi e vacanze va dai classici 7 giorni ai 13 giorni al massimo. Le politiche di prenotazione anticipata (advance booking) hanno generato alte performance di vendita: si conferma, quindi, in crescita la tendenza ad anticipare le decisioni e l'acquisto della vacanza, per garantirsi migliori prezzi e soluzioni di viaggio, in linea con i trend europei. Si resta

a casa principalmente per motivi economici (57% dei casi contro il 49% del 2018), per impedimenti di salute (23%) e familiari (17%), per impegni di lavoro (15%). Un interessante 18% dichiara invece che farà vacanza in un altro periodo dell'anno.

## GLI ITALIANI IN VACANZA



**34,6 milioni**

gli italiani in vacanza fra giugno e settembre

**+0,3%**

rispetto al 2018

**57,1%**

della popolazione



**837 euro**

Spesa complessiva media a persona  
(rispetto ai 911€ del 2018)



**21,8 miliardi di euro**

Il giro d'affari turistico (rispetto ai 24,1 miliardi del 2018)  
per un **-9,5%** rispetto al 2018



**10 notti**

Durata media della vacanza

**84,1%**

Vacanza in Italia (**80,2%** nel 2018)

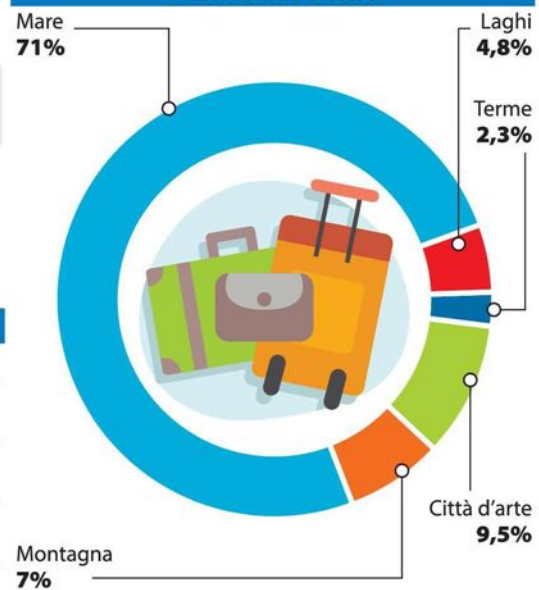
### ALLOGGIO PREFERITO



P&G/L



### META PREFERITA



Fonte: Federalberghi



Peso: 51%



# Belt & Road Initiative 2

## L'ITALIA E LE NUOVE VIE DELLA SETA



**Milano, 5 luglio 2019 | ore 8.30 - 13.30**  
**BORSA ITALIANA - Piazza degli Affari, 6**

logistica *cultura* agrifood *infrastrutture* tecnologie *turismo* digitale *ospitalità* trasporti *e-commerce*  
 energia *porti* investimenti *consulenza* banche *B2B* aerospazio *farmaceutica* fiscalità *ricerca*  
 e presentazione della piattaforma [www.classxhsilkroad.it](http://www.classxhsilkroad.it)

CON LA PARTECIPAZIONE DI **MARCELLO LIPPI**, ALLENATORE DELLA NAZIONALE CINESE DI CALCIO

ANDREA AGOSTINELLI, Autorità Portuale Gioia Tauro  
 BAI JUNYI, Dentons Europe Studio Legale Tributario  
 ENRICA BANTI, Huawei Italia • STEFANO BARRESE, Intesa Sanpaolo  
 ALESSANDRO BRUSSI, Danieli • DAVIDE CALDERONE, ASSICA  
 FABIO CANDIDO, Fencia • RENZO CAVALIERI, Studio Legale BonelliErede;  
 Università di Venezia Ca' Foscari CHEN XIAOBIN, CEIS-Xinhua  
 PAOLO COSTA, Università Ca' Foscari di Venezia; C+3C Sistemi e Strategie  
 PAOLO CUCCIA, Gambero Rosso; Class Editori  
 CARLO DIEGO D'ANDREA, EUCCC • FAN ERNING, Eastern Air Logistics Co.  
 FILIPPO FASULO, Fondazione Italia Cina • CARLO MARIA FERRO, Ice  
 YANNICK FIERLING, Haier Europe • FRANCO FONTANA, Esautomotion  
 MICHELE GERACI, Ministero dello Sviluppo Economico  
 FILIPPO MARIA GRASSO, China National Rubber&Tire Co, gruppo Chemchina;  
 Pirelli HU KUN, ZTE Italia; ZTE Western Europe • MUKHTAR HUSSAIN,  
 HSBC • JIANG XU, Bank of China Milan Branch • LI JUNHUA, Repubblica  
 Popolare Cinese ROBERTO LISCIA, Netcomm • SARA MARCHETTA,  
 Chiomenti • NEIL NANOVA, China Communications Construction Company  
 PAOLO PANERAI, Class Editori • CINZIA PASQUALE, Zjifa Xuzhou Zhongjia  
 RAFFAELE PASQUINI, Aeroporti di Roma • REN JUN, Caissa  
 ITALO ROTA, Studio Italo Rota • ETTORE FRANCESCO SEQUI, Ministero  
 degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale  
 NUNZIO TARTAGLIA, Cassa Depositi e Prestiti

Dalla Cina sulle nuove Vie della Seta:  
 che cosa sta succedendo

La Cina oggi, l'Europa e il ruolo dell'Italia

X factor della BRI: connettività fisica, connettività digitale,  
 connettività turistica e culturale

Come replicare il metodo Pirelli

Pmi, come affrontare la sfida

Come le banche stanno aiutando le imprese

Le nuove leggi che facilitano gli investimenti esteri

Opportunità? Dove trovare le informazioni aggiornate

CON IL CONTRIBUTO DI

ASSICURAZIONI GENERALI • CESI • CREMONINI • DENTONS • FIERA DI VERONA  
 HSBC • HUAWAI • INTESA SANPAOLO • INVESCO • MAIRE TECNIMONT • MUSEO POLDI PEZZOLI  
 SAVINO DEL BENE • TONINO LAMBORGHINI • ZTE



Con il patrocinio di



In collaborazione con



Location partner



**PER ISCRIVERSI: WWW.MFCONFERENCE.IT**



Peso: 100%



dall'81,4 per cento al 90,3, un boom di quasi 9 punti percentuali. Insomma, più che una passione, la nostra sembra piuttosto una mania collettiva. Nei ristoranti stellati e non solo, accanto alla carta dei vini c'è la «carta delle acque», e in Italia esiste addirittura un'associazione (Adam, l'Associazione degustatori di acque minerali) che si occupa di organizzare corsi per formare idrosommelier: perché una gassata oligominerale si abbina bene a certi piatti e meno ad altri, quindi per un'esperienza da gran gourmet anche l'H<sub>2</sub>O vuole la sua parte.

Dopotutto è acqua, che male fa? In realtà fa benissimo (lo sappiamo), ma ovviamente c'è chi inarca il sopracciglio di fronte a queste cifre da capogiro: quelle confezionate generano rifiuti, basti pensare che le bottiglie in Pet rappresentano i 4/5 del consumo totale di acque confezionate (dati riportati in *Bevitalia*, il report di settore realizzato in collaborazione con Mineracqua); molti brand si stanno dando da fare in questo senso, concentrando l'attenzione su fattori come alleggerimento delle confezioni, utilizzo di materiali riciclati e di bio-bottiglie.

**In ogni caso gli italiani non ci rinunciano, nemmeno in tempi di crisi:** ritornando al già citato studio del Censis, che ha analizzato le ragioni del consumo, «il 44,6 per cento degli italiani che consumano acqua minerale dichiara di berla perché è buona, il 30,1 per cento perché fa bene alla salute, il 27,9 perché è sicura, il 25,3 perché è comoda, sempre a portata di mano, il 9,8 per i prezzi convenienti rispetto ad altre bevande».

Sono i millennials a guidare questa tendenza, «sia come platea di consumatori (92,6 per cento) che come consumo, con l'83,3 per cento che beve almeno mezzo litro al giorno. Seguono i minori con il 91,1 per cento e ravvicinatissimi i baby boomers con il 90,9 per cento, mentre la componente più anziana della popolazione è quella con la quota più bassa di consumatori di acqua minerale, che

resta comunque pari all'86,8 per cento».

In un contesto del genere, è chiaro come la scelta del brand da mettere in tavola (o in borsetta, o da portare a scuola, in palestra o in ufficio) sia





attenta e ragionata: liscia, gassata o effervescente naturale può essere una questione di gusto, ma poi intervengono altri fattori di valutazione a cominciare dal residuo fisso (marchi come Lauretana, Sant'Anna e San Bernardo puntano molto sul loro basso residuo fisso, che le rende leggere e diuretiche), mentre altre, ricche di calcio e minerali, (come Sangemini) vengono scelte dalle donne in menopausa o in gravidanza, dagli sportivi, o indicate per i bambini. Insomma, a ciascuno la sua.

Non bastasse, negli ultimi anni si è aperto un altro mondo: quello delle acque «funzionali», addizionate con vitamine o altri oligoelementi che spingono sul fattore salute. Categoria ne-

onata, ma in forte crescita: nel 2016 valeva circa 12 milioni di euro, in due anni ha raddoppiato il suo valore arrivando a 24 milioni di euro (dati IRI Totale Italia, che coprono ipermercati, super e minimarket). «Abbiamo voluto arricchire la gamma Vitasnella con una linea di acque funzionali perché abbiamo constatato come benefici quali disintossicare l'organismo dalle tossine, depurarlo, drenarlo, sono concetti molto rilevanti per i consumatori e coerenti con il nostro marchio» afferma Simona Nestola, brand manager Vitasnella, che si riferisce alle «Linfe» (foto accanto a sinistra).

**Tra le grandi novità del mercato italiano, c'è anche Sant'Anna Beauty,** la prima bevanda al collagene addizionata con zinco: «La tendenza è bere sempre meno cole o altre bibite gasate e zuccherate» dice Alberto Bertone, presidente e ad del Gruppo Sant'Anna Fonti di Vinadio. «Con la nostra acqua al collagene siamo riusciti a trasformare

un prodotto farmaceutico in una bevanda da poter consumare tutti i giorni, tra l'altro con un costo decisamente inferiore rispetto agli integratori di questa sostanza».

Le nuove bottigliette si aggiungono dunque sullo scaffale dei supermercati, accanto a una sempre più nutrita schiera di acque che fanno bene (più della semplice acqua): da Levissima + probones (con calcio) alle Aquavitamin di San Benedetto fino a C Active, acqua funzionale di Gatorade con sali minerali, vitamine e poche calorie. Insomma: bevi che ti passa (almeno la sete, sicuramente).

RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CORPO UMANO  
HA BISOGNO  
DI ASSUMERNE  
ALMENO UN LITRO  
AL GIORNO**

**ABBINANDO ALL'ACQUA  
LE QUALITÀ DI FRUTTA  
E ORTAGGI, SI AIUTA  
IL METABOLISMO  
A DEPURARE IL CORPO  
DALLE TOSSINE**



**GAUDIANELLO**  
Nasce «effervescente naturale» in Basilicata sulle pendici del Monte Vulture, vulcano ora inattivo. È un'acqua bicarbonato-calcica, magnesiacca, con significativi effetti digestivi dovuti all'alto contenuto di bicarbonati.



**AQUAVITAMIN  
SAN BENEDETTO**  
Quattro gusti per altrettante bevande arricchite di vitamine, con funzioni diverse: da quella che contribuisce alla riduzione della stanchezza, a quella che si propone come un aiuto per l'idratazione e la tonicità della pelle.

**LEVISSIMA  
PRO-ACTIVE**  
Accanto all'acqua addizionata con magnesio (pro-active), con zinco (anti-ossidant) e con potassio (pro-power), Levissima aggiunge la linea pro-bones: una bottiglietta copre il 16 per cento del fabbisogno giornaliero di calcio.

**SANT'ANNA BEAUTY**  
Due grammi di collagene dentro ogni bottiglietta. In più c'è anche lo zinco, che protegge le cellule dallo stress ossidativo e contribuisce al mantenimento dello stato fisiologico della pelle.



**SAN BERNARDO**  
Con un residuo fisso di 34 mg/L, viene classificata tra le acque minimamente mineralizzate. Vantaggi? Favorisce il drenaggio delle scorie azotate (urea) e impedisce, grazie alla modesta quantità di idrocarbonato, la formazione di calcoli.





**SANGEMINI**

Effervescente naturale, bicarbonato-calcica, a basso contenuto di sodio, ma dotata di calcio facilmente assimilabile: un litro equivale al 40 per cento del fabbisogno giornaliero (come due bicchieri di latte o due vasetti di yogurt).



**LAURETANA**

Nasce dai ghiacciai del Monte Rosa e ha un bassissimo residuo fisso (14 mg/L). In più, con il suo pH 6,3, è un'acqua leggermente a base acida, quindi aiuta la digestione e contribuisce a prevenire i processi di ossidazione.



**LINFE VITASNELLA**

Si amplia la famiglia con tre nuove prodotti Detox, che uniscono le caratteristiche depurative di acqua Vitasnella alle proprietà disintossicanti della frutta e della verdura. Zero zuccheri e coloranti.





**VALVERDE**

Le bottiglie di acqua Valverde sono state disegnate dall'architetto Matteo Thun. Il residuo fisso molto basso (38,8 mg\l) la rende una delle più leggere al mondo. Il suo pH leggermente acido (6,3), simile all'acqua di cui il nostro corpo è composto, aiuta a contrastare l'invecchiamento cellulare.





## LA PROPOSTA ALLA CAMERA

## “Un’indagine per rilanciare il settore auto”

**Crippa: “Può fornire elementi importanti”**

Il dibattito al convegno organizzato dal Centro Studi Promotor a Montecitorio.

a pag. 9

## “Un’indagine conoscitiva per rilanciare il settore auto”

**La proposta di Benamati (PD) al convegno Promotor. Il sottosegretario Crippa: “Può fornire elementi importanti. Con ecobonus abbiamo mosso il mercato. Ragioniamo su usato”**

di Giampaolo Tarantino

Far partire un’indagine conoscitiva sullo stato dell’auto in Italia per dare un contributo al rilancio del settore. E’ una delle principali proposte emerse nel corso del convegno organizzato dal Centro Studi Promotor che si è svolto oggi alla Camera. L’idea è stata lanciata, aprendo l’evento, da Gianluca Benamati, esponente PD e vicepresidente della commissione Attività produttive di Montecitorio.

Un approfondimento parlamentare su “un sistema che, secondo i dati illustrati all’evento, in Italia vale circa 195 mld € all’anno e che rappresenta l’11% del Pil” potrebbe far emergere elementi di analisi “estremamente importanti e rilevanti”, ha commentato il sottosegretario al Mise Davide Crippa.

Parlando di bonus/malus Crippa ha spiegato che questo intervento è servito a “muovere” il mercato delle auto elettriche che è caratterizzato “dalla prevalenza del noleggio”. Pur non avendo tra gli obiettivi dichiarati un significativo incremento delle e-car su strada, questi veicoli – ha spiegato il sottosegretario – una volta messi in vendita come usato hanno, però, una “maggiore attrattiva” anche per i cittadini con minore capacità di spesa.

Per svecchiare il parco auto – ha aggiunto Crippa – bisogna ragionare su interventi per il mercato dell’usato “caratterizzati da meccanismi di agevolazione per le sostituzioni”. Però, ha avvertito il sottosegretario, va

considerato che stiamo parlando “di numeri importanti e, quindi, di risorse economiche importanti” da impegnare.

Decarbonizzare – ha concluso il sottosegretario – non vuol dire solo svecchiare ma anche ridurre il numero dei mezzi circolanti. Questo si può fare anche intervenendo sulla mobilità sostenibile nel Tpl “in cui l’idrogeno può essere rilevante” e con i bus elettrici “insistendo sulla ricerca sulle batterie” anche grazie all’iniziativa promossa dall’Enea sotto l’egida della Ricerca di Sistema (28/6).

L’intervento dell’esponente del Governo ha toccato alcuni dei temi messi sul tavolo dai protagonisti del settore che hanno chiesto una collaborazione sempre più stretta tra le istituzioni e la filiera. Un approccio necessario dato che “l’obiettivo della mobilità ad impatto zero coinvolge non solo il comparto dell’automobile, ma l’intera società”, ha detto Gian Primo Quagliano presidente del Centro Studi Promotor.

Nel corso della tavola rotonda dedicata ai rappresentanti delle case auto e della associazioni di categoria dell’automotive, l’a.d. di Volkswagen Group Italia Massimo Nordio, ha parlato dello sharing come di una leva da utilizzare nello sforzo per eliminare le vetture “a più alto impatto ecologico”, mentre Gaetano Thorel direttore Generale di Psa Italia ha proposto “l’etichettatura energetica” dei veicoli “come si usa con gli elettrodomestici” così da aiutare i consumatori a comprendere gli impatti ambientali e a operare scelte consapevoli”.





Nel percorso della decarbonizzazione, è "importante" anche il ruolo delle Pubbliche amministrazioni. Francesco Venturini a.d. di Enel X, ha auspicato un maggiore coinvolgimento delle PA che non devono limitarsi a svolgere il ruolo di regolatore ma che devono essere di "esempio" aumentando l'utilizzo di auto elettriche.

Al tavolo hanno preso parte anche Massimiliano Archiapatti presidente Aniasa e Michele Crisci presidente di Unrae che hanno commentato i dati sulle immatricolazioni diffusi ieri. A giugno si è registrata ancora una flessione con le nuove vetture che rispetto allo stesso periodo del 2018 calano del 2,08% a 171.626 unità. In forte discesa il diesel che arretra del 22,6%.

Numeri diversi, invece, per le vetture elettriche che segnano il record assoluto in termini di unità vendute (1.456) e di quota di mercato (0,8%), con volumi più che triplicati rispetto a giugno 2018.

Tomando al convegno del Centro Studi Promtor, nel corso di una seconda tavola rotonda riservata ai parlamentari sono intervenuti Tullio Patassini (Lega), Luca Squeri (FI), Sara Moretto (PD), Andrea Vallasca (M5S).



# SEMAFORO ROSSO AGLI AUMENTI

La tragedia del Ponte Morandi ha messo in moto un processo di revisione del sistema di rincaro dei pedaggi. Che però dovrà superare la forte opposizione delle società del settore

di **Emilio Deleidi**

**N**on sarà un processo rapido e indolore, ma qualcosa, almeno, si è messo in moto. Il meccanismo delle concessioni autostradali, che ha permesso lo sviluppo della nostra rete, al prezzo di storture, pedaggi salati da parte degli utenti e profitti stratosferici per i gestori, non è più quel totem intoccabile di poco tempo fa. Ad accelerare il processo di revisione, come purtroppo spesso accade nel nostro Paese, è stata una tragedia, quella del Ponte Morandi di Genova, che ha fatto prendere coscienza al governo e, indirettamente, al Paese della necessità di mettere mano a una materia cristallizzata da decenni.

È stato, infatti, il cosiddetto decreto Genova, convertito nella legge 109/2018, ad ampliare le competenze dell'Autorità di regolazione dei trasporti (Art), che ha sede a Torino ed è presieduta da Andrea Camanzi, anche alle concessioni in corso: prima di allora, invece, le possibilità dell'Autorità d'intervenire sui sistemi tariffari era limitata ai soli rapporti tra le concessionarie e lo Stato giunti alla loro naturale scadenza e a quelli completamente nuovi.

Investita del nuovo compito, in febbraio l'Autorità ha avviato un procedimento volto a stabilire un nuovo meccanismo, applicabile a tutte le società concessionarie (che sono 25), nei confronti delle quali oggi vengono adottate sei differenti formule, analoghe a quella riportata in questa pagina, che finora hanno però portato sostanzialmente allo stesso risultato: aumenti annuali dei pedaggi, spesso svincolati dalla completa attuazione del piano degli investimenti previsti e di gran lunga superiori al recupero dell'inflazione.

Il sistema elaborato è stato messo in pubblica consultazione sul sito dell'Autorità, in modo da poter raccogliere le osservazioni di tutti i soggetti interessati che, come vedremo, non hanno certo mancato di far sen-

tire la propria voce.

## IL MODELLO AUTOBRENNERO

Nel definire la proposta, l'Autorità ha fatto riferimento al modello tariffario utilizzato per l'autostrada A22 del Brennero, la cui concessione era scaduta. Il metodo ruota intorno a due principi di base: il price cap, ovvero l'introduzione di un tetto delle tariffe calcolato tenendo conto dell'incremento della produttività, e la determinazione dell'indicatore di quest'ultima con cadenza quinquennale. La nuova convenzione trentennale tra il ministero delle Infrastrutture e l'Autobrennero prevede investimenti sull'autostrada per oltre 3,3 miliardi di euro, oltre a un contributo di 1 miliardo per il finanziamento del tunnel ferroviario del Brennero e interventi sulla viabilità ordinaria funzionale all'asse autostradale per altri 800 milioni; aggiungendo i versamenti previsti nelle casse → dello Stato, si arriva a un totale che supera i 5,7 miliardi di euro. Secondo l'Autorità, tali investimenti, pur considerevoli, possono essere recuperati, anche con previsioni di traffico prudenziali, attraverso incrementi tariffari massimi nell'ordine dell'1,1%. Il sistema prevede, qualora le opere promesse non vengano realizzate, non un semplice blocco degli aumenti, come talvolta è accaduto in passato a qualche concessionaria, ma una diminuzione proporzionale del pedaggio, cui si aggiungerebbe un'ulteriore riduzione a titolo di penalità.

## SQUILIBRI RIDOTTI

Con la concessione precedente, invece, l'Autobrennero ha goduto, fra il 2006 e il 2018, di aumenti annui dei pedaggi dell'1,46%, pur avendo realizzato solamente il 57,9% degli investimenti programmati. Non solo: il nuovo sistema tariffario comporterà per l'Autobrennero un ridimensionamento significativo degli utili (-48%, tenendo conto dell'inflazione), portando la redditività della concessione più vicina a va-

lori di mercato (dal 24 a circa il 7%).

Lo schema di revisione tariffaria elaborato per tutte le concessionarie dall'Autorità persegue gli stessi scopi, facendo riferimento ad alcuni principi cardine del tutto condivisibili. Innanzitutto, il rischio derivante dall'andamento del traffico passerebbe dalle spalle della collettività a quelle del gestore autostradale: oggi, invece, il concessionario ha diritto a un incremento tariffario per compensare l'eventuale diminuzione dei transiti. Poi, le concessionarie autostradali, la maggior parte delle quali ha macinato a lungo utili stratosferici, vedrebbero riportata la profittabilità a valori di mercato; lo stesso vale per la remunerazione del capitale investito, stimata intorno al 6,92% e, pertanto, adeguata ai tassi attuali.

Quello che serve, dunque, è un ribilanciamento tra gli interessi dei gestori e quelli degli automobilisti e degli autotrasportatori, che pure godono di qualche facilitazione (ottenuta, però, pur sempre con fondi pubblici), raggiunto anche attraverso un miglioramento della produttività e dell'efficienza operativa delle società di gestione, con conseguente riduzione dei costi.

A questi elementi si aggiunge l'esigenza di una maggiore trasparenza sulla composizione dei costi che contribuiscono alla definizione delle tariffe e di un grado maggiore di certezza sulla concreta effettuazione degli investimenti previsti dai piani economico-finanziari, raggiungibile con un costante monitoraggio sulle opere e sulla qualità del servizio. Se e quando tutto questo andrà a regime, l'Autorità di regolazione dei trasporti non soltanto prevede un contenimento degli aumenti periodici dei pedaggi, ma anche una loro possibile riduzione, in ca-



so di opere non realizzate o di livelli qualitativi del servizio insufficienti.

### C'È CHI DICE NO

Com'era prevedibile, tuttavia, la reazione a qualsivoglia tentativo di cambiamento dello status quo da parte delle società concessionarie è stata di totale rifiuto. Ha iniziato Autostrade per l'Italia, sul fronte del Ponte Morandi, facendo ricorso al Tar contro i decreti relativi alla ricostruzione dell'opera, pur evitando di chiedere («per senso di responsabilità») la sospensione dei provvedimenti, che avrebbe impedito l'avvio dei lavori. Gli avvocati della società, nell'udienza del 22 maggio tenuta al Tribunale amministrativo di Genova, hanno evidenziato possibili estremi d'incostituzionalità nell'esclusione dai cantieri dell'azienda controllata dalla holding Atlantia e d'illegittimità nell'affidamento dei tronchi dell'A10 relativi al viadotto, gestiti in concessione, al commissario straordinario Marco Bucci (che è anche sindaco della città ligure).

La pubblica consultazione indetta dall'Autorità di regolazione dei trasporti per rivedere il sistema di rincaro di pedaggi, poi, ha generato un'energica levata di scudi da parte dell'Aiscat, l'associazione delle concessionarie, e di molte società di gestione.

Che, prima ancora di entrare nel merito della proposta, hanno respinto in blocco l'ipotesi, contestandola in toto.

Secondo il documento redatto dall'Aiscat, praticamente copiato e incollato nei suoi aspetti fondamentali da diversi gestori, la revisione unilaterale del sistema tariffario per le concessioni in essere costituirebbe una «palese violazione delle norme nazionali ed europee in tema di contratti e dei principi di certezza del diritto e di legittimo affidamento»; un'eventuale modifica ex imperio del meccanismo attuale, oltre a incidere sull'equilibrio dei piani economico-finanziari e sulla redditività del contratto di concessione, lederebbe poi uno dei principi fondamentali del diritto, ovvero il fatto che pacta sunt servanda, i patti devono essere rispettati. In sostanza, l'Aiscat ravvisa nell'intervento dell'Agenzia profili d'incompatibilità costituzionale e violazioni della normativa europea. Non bastassero queste prime contestazioni, l'Aiscat ritiene che l'Autorità abbia anche «ecceduto i limiti dei propri poteri consultivi» intervenendo sulla tariffazione delle autostrade nel suo complesso e non solamente, come avrebbe dovuto, sulla componente costituita dall'indicatore di produttività. Una dichiarazione di guerra vera e propria, insomma, da parte dell'associazione presieduta dal 2003 da Fabrizio Pa-

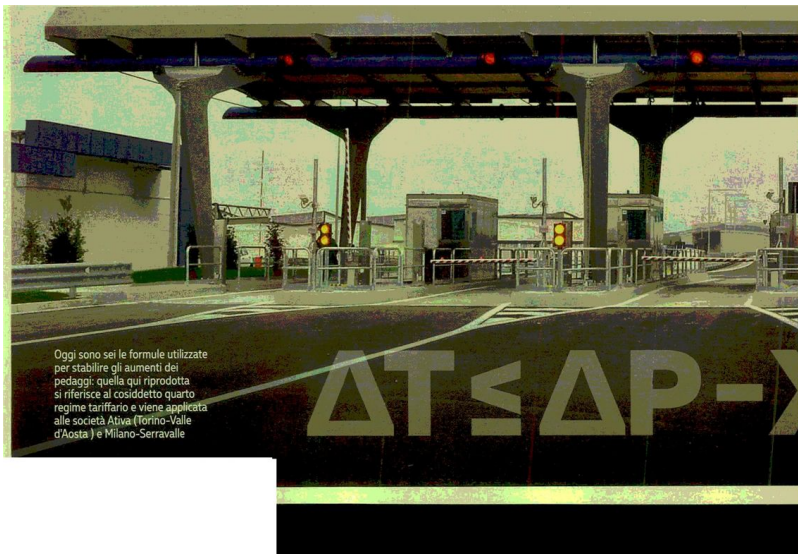
lenzona, già vicepresidente di Unicredit.

### FUTURO INCERTO

Quali saranno le prossime tappe di questa complessa vicenda è difficile dirlo. La conclusione formale del procedimento avviato dall'Autorità è prevista per il 30 giugno; interpellato sul tema, il presidente Camanzi ha preferito rimandare un suo intervento a un momento successivo alla definizione delle vertenze attualmente in carico alla giustizia amministrativa.

Dei passi, sulla strada della riforma delle concessioni autostradali, sono però stati fatti. Sono stati introdotti nuovi e più equi criteri e stabiliti diversi principi; c'è la possibilità di misurarne gli effetti sulle concessioni già terminate, come quella dell'Autobrennero.

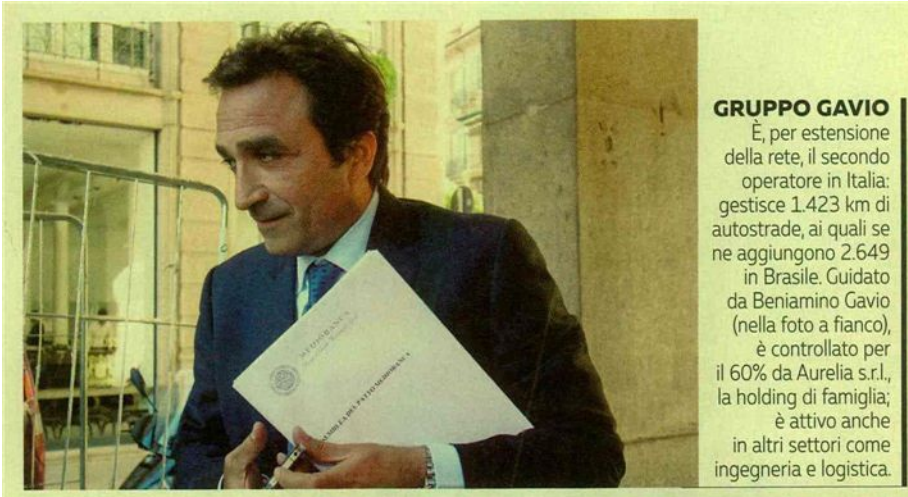
Ora bisogna mettere mano a quelle a più lunga scadenza, forti della volontà politica di proseguire in questo cammino. La stessa che ha permesso, lo scorso 1° gennaio, di rimandare di almeno sei mesi diversi aumenti previsti, inducendo società come la Milano-Serravalle a rinunciare a un incremento del 2,62% per tutto il 2019.



**IL NUOVO MECCANISMO DELLE TARIFFE RIPORTEREBBE I PROFITTI A VALORI DI MERCATO**

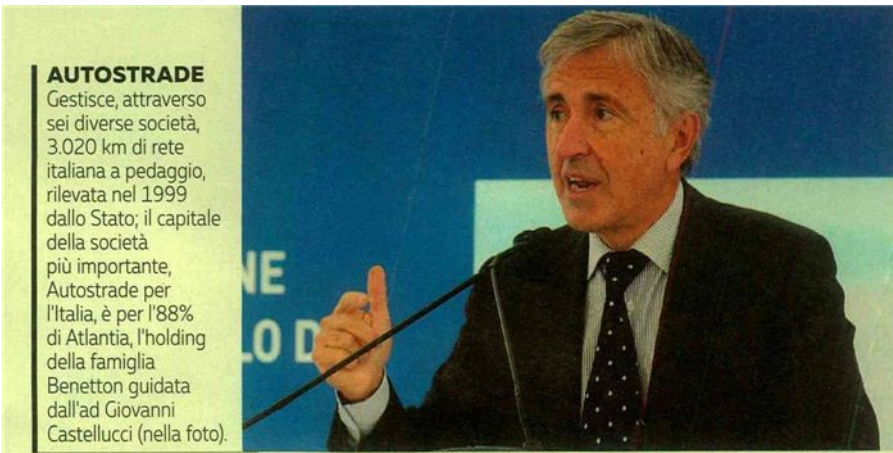
**L'AUTORITÀ INCARICATA**  
Istituita con una legge del 2011, l'Autorità di regolazione dei trasporti opera in autonomia per definire norme e livelli di qualità dei servizi nei settori di sua competenza. Ha sede al Lingotto di Torino ed è presieduta da Andrea Camanzi (nella foto), proveniente da aziende private e già consigliere dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.



### GRUPPO GAVIO

È, per estensione della rete, il secondo operatore in Italia: gestisce 1.423 km di autostrade, ai quali se ne aggiungono 2.649 in Brasile. Guidato da Beniamino Gavio (nella foto a fianco), è controllato per il 60% da Aurelia s.r.l., la holding di famiglia; è attivo anche in altri settori come ingegneria e logistica.



### AUTOSTRADE

Gestisce, attraverso sei diverse società, 3.020 km di rete italiana a pedaggio, rilevata nel 1999 dallo Stato; il capitale della società più importante, Autostrade per l'Italia, è per l'88% di Atlantia, l'holding della famiglia Benetton guidata dall'ad Giovanni Castellucci (nella foto).

## FINO A METÀ MILLENNIO

Società	Proprietà	Km di rete	Scadenza concessione
Salt (tronco ligure-toscano)	Sias (Gruppo Gavio)	154,9	2019
Autostrada dei Fiori (A10)	Sias (Gruppo Gavio)	113,3	2021
Autostrada Brescia-Padova	Abertis Italia, enti pubblici	235,6	2026
Satap (Torino-Milano)	Sias (Gruppo Gavio)	127,0	2026
Milano-Serravalle/Tangenziali	Sias, enti pubblici	179,1	2028
Cas (Consorzio autos. siciliane)	Enti pubblici	298,4	2030
Strada dei Parchi (A24/25)	Toto Holding	281,4	2030
Salt (Autocisa)	Sias (Gruppo Gavio)	101,0	2031
Cav (Concessioni Autos. venete)	Anas e Regione Veneto	74,1	2032
Rav (Racc. aut. Valle d'Aosta)	Soc. It. Monte Bianco, Reg. Valle d'Aosta	32,4	2032
Sav (Soc. autostrade valdostane)	Sias (Gruppo Gavio)	67,4	2032
Società Asti-Cuneo	Sias (Gruppo Gavio)	55,7	2035
Tangenziale di Napoli	Autostrade per l'Italia	20,2	2037
Autostrada dei Fiori (A6)	Sias (Gruppo Gavio)	130,9	2038
Autostrade per l'Italia (Aspi)	Atlantia (Gruppo Benetton)	2.857,5	2038
Sat (Società autostrada tirrenica)	Autostrade per l'Italia	54,6	2046
SitaF-Trafo del Fréjus	Anas, Sias, Mattioda Autostrade	82,5	2050

Nella tabella sono riportate le scadenze previste per le concessioni autostradali attualmente in corso; i periodi regolatori, al termine dei quali vengono aggiornati i piani economico-finanziari, hanno invece durata quinquennale

*Nota: tutte le convenzioni scadono al 31 dicembre dell'anno indicato.  
Fonte: Relazione attività 2017 Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.*



# Scuola, 59mila assunzioni a settembre

## LE CATTEDRE VACANTI

Metà dei docenti scelta con graduatorie per titoli, metà a esaurimento

Il ministro dell'Istruzione Bussetti ha chiesto al governo l'autorizzazione a coprire i posti che il prossimo anno scolastico si renderanno vacanti: quasi 59mila cattedre (58.627 per la precisione, di cui 14.552 di sostegno) da assegnare a docenti a tempo indeterminato. Per il 50% delle assunzioni si attin-

gerà a graduatorie dei concorsi per titoli ed esami, per il restante 50% a graduatoria ad esaurimento. L'anno scorso il governo autorizzò il Miur a immettere in ruolo 57mila docenti, ma la metà delle assunzioni non andò a buon fine per carenza di candidati. **Tucci** a pag. 6

## Politica

# Docenti, pronte 58.627 assunzioni a settembre

## LA RICHIESTA DEL MIUR

Entro fine anno maxi piano di nuovi concorsi a cattedra per circa 70mila posti

### Claudio Tucci

Quasi 59mila cattedre, 58.627 per la precisione, di cui 14.552 di sostegno, che a settembre sono pronte a essere assegnate a docenti a tempo indeterminato.

Il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, ha inviato ieri a Mef e Funzione pubblica la richiesta di autorizzazione a coprire tutti i posti che il prossimo anno scolastico, il 2019/2020, si renderanno vacanti e disponibili, terminate le operazioni di mobilità (quest'anno sono state pre-

sentate quasi 130mila domande per cambiare istituto, ne sono state accolte il 55 per cento).

Sul numero dei posti da assegnare stabilmente, quest'anno, ha influito, in parte, anche quota 100, che ha portato a circa 31mila pensionamenti nel settore scuola (6mila in più rispetto all'anno prima). Accanto a una fisiologica uscita del personale "senior" (in cattedra l'età media supera i 50 anni).

In base alle normative attuali, il

50% delle 58.627 nuove assunzioni richieste (una volta ricevuto l'ok da parte dei ministri, Giovanni Tria e Giulia Bongiorno) avverranno attingendo alle graduatorie dei concorsi per titoli ed esami; il restante 50% invece utilizzando le graduatorie ad esaurimento (le cosiddette "Gae" dove sono inseriti i precari storici della scuola, specie di infanzia e primaria).

«Il nostro obiettivo - ha spiegato il titolare del Miur Marco Bussetti - è avere tutti gli insegnanti in classe dal primo giorno di scuola. Siamo convinti sia doveroso nei confronti dei nostri ragazzi. Stiamo lavorando per concludere con largo anticipo tutte le procedure necessarie per avviare il nuovo anno. Ora procederemo rapidamente con le assunzioni e, subito dopo, con le supplenze» (queste ultime si annunciano comunque cospicue, intorno alle 150mila unità, ndr).

Lo scorso anno, il 2018-2019, il governo ha autorizzato il Miur a immettere in ruolo circa 57mila docenti, ma circa la metà delle assunzioni preventive non è andata a buon fine per carenza di candidati (diverse graduatorie infatti sono esaurite da tempo, soprattutto al Nord dove, nel 2017, il ministero dell'Istruzione ha conteggiato oltre 22mila cattedre scoperte). In caso di mancata assunzione a tempo indeterminato, il posto vacante e disponibile viene assegnato a un supplente

con contratto a tempo determinato.

Oltre al pacchetto di quasi 59mila assunzioni, il ministro Bussetti ha pronto un maxi piano di nuovi concorsi a cattedra per complessivi circa 70mila posti (gli ultimi due risalgono al 2016 e 2018) con il debutto, peraltro, delle nuove regole sul reclutamento varate da Valeria Fedeli e riviste dall'attuale esecutivo. Nel dettaglio, in autunno verrà bandito un concorso straordinario e abilitante, da oltre 24mila posti, riservato a chi ha già maturato tre anni di insegnamento nella scuola statale, di cui uno specifico nella classe di concorso per cui si intende concorrere. La graduatoria finale sarà determinata assicurando un premiato rilievo ai titoli di servizio, oltre che al punteggio attribuito ad una prova scritta, da svolgere al computer, per la quale sarà prevista una soglia di punteggio minimo, e a una prova orale non selettiva. Sempre entro fine an-





no, poi, verrà bandita una seconda selezione ordinaria da ulteriori 24 mila cattedre per laureati in possesso tra l'altro di 24 crediti formativi (Cfu) in ambito antropo-psico-pedagogico e metodologie e tecnologie didattiche.

A questi due concorsi se ne affiancherà un terzo per altri 16.959 posti per infanzia e primaria (alla selezione potranno partecipare i diplomati magistrali ante 2001/2002, compresi quelli

esclusi dalla procedura straordinaria da oltre 10 mila posti indetta lo scorso anno (attualmente in corso), e i laureati in scienze della formazione primaria).



Peso: 1-4%, 6-13%

# «Errori gravi, effetto frullatore sullo studio»

*Il linguista Serianni: troppi dati scollegati, i ragazzi si confrontano poco. E non per colpa dei social*

**Luca Serianni, linguista e coordinatore del gruppo di studio che ha formulato il nuovo esame di Maturità: ha mai sentito dire che D'Annunzio era un estetista o un "poeta water"?**

«Questi strafalcioni fanno quasi ridere, però ribadisco il quasi. Sono a metà tra il divertente e il preoccupato».

**Perché questi ragazzi verranno tutti promossi?**

«Sarà così anche quest'anno.

Da un lato voglio dire che si tratta di casi isolati. Dall'altro, nella preparazione dei candidati esiste un effetto centrifuga».

**Che significa?**

«Quando la preparazione non è approfondita, si mettono tutti i dati in una specie di frullatore. Da cui poi escono pezzetti scollegati tra loro. E

non riguarda solo i maturandi».

**Anche gli adulti?**

«Mi capita di seguire quelle trasmissioni pre-serali, stile quiz, in cui immagino che i concorrenti siano stati selezionati. Eppure a volte danno risposte che suscitano allarme. Esiste un'ignoranza preoccupante soprattutto in Storia. La materia non è più tra i temi della maturità ma deve restare ben salda tra i banchi di scuola».

**I ragazzi non conoscono le cariche dello Stato...**

«E' grave, significa che si disinteressano di politica e attualità. Su questo potrà far qualcosa lo studio di Cittadinanza e Costituzione».

**Lei promuoverebbe chi fa simili strafalcioni?**

«Alla Maturità per la promozione si tiene conto anche degli ultimi tre anni delle superiori. Comunque darei una pena-

lizzazione importante in termini di voti».

**Tutta colpa dell'uso smodato dei social?**

«Non direttamente. I social limitano la comunicazione, i discorsi tra le persone. Se un ragazzo è abituato a parlare con i coetanei e con gli adulti di politica e di attualità, saprà farlo anche per iscritto o al colloquio alla maturità».

**La preparazione dei diplomati sta peggiorando?**

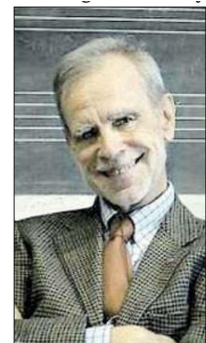
«Non credo, questi errori ci sono sempre stati. Ma una volta chi arrivava alle scuole superiori proveniva da famiglie attente allo studio, era già una parte privilegiata della società. Ora, per fortuna, ci arrivano quasi tutti. Ma ci sono anche ragazzi che a casa non hanno mai visto un libro». (L.Loi.)

## TUTTI PROMOSSI

Questi ragazzi verranno promossi ma penalizzerai i voti di quelli che mostrano un'ignoranza preoccupante

## DISINTERESSE

È grave che i giovani non conoscono le più importanti cariche dello Stato: in troppi a casa non leggono libri



**IL PAPA' DELLA NUOVA MATURITÀ**  
Il linguista Luca Serianni



Peso: 35%

**AL TORNEO DI WIMBLEDON LE ECO CAPS****Ricavi Lavazza a 1,9 miliardi nel mondo  
“Il Regno Unito è un mercato in crescita”**

Il colosso del caffè Lavazza sta diventando sempre più internazionale. L'azienda che già realizza il 60% del fatturato complessivo all'estero, punta entro il 2020 ad aumentare fino al 70% i ricavi provenienti dai mercati esteri. Già presente in 90 Paesi, l'azienda ha registrato nel 2018 una crescita del fatturato globale, a quota 1,87 miliardi di euro, del 6,6%. «È stata una annata molto positiva, siamo parecchio soddisfatti» sottolinea Giuseppe Lavazza, vicepresidente del gruppo di famiglia.

Proprio ieri Lavazza ha presentato all'All England Club di Wimbledon, di cui è partner uf-

ficiale, le Eco Caps, le nuove capsule al 100% compostabili. «Le nostre capsule - ha spiegato Marco Lavazza- sostituiranno l'intera gamma per uso domestico nel Regno Unito». Grazie all'alleanza, iniziata nel 2011, col torneo di Wimbledon la Gran Bretagna è diventata uno dei mercati di riferimento di Lavazza, che Oltremania può contare su un fatturato superiore ai 90 milioni di euro, che si è quintuplicato nell'ultimo decenni.

Oltre alla qualità il gruppo punta sempre sulla responsabilità sociale. «Il nostro impegno - ha concluso Marco La-

vazza - è anche offrire un caffè che sia equo, dalla sua produzione, che seguiamo indirettamente tramite la nostra Fondazione, al consumatore finale». R.E. —

